ABBONAMENTI al «Piccolo» soltanto a mezzo postale: Italia, per trimestre L. 20; Estero L. 41.—; al «Piccolo della Sera»: Italia, per trimestre L. 20.—; Estero L. 41.—; semestre od anno in proporzione. — Pagamenti anticipati. — L'abbonamento può cominciare da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. A Trieste gli abbonamenti si ricevono in Piazza Carlo Goldoni N. 1, pianterreno. Da fuori inviare vaglia postale all'amministrazione del giornale «Il Piccolo» via Silvio Pellico N. 6, II piano. — Un esemplare centesimi 25, arretrato centesimi 50. — Non si conservano e non si restituiscono manoscritti.

IL PICCOLO

INSERZIONI: Prezzi per m/m d'altezza (larghezza una colonna): Avvisi commerciali, industriali, fidanzamenti, matrimoniali L. 2. Comunicati, mortuari e ringraziamenti L. 2.50. Finanziari e legali L. 3.50. Nel corpo del giornale: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà, Note di cronaca, Attività Economica, Onorificenze, Fiori d'arancio, Lauree, ecc. L. 5. Collettivi: vedere ultima pagina. Tasse governative in più. — Pagamenti anticipati. Non si assume responsabilità alcuna per pubblicazioni in giorni e posti determinati. Rivolgersi: Unione Pubblicità Italiana, Trieste, Piazza Carlo Goldoni N. 1. Telefono N. 80-44

Anno 44 — Uffici: Redazione: Via S. Pellico 6, I; Amministrazione: II p. Inserzioni a pagamento e abbon. Piazza C. Goldoni 1 — Centesimi 25 — Trieste, Sabato 3 Novembre 1928 - Anno VII — Telefoni: Direzione politica 78-52 — Redazione 78-53 Amministrazione 78-51 — Pubblicità 80-44 — Nuova Serie N. 2773

3 Novembre MCMXVIII - 3 Novembre MCMXXVIII

La prima nave della Patria liberatrice nelle acque di Trieste

Offerta

Festeggiamo il decennale della Vittoria raccogliendo in queste pagine e in quelle che pubblicheremo domani, notizie e descrizioni di episodi ormai lontani, grandi e piccoli, in parte noti o mal noti, e in parte addirittura ignorati, delle storiche giornate che precedettero e seguirono immediatamente l'ora sublime della nostra liberazione.

Abbiamo fatto anche largo posto a rilievi e cronache dei fatti salienti poi succedutisi di anno in anno; e da questa varia materia, ancora palpitante di attualità — nel discernere la quale abbiamo dovuto immergerci nell'onda dei ricordi della nostra appassionata fatica di ogni giorno — da questa materia, che alla luce della solennità, sale quasi inopinatamente al fastigio della Storia, abbiamo sentito sorgere alta e improvvisa la voce della Patria, che dice a tutti gli italiani quanto le genti di queste generose terre di confine abbiano meritato e meritino conforto per gli sforzi compiuti e illimitata fiducia per il nuovo mandato che assolvono sulla frontiera inviolabile.

Le nostre pubblicazioni sono forse più vicine al libro che al giornale. Volevamo far posto non solo alle parole che non furono dette nei momenti dell'azione, ma ai molti fatti che attestano lo sforzo tenace delle nostre province per guadagnarsi il posto che meritano nel quadro composito della vita nazionale.

Ringraziamo con animo commosso tutti coloro che ci hanno aiutato nella non facile opera di raccolta e di compilazione: cittadini di antica provata fede patriottica, che furono spesso attori nei fatti rievocati; uomini di studio, lavoratori indefessi, creatori e disciplinatori della ricchezza, cui devesi lo sforzo veramente gigantesco per sottrarre Trieste e le nuove provincie al collasso del dopoguerra e per dare all'Emporio un indirizzo economico unitario; giovani che nei giorni della vigilia furono di sprone e di esempio agli italiani tutti, capeggiando nelle contrade della Penisola la generosa insurrezione interventista e che, tornati dall'epopea della guerra di redenzione coi segni della gloria, hanno saputo dare e dànno il migliore contributo del loro spirito alla vita politica del Paese.

Una grande verità balza luminosa dalle pagine che abbiamo raccolto: Trieste è viva e vitale! Il pronostico dei tristi àuguri è stato disperso dalla realtà dei fatti. La volontà di vivere e di prosperare, di accrescere l'efficienza di questo poderoso strumento dell'espansione imperiale dell'Italia fascista, è diventata la nuova coscienza di tutti.

Al di sopra dei piccoli inevitabili attriti della vita cotidiana, esiste nelle province di confine una disciplina a cui tutti fanno ossequio, per quell'antico costume politico che prima della guerra aveva fatto di un pugno d'italiani un baluardo di acciaio capace di resistere alle lusinghe e alle minaccie di uno fra i più potenti imperi del mondo.

In questa disciplina si fondono armonicamente le opere e gli sforzi di tutte le classi sociali, dalle maestranze dei nostri formidabili cantieri ai grandi enti che regolano il lavoro e la produzione, dal mare dominato, ai campi, duramente tracciati fra la petraia carsica, da Gorizia risorta in pieno rigoglio di attività rurale, a Fiume, ancora lottante per la sua sistemazione economica.

Con animo devotamente commosso, offriamo queste pagine a BENITO MUSSOLINI, traendo ispirazione, per l'atto, da due verità immortali. La prima ci riporta alla vigilia dell'intervento, quando dalla modesta sede di via Paolo da Cannobbio fu data al popolo italiano la fede del suo destino imminente, e le piazze d'Italia furono piene del nome di Trieste e della invocazione alla nostra libertà nazionale. La seconda ci richiama ai duri giorni in cui sembrò che i frutti della Vittoria dovessero andare dispersi nel vasto naufragio della Nazione, e fu necessario che un Uomo — Capitano di Popolo, Legislatore e Poeta — si mettesse alla testa della gioventù tornata dai campi di battaglia, conquistasse lo Stato e ne ricostruisse gli ordinamenti, perchè Trieste e le nuove province trovassero una base sicura alla loro nuova funzione nel grande quadro dell'unità nazionale.

Per il Duce dell'Italia nuova, due volte nostro Liberatore, per i nostri Eroi che vissero impavidi fra la trincea e il capestro, per i seicentomila italiani che diedero tutto il loro sangue alle nostre terre, per tutti gl'italiani redenti e da redimere, alto leviamo l'augurio che nessuna nube possa offuscare mai il sole immortale che già splende sulla rinnovata grandezza della Patria italiana.

Il bacio della Patria

Nel volto onesto e luminoso del gen. Petitti di Roreto di cui anni or sono i triestini videro splendere, dalla prora dell'«Audace», il volto della Patria immortale. Da quel giorno Trieste tutta è rimasta legata al prode soldato da sentimenti di imperitura riconoscenza. E' perciò con animo profondamente commosso che pubblichiamo il seguente messaggio:

Torino, 29-10-1928 anno VII

Cari concittadini,

anche lontani, siete sempre presenti al mio cuore, ma il mio pensiero vola più ansioso verso di voi, nel decennale del gran giorno in cui, in nome di S. M. il Re, ho preso possesso della Fedele di Roma, per unirla per sempre alla Gran Madre Italia.

Con la stessa passione colla quale ho abbracciato il vostro Primo concittadino Alfonso Valerio dandogli il bacio della Patria, dopo dieci anni io vi invio il mio fervido e memore saluto, augurandovi tutte le fortune.

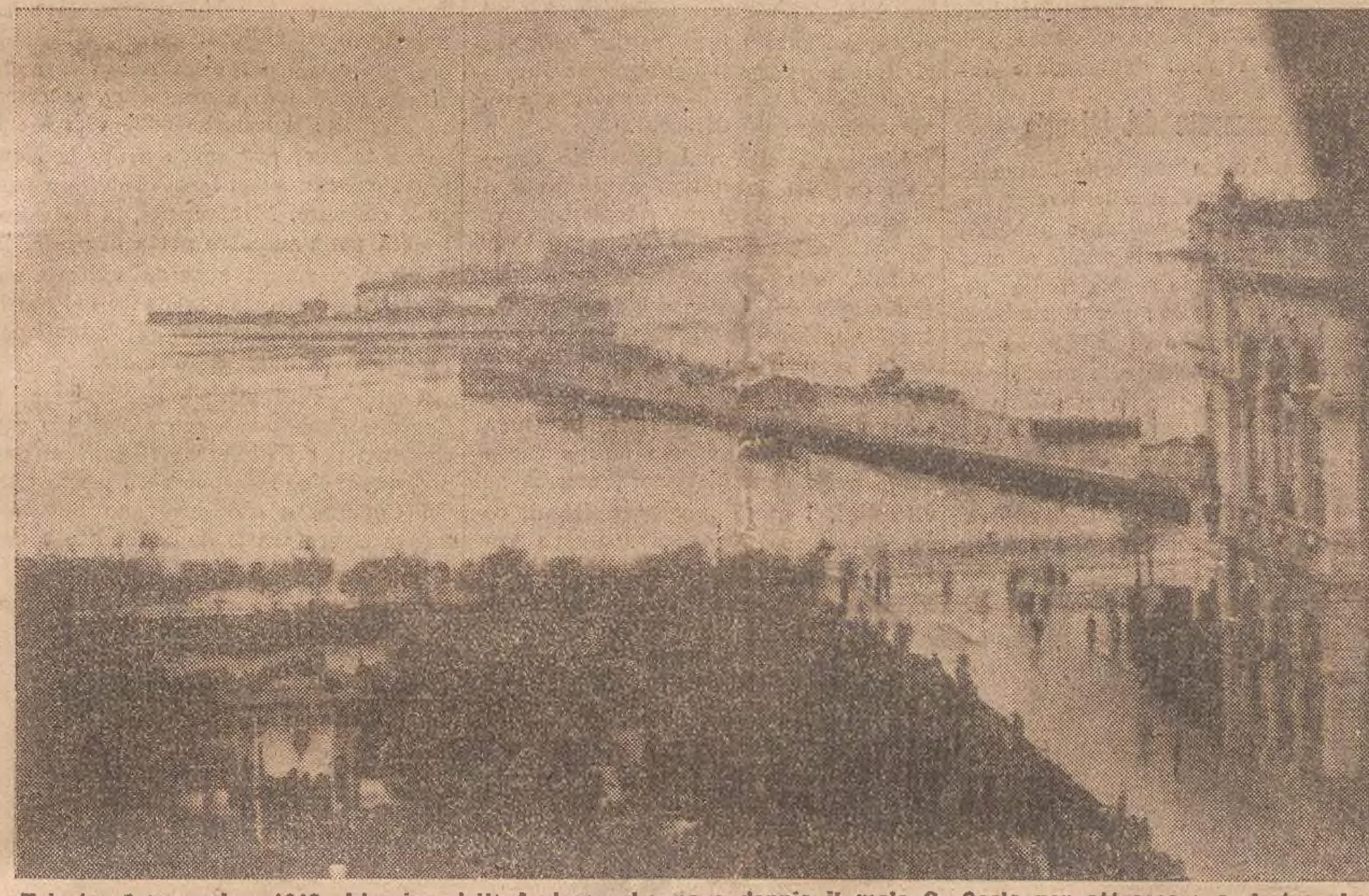
Sentinella vigile d'Italianità, Trieste, alla quale ho consacrato per nove mesi l'anima mia e tutte le mie energie, camminerà sicura verso la sua meta luminosa e feconda per il tenace lavoro dei suoi figli e contribuirà a rendere sempre più grande la Patria guidata dalla mano ferma e sagace del nostro Duce, nel nome santo di Roma.

Viva l'Italia!

Gen. Carlo Petitti di Roreto

Arnaldo Mussolini

L'eminente direttore del «Popolo d'Italia» ha scritto per il nostro numero di domani un articolo in cui esamina con profondità di osservazioni e amoroso sentimento la vita e la funzione di Trieste nel primo decennio della sua appartenenza al nesso dello Stato nazionale.



Trieste, 3 novembre 1918. L'arrivo dell'«Audace». La nave doppia il molo S. Carlo per attraccare a destra. La fotografia è presa dalla torre del Palazzo municipale. La folla si assiepa nella «Piazza Grande», le autorità si sono raccolte in quadrato alla radice del molo (Fot. del prof. Arnaldo Polacco)

Giorno di gloria e di liberazione

Per l'Italia e per Trieste il 3 Novembre 1918 fu uno di quei giorni che contano unici sulle migliaia degli anni, e nei quali sembra che la storia abbia una divina ispirazione d'artista.

L'Italia abbracciava quel giorno Trento e Trieste, le due città più aspramente contese all'unità della Patria, e raggiungeva il confine delle Alpi, chiudendo per sempre le due breccie funeste dalle quali lo straniero, di là tante volte disceso, aveva fatto il simbolo della servitù nostra. L'Italia ora veramente era libera, dalle Alpi alle estreme isole del suo mare. E ciò avveniva in un giorno di splendore e di gloria, chiudendosi con la vittoria delle nostre armi una smisurata guerra di quattro anni che, a differenza di tante altre combattute in ogni età, era stata tutta un'incessante battaglia.

Per Trieste significava quel giorno la riconsacrazione della sua antica origine italica che, mai dimenticata pur nei più tristi oscuramenti delle fortune, era divenuta negli ultimi cinquant'anni pensiero civile e sogno dei suoi cittadini, ragione ideale della sua esistenza.

Molto essi avevano lottato per prepararsi all'avveramento di questo sogno, e nella lotta essi erano cresciuti di virtù e di valore, mai rimpiangendo i sofferti patimenti e mai esitando ad assumere quelli che fossero necessari per aprirsi la via additata dalla loro coscienza.

E noi che, in una serie di articoli, siamo venuti rifacendo or ora, quasi giorno per giorno, la cronaca di quell'ultimo mese dell'attesa di Trieste che precedette il vespro della sua liberazione, abbiamo mostrato come anche in questi momenti essa preferisse il pericolo all'infingardia, il tormento alla pigra quiete, la dignità della coscienza all'incerto abbandono. Talchè la città potè apparire non indegna alla Patria che giungeva a lei gloriosa e sanguinante dei suoi seicentomila morti, del suo fresco sangue copiosamente versato a Vittorio Veneto, e per fermezza nei patimenti essere fra le città decorate della croce di guerra.

Umili sacrifici diedero i cittadini a paragone di quello che ognuno di tante miriadi di caduti aveva dato per noi. E pure fu bello che Trieste uscisse alla luce della liberazione da un'angosciosa pena che per sua libera volontà s'era imposta, difendendo, con la cooperazione attiva di tutti i suoi cittadini consapevoli, quel tricolore che, insidiata e addentata da tanti nemici, essa aveva inalzato su la sua torre municipale.

Ma tronchiamo ora il suggestivo corso dei pensieri, e ripigliamo il filo delle memorie: il filo che ormai si fa ardente, essendo giunto al giorno della suprema esultanza.

Verso Trieste

Quel piroscafo «Istria», condotto dal signor Ulderico Robba e dai suoi due capitani, che noi abbiamo lasciato alla diga del Lido, dopo il trasbordo del dott. Jacchia e dei tre delegati di Fiume, ricevette nel pomeriggio del 2 novembre la visita di un alto ufficiale. Era il vice-ammiraglio conte Dentice di Frasso: e per le informazioni da lui assunte sul peseggio del battello e sul numero di persone che esso poteva trasportare, si comprese tosto a bordo, con indicibile gioia, che anche il battello giuliano avrebbe avuto l'onore di trasportare le truppe liberatrici. Esso era introdotto a ore 14 nel porto del Lido, vietato a tutti di accedervi o di scenderne a terra. La mattina del 3 novembre il piroscafo era diretto a San Nicolò, e qui imbarcava una compagnia di mitraglieri del reggimento Marina al comando del capitano Giorgio Aurenio; e alle 7, agli ordini del comandante Corrado dal Pozzo, la nave si metteva in convoglio con le altre 28 unità della spedizione, prendendo la via di Trieste su la stessa rotta del viaggio d'andata.

Il cacciatorpediniere «N. 3» dell'ex marina austro-ungarica, che aveva trasportato Marco Samaja e gli altri due delegati, passava la notte nel porto del Lido: e di qui i delegati vedevano imbarcare truppe su tutti i piroscafi della Lagunare Veneta che si trovassero a disposizione. Alla prima luce, il cacciatorpediniere, il quale aveva ormai trascorso le 48 ore concesse ai plenipotenziari accolti in una piazzaforte, faceva rotta per Trieste, precedendo di poco la squadra.

Questa era stata formata rapidamente dall'ammiraglio Marzolo e dal conte Dentice di Frasso. La preparazione doveva esser segreta; ma tutta Venezia la sapeva. La città era piena di effervescenza e di giubilo. «O Trieste, o Trieste del mio cuore...», cantavano i marinai, cantavano i gondolieri, cantavano le donne, fischiettavano i ragazzi nelle calli e sui ponti. Era la canzone dell'ora. Essa aveva sopraffatto ogni altra musica. Il maggiore Giuseppe Müller ci ha raccontato l'entusiasmo dei bersaglieri quando essi seppero che erano trasportati a Venezia per venire a Trieste (benchè essi credessero che ci sarebbe stato da combattere per la presa della città). Erano destinati alla spedizione due battaglioni del 7.o e dell'11.o bersaglieri; con loro partivano il comandante della 2.a brigata gen. Coralli e i due comandanti di reggimento colonnelli Marenco e Graziani. C'era inoltre un battaglione di marinai, al comando del maggiore Carnovale, e qualche minor riparto di armi speciali. Tutt'insieme, qualche cosa più di 7000 uomini. Commissario militare della spedizione, il comandante conte Fecia di Cossato.

Alla testa del piccolo esercito che andava a Trieste era stato posto un capitano di grandi eserciti: il tenente generale conte Carlo Petitti di Roreto, che il Re stesso desiderava fosse il primo governatore di Trieste e della Venezia Giulia. Egli s'imbarcò sul cacciatorpediniere «Audace» che issò la bandiera del comando: ultimo a partire da Venezia, esso raggiunse la spedizione in rotta, e si pose alla sua testa. A bordo c'erano l'avv. Ara, Sem Benelli, Ugo Ojetti, Fraccaroli, l'on. Amicucci, Rino Alessi e pochi altri giornalisti: se l'Italia avesse saputo che s'andava a Trieste, tutta Italia avrebbe voluto venire a Trieste. Il viaggio fu raccontato da scrittori illustri. Le navi procedevano con una relativa lentezza sul mare coperto di nebbia, lasciando pure a distanza le navi-trasporto, che raggiunsero Trieste soltanto nella tarda sera. Dei due capitani del piroscafo «Istria», l'uno, Guido Tedaldi, era sul ponte dell'«Audace», indicando la rotta alla squadra fra i campi di mine austriache; l'altro, Andrea Mussapi, mostrava la rotta alle navi dirette a Fiume.

Trieste tutta in piedi

Altrettanto fu difficile il ricomporre le vicende dei giorni che precedettero, e altrettanto semplice e chiara si affaccia la visione di Trieste il mattino del 3 novembre. I cittadini si levarono per tempo e si portarono al mare. E ivi attesero per ore ed ore, in fitta folla, sempre in piedi e senza stanchezza. Tutti avevano la coccarda tricolore, e tutte le donne recavano grandi mazzi di crisantemi: alcune addirittura canestri, o fasci da tenere con ambo le braccia.

La piazza e le rive parevano un grande mercato di fiori. Suonavano musiche Alla banda dei ricoverati della Pia Casa dei Poveri, s'erano aggiunte le fanfare dei Ricreatori, uscite già il giorno innanzi incontro all'aviatore Pagliacci, dopochè fin dal 28 ottobre i loro maestri avevano scacciato i sovrastanti austriaci. Di tricolore era vestita tutta la città, avendovi messo, in mancanza di molte bandiere, tutti gli espedienti dell'immaginazione: le lenzuola si erano colorate alla meglio in vessilli, e chi non aveva stoffe, era ricorso alla carta e alla gomma. I gonfaloni delle associazioni, nascosti per quattro anni, facevano punta sopra la moltitudine.

Era stato annunciato che nel mattino di San Giusto sarebbe avvenuta la riunione di Trieste alla Patria: ma poi, non so se per indiscrezione dell'aviatore Pagliacci, l'arrivo della squadra fu dichiarato probabile intorno a mezzodì.

E infatti, a quell'ora, un fumacchio si scorse sul grigio argentino dell'orizzonte. Si avvicinava. I cuori palpitarono. Gli evviva fremettero sulle labbra. Gli occhi cercarono avidamente altri indizi di navi sul mare. No, non era che una nave sola: una piccola nave. In pochi minuti fu nel porto. Era il cacciatorpediniere coi delegati del Comitato di Salute Pubblica, partiti di qui la notte dal 31 ottobre al 1.o novembre. Quante ansie da quel giorno, e quanto tormento! Marco Samaja, con passo marziale, con occhio scintillante, avanzava solo verso il palazzo del Governo, sul molo tenuto libero dalla Guardia Civica: a una certa distanza dietro di lui venivano gli altri delegati. La folla applaudì, e tutti volevano aver notizie. La squadra? Perchè non veniva la squadra? Si seppe allora che, partita da Venezia probabilmente non prima delle nove, la squadra, procedendo con la dovuta prudenza sul mare brumoso e pieno di mine, sarebbe giunta a Trieste forse appena tra un paio d'ore o più tardi. Non per questo alcuno si mosse dal suo posto d'attesa.

«I xe qua!»

Verso le quattro s'incominciarono a scorgere nella nebbia fumi lontani. Non più uno; parecchi fumi in raggio largo su l'orizzonte. — «I xe qua! I xe vignudi!» — si sentì esclamare, a dritta, a manca, da gente che pareva ammattita, e come se solo in quel momento essa si rendesse conto che quanto la teneva in piedi da cinque o sei ore era una realtà e non un sogno.

Verso le 16.30 tutto lo specchio della rada parve pieno di navi; in realtà non entravano in porto a quell'ora che i sei cacciatorpediniere alla testa della spedizione. Sulla riva i vessilli salutavano; le bande e le fanfare scrosciavano; ma tutto era coperto e oscurato da quell'urlo di — Viva l'Italia! — che si rinnovava senza tregua dalla fitta moltitudine che tendeva le braccia. Molti piangevano e ridevano insieme; molti erano caduti in ginocchio.

Il Podestà Valerio e i membri del Governo Provvisorio erano già da parecchi minuti sul molo quando la nave ammiraglia, il cacciatorpediniere «Audace», vi si diresse per attraccare. Allora l'avvocato Valerio e il vicepresidente Puecher si portarono sopra un rimorchiatore, mossero incontro alla nave e vi salirono a bordo. Ivi l'avv. Valerio, con parole piene di commozione, salutò a nome di Trieste i fratelli che le portavano la madre invocata. — Siamo giunti alla meta — disse il generale Petitti — ma è costato molto sangue. — Le stesse parole che egli ripetè poi ad altri nella serata, perchè ognuno avesse presenti in tanta gioia i sacrifici della Patria e i soldati caduti.

Lo sbarco

Il rombo esultante della città avvolgeva intanto la nave. Il molo avrebbe dovuto esser sgombro; ma s'erano rotte le file, cadeva sul cacciatorpediniere una tempesta di fiori, i cittadini tendevano le mani ai marinai e ai soldati, taluno riusciva perfino a saltare a bordo dell'«Audace». L'erculea figura del generale Petitti, con quel suo torace da gigante e quella sua testa grigia che pareva fusa nel bronzo, torreggiava presso il ponte di sbarco in mezzo agli alti ufficiali del suo seguito. Si udì una voce tonante: egli pronunciava parole che nessuno potè raccogliere nell'agitazione dell'ora, tra l'acclamante frastuono della città. Dovevano essere il primo saluto a Trieste.

Poi egli scese a terra, e posto appena il piede sul suolo, battè forte il tallone e disse con accento chiaro e vibrato:

— In nome di Sua Maestà il Re d'Italia, prendo possesso della città di Trieste.

E s'avviò. Aveva intorno a lui il Podestà Valerio e altri membri del Governo, dietro a lui i suoi ufficiali; i carabinieri e i primi bersaglieri sbarcati gli facevano largo, ma non potevano impedire che la folla traboccasse fino a toccarlo, stretti essi stessi dagli amplessi che li cingevano, acciecati dal getto incessante dei fiori, commossi essi stessi fino alle lagrime. Contemporaneamente, la prima ondata dei bersaglieri del maggiore Müller si frangeva contro i petti della folla, scendendo dagli altri cacciatorpediniere approdati al molo che ora è chiamato dei Bersaglieri. Ogni soldato si sentiva abbracciato, baciato, e cedeva qualche piuma del suo elmetto alle mani desiose di un ricordo di quel momento. La fanfara squillava «O Trieste, o Trieste del mio cuore», e su quelle note marciavano insieme i bersaglieri e i cittadini abbracciati.

Il generale Petitti era entrato col suo corteo nel palazzo del Governo. La folla aveva formato dinanzi ad esso una specie di compatto massiccio, che aveva, per non so quale disciplina, una voce sola: ora tutto un grido, e ora tutto un canto. E grida e canti chiamavano il generale italiano. Il conte Petitti, che aveva fatto forza a sè stesso sul ponte dell'«Audace», non poteva nascondere la sua commozione quando comparve sulla loggia.

— Cittadini di Trieste! — egli disse. — Vi ringrazio dell'entusiastica accoglienza che avete fatto a me e ai miei soldati. Io vi porto il saluto dell'Italia.

Un urlo irrefrenabile di «Viva l'Italia» gli troncò la parola.

— Cittadini! — riprese il generale — Vi porto il saluto dell'Esercito che sacrificò generosamente il suo sangue per rendere reale il sogno di un secolo.

E la folla acclamò l'Esercito.

— Io vi invito a gridare tutti con me — proseguì il generale —: Evviva l'Italia! Evviva il nostro Re! Viva Casa Savoia.

E tutta la folla ripetè ingigantiti i tre gridi.

— Sono sei anni che io sono in guerra — disse allora il generale con una oscillazione nella voce —, e ho versato anche il mio sangue, ma non mai ebbi un momento di commozione simile a quello che oggi provo. Ma Dio è giusto. Egli dà il premio alla causa giusta.

Il generale Petitti al Municipio

Egli si ritirò dalla loggia. Allora la folla, come raccolta in una comunione mistica, si pose a cantare. Cantò l'inno più ampio, più solenne che essa sapeva, il più degno dell'ora e della storia, l'inno di Garibaldi: molti lo cantavano inginocchiati, come se la piazza fosse un tempio: e pareva che quel canto avesse tutta la forza e la profondità del tuono.

Il generale Petitti, intanto, nella sala del palazzo, riceveva l'omaggio delle rappresentanze che lo attorniavano. Vi erano tutti i membri del Comitato di Salute Pubblica e quelli del Fascio Nazionale. L'avv. Valerio disse al Governatore in loro nome la riconoscenza della città nell'accogliere i liberatori fra le sue braccia amorose; ed ecco ora il vicepresidente del Comitato, avv. Puecher, salutava in lui, a nome del partito socialista e della classe lavoratrice di Trieste, dell'Istria e delle altre terre italiane di queste regioni, «i fratelli d'Italia venuti a liberarci per sempre dall'odiata tirannide austriaca, dall'oppressione politica e nazionale, per cui la gente nostra è stata martire per tanti e tanti decenni.» Parlava poi, in francese, il «primotenente» cecoslovacco che aveva comandato le truppe dei suoi connazionali a disposizione del Governo provvisorio e che, da alleato, egli metteva a disposizione anche del nuovo Governo. L'avv. Rybar, che poi morì uomo di Stato e ministro in Jugoslavia, quel giorno portò il saluto «del Consiglio nazionale jugoslavo e delle formazioni jugoslave di terra e di mare.» E infine si udì la parola accorata di un rappresentante di Fiume.

Il generale Petitti volle offrire a tutti un bicchiere di «champagne» italiano che egli aveva portato con sè, e poi, passando attraverso la folla che delirava di giubilo, si recò al Municipio. Lo attendevano qui il Podestà Valerio e i membri della Giunta Archi, Braidotti, Puecher, Ravasini e Samaja, con un paio di giornalisti, e la riunione assunse un carattere intimo e cordiale: il generale presentava al Podestà il proprio figliuolo, suo aiutante, e il Podestà a lui suo figlio. Ma non è d'uopo che io ricordi qui l'arte incomparabile, e meglio si dovrebbe dire natura, che ebbe il generale Petitti nel guadagnarsi l'animo della cittadinanza, talchè non vi fu uomo più popolare di lui in queste terre, dopo Attilio Hortis.

Fusione di soldati e di popolo

Frattanto nella città, in un'atmosfera che è dir poco il chiamare d'ebbrezza, avveniva la fusione del popolo italiano di Trieste coi soldati italiani. Era quella la vera unione alla Patria. Tutti si facevano intorno ai soldati; tutti volevano guidarli, aiutarli, accompagnarli. La colonna di bersaglieri che si recava alla Caserma Oberdan, della quale il generale Coralli avrebbe dato poco dopo il comando al colonnello Graziani, era costretta a procedere in fila indiana tra la fitta calca che la circondava. spesso i soldati dovevano mettersi a passo di corsa per raggiungere la loro compagnia. Belli, robusti, validi giovani sotto il greve carico d'armi del pieno assetto di guerra, facevano strano contrasto con l'aspetto sparuto e patito della folla che li festeggiava e che, vissuta per lunghi anni negli stenti e nel mezzo digiuno, si alimentava per così dire d'anima, e pure ne traeva la forza di una immensa felicità.

A sera, si sparsero nei dintorni della città, guidate da squadre di volontari della Guardia Civica, le prime pattuglie di bersaglieri in servizio d'ordine pubblico. Quella notte la città fu custodita dalle truppe italiane. La teppa non osò più ripetere le grosse sue imprese, e fu acciuffato tuttavia qualche svaligiatore e predone vagante.

Così, nella quiete della notte, quasi esausta di gioia, si compieva la giornata del nostro riscatto. L'indomani, alla prima luce, nella Piazza di Trieste redenta, il generale Petitti avrebbe passato in rivista le truppe dell'Esercito liberatore, e poi le avrebbe condotte a San Giusto, a farvi un'offerta votiva di loro armi, nel giorno della vittoria e della pace.

SILVIO BENCO

I primi giorni della liberazione (novembre 1918)
(Fotografia concessa dalla Ditta Pietro Sbisà. Assunzione eseguita dal sig. Morterra)

Una azienda senza «reclame» è come una casa vuota: manca ogni desiderio di entrarvi.

I generosi contributi dello Stato per il risanamento delle finanze municipali

La vita del Comune di Trieste nella raggiunta libertà nazionale

Quando il 3 novembre 1918, i primi reparti del glorioso e vittorioso Esercito italiano sbarcavano al molo Audace, Trieste oltre il suo grande cuore nutrito di italianissimi sentimenti nulla poteva offrire ai suoi liberatori se non l'espressione della infinita gratitudine e dell'immutabile amore per la Patria comune. Poichè tutto o quasi era da rifare.

La lunga guerra, i quattro anni di martirio, la estrema penuria alla quale erano stati sottoposti gli abitanti, avevano ridotta la bellissima città in condizioni tali da imporre provvedimenti di carattere eccezionale, pronti, rapidi e commisurati ai suoi immensi bisogni.

Dopo la guerra

Anzitutto urgeva rifornire di viveri la città, ricostruire e riorganizzare le opere d'igiene generale, riattivare gli organi normali dell'amministrazione, porre riparo a tutti gli inconvenienti che l'ora del disarmo materiale e spirituale di una città vissuta per tanto tempo sotto l'incubo pressante della guerra guerreggiata alle sue porte aveva naturalmente provocato. Questo il compito dei primi giorni dell'occupazione militare, compito che non poteva che essere affidato alle autorità militari stesse che alla testa delle invitte truppe della III Armata erano entrate a Trieste.

Prima cura del generale Petitti di Roreto fu quella di dare forma legale alla Amministrazione cittadina, per cui richiamò l'antico Consiglio comunale esistente ancora nel 1914 con alla testa il podestà Valerio, che il 4 novembre riassunse l'ufficio di primo magistrato del Comune con la nuova qualifica per Trieste, di Sindaco. Successivamente, nel giugno 1919, subentrò un'amministrazione straordinaria esercitata da commissari di nomina regia, prima il conte Noris, cui succedette il Cavalieri e finalmente, fissate le norme speciali per l'elettorato amministrativo nei Comuni annessi al Regno, nel gennaio 1922 ebbero luogo le elezioni comunali dalle quali uscì la prima rappresentanza legale amministrativa della città.

Il neoletto Consiglio comunale convocato in sede di Dieta provinciale addì 4 febbraio 1922 venne solennemente inaugurato dal Commissario generale civile sen. Mosconi con un discorso vibrante di patriottismo e di fede nei destini di Trieste tornata in seno alla grande Patria italiana.

Il 17 febbraio 1922, in seguito alla convalidazione e il giuramento dei nuovi consiglieri e la lettura, da parte del Commissario straordinario del Comune, comm. Enrico Cavalieri, di una densa relazione sull'attività comunale durante l'amministrazione straordinaria, e sulla situazione finanziaria del Comune, il Consiglio elesse a suo presidente e sindaco il senatore dott. Giorgio Pitacco che per un quadriennio, dal 1922 al 1926, tenne il delicato ufficio di primo magistrato cittadino di Trieste redenta, coadiuvato e confortato da una maggioranza consigliare, emanazione dei partiti dell'ordine e patriotticamente puri, e alla fiducia della cittadinanza che nel proprio sindaco identificava l'ultimo e glorioso periodo dell'irredentismo.

L'assimilazione amministrativa

Alla redenzione doveva seguire necessariamente la completa assimilazione amministrativa di Trieste alle altre città del Regno, con l'estensione della legge comunale e provinciale in tutta la sua integrità. Tale assimilazione, che per il Comune, il quale in passato aveva goduto privilegi e libertà dipendenti dalla sua storia nonchè dalla sua particolare situazione di fronte al cessato regime, si traduceva in una diminuzione dei propri poteri, venne accolta e attuata con animo lieto poichè rappresentava la definitiva consacrazione di una secolare aspirazione del suo popolo.

Nel luglio 1926 il Consiglio con alla testa il suo presidente rimetteva il mandato nelle mani del comm. Perez, quale commissario prefettizio, al quale succedeva il com. Fronteri. Frattanto le leggi dello Stato per l'avvento e il consolidamento del Regime fascista subivano dei fortunati mutamenti. Alla testa dei Comuni erano destinati in luogo degli antichi sindaci, i podestà con autorità più ampia in collaborazione con la Consulta nominata dal Capo dello Stato in base alle nuove leggi sindacali.

Primo Podestà di Trieste fu Carlo Archi, uomo di rettitudine eccezionale e profondo in materia amministrativa. Insieme a lui vennero nominati i due vicepodestà previsti dalle nuove leggi nelle persone dell'on. Paolo Cuzzi e del dott. Ferruccio Grego.

Una violenta influenza, degenerata poi in polmonite, immaturamente trasse di vita il benemerito Carlo Archi. Per vari mesi le redini del Comune furono tenute con salda mano dal solo vicepodestà avv. Cuzzi, fino a quando, con decreto reale del maggio 1928 veniva nominato a Podestà di Trieste il senatore gr. uff. Giorgio Pitacco, il cui insediamento nella storica sala del Consiglio — per la meritata stima e la popolarità che l'illustre uomo gode in tutte le categorie della cittadinanza — assurse all'importanza di un singolare e felice avvenimento.

Riassumendo, il tempo trascorso dal 3 novembre 1918 a oggi, nella storia amministrativa del Comune di Trieste si può dividere in tre periodi: il primo di amministrazione straordinaria, imposta dalle necessità urgenti del riassetto della vita cittadina, dopo quattro anni di guerra; il secondo di adattamento alle passate istituzioni comunali del Regno secondo la vecchia legge comunale e provinciale; il terzo, stabile e definitivo, rappresentato dalla perfetta assimilazione con gli altri grandi Comuni della Penisola e nell'inquadramento nel Fascismo.

La situazione finanziaria

Detto rapidamente delle vicende nel governo del Comune, resta a vedere la situazione finanziaria attraverso gli anni di laborioso assestamento economico mirante al pareggio del bilancio, durante gli anni dalla redenzione a oggi.

Prima del 1914 il Comune di Trieste godeva di una fortunata situazione finanziaria, stante i sempre crescenti traffici del suo porto e le moltiplicate attività cittadine. La guerra fin dal suo inizio sconvolse tutte le rosee previsioni, provocando un gran dissesto nelle condizioni economiche del civico Comune, per cui il consuntivo del 1914 si chiudeva già con un disavanzo di circa 1.300.000 corone. Nè gli anni successivi potevano riparare al danno, chè anzi, per le difficoltà sempre crescenti, per il dimezzamento della popolazione, per lo aumento vertiginoso delle spese e la discesa precipitosa delle entrate, i debiti assursero a una cifra impressionante. Tutti i rami dell'amministrazione e i capitoli del bilancio risentirono dell'anormalità della situazione: le imposte nei riguardi degl'introiti al 1919 segnavano una differenza in meno sulle entrate di 5 milioni di corone; altrettante perdite si lamentavano alle aziende comunali, come l'officina del gas e il servizio degli acquedotti.

L'assistenza pubblica aveva aumentato vertiginosamente le proprie spese. Un solo capitolo, quello relativo alla casa dei poveri, la cui dotazione nell'anno 1914 era solo di 310.000 corone, nel 1918 segnava più di 6.000.000 di corone. Così per i diversi istituti, come gli ospedali, il Frenocomio ecc., talchè le spese per la pubblica assistenza da tre milioni di corone quant'erano nel 1914, nel 1918 raggiungevano i 16 milioni di corone.

In linea generale, nell'anno 1914 il disavanzo del bilancio del Comune complessivamente ammontò a 3.800.000 corone che nel 1918 divenne pari a 30 milioni di corone, onde un accrescimento impressionante dei debiti, valutati allo incirca a 54 milioni di corone nel 1918. Tale stato di cose indusse la rappresentanza cittadina presso il Comune, ripristinata subito dopo la redenzione, a rimettere il proprio mandato nelle mani del commissario straordinario, senatore Mosconi, il quale rapidamente intuì le necessità di provvedere anzitutto ai bisogni di cassa acciocchè i servizi generali potessero funzionare. In caso contrario inevitabilmente si sarebbe manifestata la temuta stasi, tanto più temibile per le condizioni di vita subitamente createsi a Trieste, sia per le numerose truppe che la presidiavano, sia più che altro per il ritorno quasi tumultuoso di tutti coloro che durante gli anni di guerra per ragioni diverse, si erano allontanati dalla città.

Il lento ritorno alla normalità

Il fabbisogno economico e urgente si precisa nelle seguenti cifre: a) disavanzo della gestione ordinaria e straordinaria lire 9.975.534.47; b) disavanzo delle aziende municipalizzate lire 19.591.000; c) movimento di capitali, o pagamento di debiti, lire 3.103.300; d) spese per inizio di urgenti opere nuove lire 7.885.000; lire 40.544.834.47.

Si iniziava così l'esercizio finanziario per il 1920 in cui fu possibile la compilazione di un regolare bilancio, la qual cosa era naturalmente venuta meno durante i cinque anni precedenti.

Se non che, la grave depressione del valore della moneta per cui prezzi e compensi tendevano sempre più ad aumentare, accrebbe le angustie e le difficoltà già gravi per se stesse anche dopo i generosi, larghi e pronti sussidi concessi alla città dal Governo italiano. Si dovettero fra l'altro, e in conseguenza delle mutate condizioni di valore della moneta, migliorare sensibilmente le pensioni, nonchè gli stipendi al personale in servizio effettivo con un onere di oltre 12 milioni, ai quali mancò la corrispondente copertura tributaria, per cui si dovette ricorrere a mezzi di eccezione, come la accensione di nuovi mutui con banche e altri enti cittadini. Il bilancio di assestamento infatti, ad esercizio chiuso, dimostrò che nel 1920 il disavanzo aveva raggiunto i 20.800.000 lire circa. Quello dell'officina del gas, da solo, i 17.600.000 lire.

Fu necessario quindi fare appello allo Stato per una somma pari a 17 milioni 280.489 lire. Per il resto, a copertura del deficit, si fece assegnamento sul presunto introito per la vendita delle Caserme di Rozzol, per quanto il ricavato, volendosi attenere strettamente alle leggi finanziarie, avrebbe dovuto trovare un corrispondente reimpegno. Ma le eccezionalità dei tempi e delle circostanze consigliarono di soprassedere a ciò.

L'esercizio per l'anno 1922 si proponeva di avviare il bilancio verso un definitivo assestamento. Il commissario del tempo intese di chiarificare la situazione, precisarne i termini definitivi e chiedere l'ulteriore intervento dello Stato nella misura indispensabile per un regolare funzionamento amministrativo del Comune.

Anzitutto vennero diminuite le spese dove e in quanto fu possibile. D'altro canto aumentarono le entrate, specialmente il gettito tributario, per cui il deficit alla parte ordinaria venne ridotto a 3.700.000 lire; quello alla parte straordinaria a 1.550.000 lire e il disavanzo effettivo e complessivo a lire 5.292.929, deficit che, ove si tenga conto dell'estinzione di debiti mediante quote di ammortamento, degli investimenti patrimoniali superanti le realizzazioni ecc. diviene di lire 12.766.000. Anche per tale somma fu indispensabile ricorrere allo Stato.

2 novembre 1918: In attesa delle Truppe Italiane

(Fotografia concessa dalla Ditta Pietro Sbisà. Assunzione eseguita dal sig. Morterra)

D'altro canto, il completo dissesto delle finanze del Comune durante la guerra, dissesto che si era reso più acuto dopo l'armistizio, per l'imponenza e l'urgenza di provvedimenti atti a lenire le tristissime condizioni della città, trovò il maggiore ed immediato sollievo nel generoso intervento dello Stato, senza del quale sarebbe stato impossibile il funzionamento dei servizi pubblici fondamentali per la vita cittadina. Tali somme — diciamo subito — concesse dal Governo sotto titoli diversi assurgono alla cifra di 143.775.225 lire.

Le anticipazioni — quasi tutte per bisogni urgenti e improrogabili di cassa — vennero dapprima concesse dal Comando Supremo del R. Esercito, quindi dall'Ufficio centrale per le nuove provincie, infine dal Ministero del Tesoro.

La fine dei periodi transitori

Col gennaio 1922 ebbe fine il periodo dei commissari straordinari... La rappresentanza comunale composta di 80 consiglieri sotto la guida illuminata del suo presidente — senatore Pitacco — assunse le redini del Comune tenendole per quattro anni, vale a dire fino al luglio del 1926.

Un primo problema riguardava il funzionamento formale e sostanziale del Consiglio, il quale nella sua adunanza in sede di Dieta provinciale del 14 marzo 1922, per iniziativa del gruppo fascista, discusse e approvò la mozione chiedente l'estensione integrale della legge comunale e provinciale vigente nel resto del Regno, alle nuove Provincie, e quindi l'abrogazione degli ordinamenti comunali e provinciali esistenti ancora a Trieste, sostituendoli con quelli statuiti nel Regno d'Italia. Il voto del Consiglio e della città ispirato ai più alti sensi di patriottismo, venne esaudito nel gennaio 1923. Si iniziava così una nuova era dell'attività comunale sotto gli auspici delle patrie leggi.

E qui vuolsi far cenno ai contributi e ai rimborsi concessi dallo Stato per titoli diversi, con larga generosità e con mirabile senso di assistenza sociale, con lo scopo preciso di restaurare la ricchezza nazionale e la piena efficienza produttiva delle regioni danneggiate dalla guerra.

Il risanamento del bilancio

Tali contributi riguardano l'istruzione elementare e media e le diverse forme di assistenza e beneficenza pubblica. Più precisamente: per le scuole elementari cittadine, per le scuole medie: per la refezione scolastica; per il rimborso delle spese di cura e di assistenza nei rapporti fra le vecchie e le nuove province del Regno; per la rifusione di spedalità per ricoverati nelle sale celtiche; per il riformatorio comunale; per l'Ufficio di mediazione del lavoro, per i risarcimenti ai danni di guerra; per la riattazione delle strade danneggiate dalla guerra ecc.

Con rapidità encomiabile, avvenne la trasformazione degli uffici in conformità alle nuove disposizioni, trasformazione alla quale collaborarono intelligentemente gl'impiegati comunali, i quali entrarono subito nello spirito delle leggi italiane, per cui il complesso funzionamento dell'azienda comunale non subì inconvenienti di sorta.

L'opera svolta dal Consiglio comunale durante i quattro e più anni di vita, osservata nel suo complesso, è veramente notevole. Alla riforma dei suoi istituti, alla perequazione delle leggi con quelle del resto del Regno, alla trasformazione degli uffici, al riassetto dei servizi, ma più specialmente alle cure del bilancio, il quale presentava un «deficit» di 27 milioni. Opera ardua che richiese uno sforzo inconsueto negli amministratori, nonchè nei cittadini, i quali, per necessità di cose, dovettero sottostare a nuove gravezze per venire in aiuto alle disagiatissime condizioni del loro Comune. Già fin dal febbraio 1922, nel preventivo presentato dal Commissario straordinario del tempo, era stato introdotto il dazio sul consumo del gas e dell'energia elettrica per uso dei privati, nonchè alcuni aumenti a imposte esistenti. Considerato da solo l'anno 1922 — senza tener conto cioè dei «deficit» precedenti — al pareggio del bilancio di previsione occorrevano 12.765.000 lire, per la quale somma il Commissario intendeva chiedere la integrazione allo Stato.

Il bilancio del 1923

Nel marzo 1923, la Giunta municipale e per essa l'assessore Sergio Dompieri, addetto alle finanze, presentava per l'approvazione al Consiglio il bilancio preventivo per l'esercizio 1923, denunciando un «deficit» di 1.094.868 lire, alle quali occorreva aggiungere 600.000 lire, poichè l'alienazione di piazza Oberdan e altre realizzazioni di capitali, stante gl'impellenti bisogni, non erano state restituite.

Il bilancio si divideva in bilancio del Comune e bilancio delle Aziende, separando così queste ultime e rendendole autonome amministrativamente.

Alla copertura del «deficit» si proponeva di provvedere oltre che con le gravezze deliberate nel 1922 e approvate dalle autorità, con l'aumento alle imposizioni preesistenti e con la introduzione di nuove, come quella sui domestici, sulle insegne, ecc.

Nel marzo 1924 la Giunta presentò per la relativa discussione e approvazione al Consiglio il preventivo per l'esercizio 1924, avvertendo che con quest'anno Trieste, d'un balzo, era passata dal sistema fiscale austriaco a quello italiano, per cui cessava la possibilità di fruire delle addizionali, limitandosi il nuovo sistema a rivalersi sui consumi. Infine, mentre nel 1923 il Comune aveva tratto dalle addizionali alle imposte circa 10 milioni, per cui aveva potuto limitare il dazio di consumo a 18 milioni, col 1924, cessando il primo cespite, il dazio consumo avrebbe dovuto dare un gettito di 30 milioni.

E giustamente il relatore avvisava che si era dovuto di conseguenza accrescere di molto il numero delle voci e calcarne talune, pur senza avere la sicurezza che con ciò si fosse supplito a tutte le esigenze. Mentre, poi, la riscossione era per l'addietro netta di spesa, la gestione essendo tenuta dallo Stato, nel 1924 era necessario registrare nel passivo la somma di 5 milioni abbondanti per l'aggio dovuto all'appaltatore.

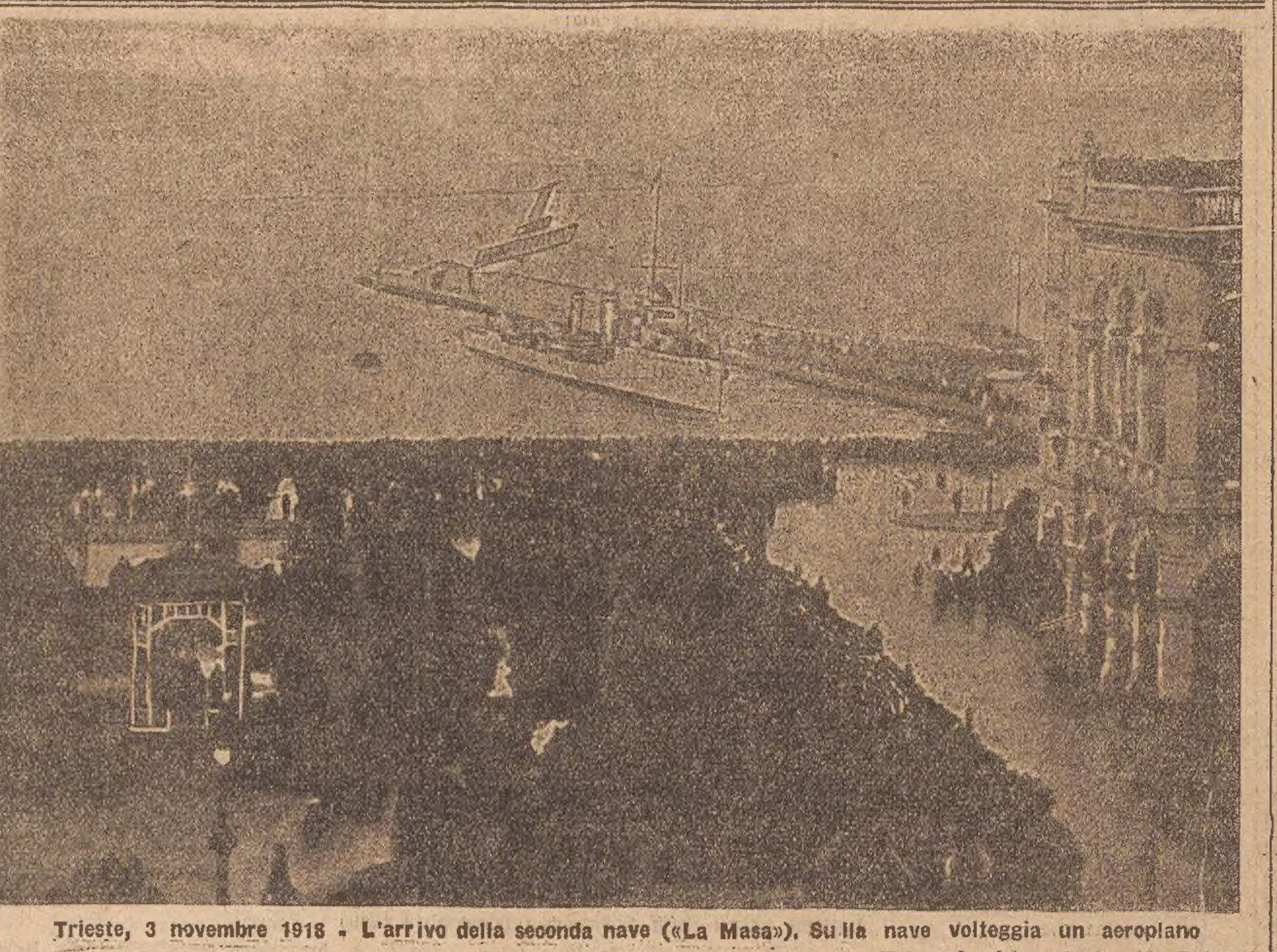
Così — s'intenda — nell'insieme il Comune riscuoteva poco più di ciò che ricavava per l'addietro: 70 milioni annui, quelli cioè indispensabili per la vita del Comune e che dovevano naturalmente essere tratti dalle rendite e dai tributi.

Col 1924, indubbiamente, l'amministrazione comunale, specie dal lato finanziario, si avviava verso le sue normali funzioni, orientandosi verso il sospirato pareggio che si prevedeva potesse essere raggiunto nel 1925. Sta di fatto che nell'anno in discorso, oltre le provvidenze emanate dal Governo Nazionale, volte a sanare i bilanci comunali, per cui ai comuni era devoluta una quota parte di tasse, concorrevano a migliorare le condizioni le maggiori entrate per alcuni tributi e l'aumento per commisurazione di imposte arretrate.

Il pareggio finanziario

Fu reso possibile di far fronte ai nuovi aggravi risultanti da sussidi straordinari agli impiegati, agenti e salariati e operai del Comune, nonchè alle spese per opere pubbliche già deliberate dal Consiglio e iniziare su larga scala la trasformazione dei servizi generali dell'Ospedale Regina Elena. In complesso le spese effettive aumentavano di circa otto milioni e mezzo, per un totale di lire 87.785.440. Il preventivo per il 1926, presentava un nuovo miglioramento, stantechè il disavanzo fra le entrate e le spese effettive si limitava a meno di mezzo milione. Era l'ultimo bilancio di previsione votato dal Consiglio al quale in seguito alla rimessa del proprio mandato nelle mani delle autorità tutorie, successero quali commissari prefettizi dapprima il comm. Ernesto Perez, e quindi poi, il comm. Giovanni Fronteri.

Il preventivo per il 1927 è a firma di quest'ultimo, sebbene in gran parte fosse stato già elaborato dal suo predecessore. Esso realizzava per la prima volta il pareggio economico e finanziario a malgrado della cessazione della cospicua entrata di otto milioni circa per imposte ex regime di cui avevano beneficiato i bilanci precedenti. Le uscite effettive raggiungevano la cifra di 95.316.000 lire circa, sol che per le opere ordinarie era prevista la necessità dell'accensione di un mutuo di 5.700.000 lire. Comunque, la differenza passiva di 5.958.170 lire fra entrate effettive straordinarie e spese effettive straordinarie, veniva interamente coperta dalla differenza attiva fra entrate effettive ordinarie e spese effettive ordinarie.



Trieste, 3 novembre 1918 - L'arrivo della seconda nave («La Masa»). Sulla nave volteggia un aeroplano

(Fotografia del prof. Arnaldo Polacco)

Un così felice risultato era dovuto alla rigorosa politica finaziaria già instaurata dal Consiglio comunale, proseguita e perfezionata dall'opera egregia dei due commissari instancabili, laboriosi, amorosi del pubblico bene e della nostra Trieste.

Siamo così al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario corrente, vale a dire per l'anno 1928, i cui elementi essenziali erano stati studiati con acuto intendimento di economia amministrativa dal compianto primo Podestà di Trieste, gr. uff. Carlo Arch, intelligentemente coadiuvato dal vice-podestà avv. Cuzzi. Il secondo Podestà nella persona del gr. uff. sen. Giorgio Pitacco, fin dalla sua assunzione all'alto ufficio ne curò la compiuta elaborazione per cui nel maggio scorso potè presentarlo per la definitiva approvazione alle autorità tutorie. Il bilancio, come del resto a suo tempo avvisammo i lettori, si chiude in pareggio, seguendo inoltre un notevole miglioramento rappresentato dall'avanzo economico di 100.000 lire.

Il miglioramento economico

I risultati noti del consuntivo del 1927 — come precisamente è detto nella relazione che precede il bilancio — confermano il miglioramento finanziario tanto che si ha ragione di credere che il disavanzo sarà tramutato in avanzo e così il Comune liberato da questo incubo che da anni pesa sul suo bilancio con grave ripercussione sul funzionamento del servizio di cassa e con non lieve intralcio sull'attività degli amministratori, potrà in avvenire, senza eccessive preoccupazioni, provvedere al miglioramento dei pubblici servizi ed all'attuazione di quelle opere pubbliche che si rendono sempre più necessarie allo sviluppo della città ed al miglioramento della pubblica igiene.

Il miglioramento del quale fa cenno la relazione appare evidente ove si rifletta alle seguenti cifre:

Disavanzo accertato alla fine dell'esercizio

1921	L.	19.267.164
1922	»	14.409.327
1923	»	9.221.861
1924	»	1.121.304
1925	»	4.979.739
1926	»	990.642

Ma è pur vero — e del resto è detto nella relazione in discorso — che Trieste tutti questi anni dalla redenzione in poi, aveva dovuto soprassedere alla esecuzione di opere pubbliche di vasta mole riflettenti lo sviluppo della città, ma più che altro, la pubblica igiene. Vasti e onerosi problemi ma la cui soluzione s'imponeva — come s'impone — per ragioni evidenti a chi abbia una sia pur mediocre conoscenza della situazione cittadina dal punto di vista del rifornimento idrico, dell'assanamento di Cittavecchia, della fognatura nonchè della regolazione definitiva della rete stradale.

Il quadriennio che va dal 1922 e al 1926 durante il quale si era svolta l'azione del Consiglio comunale presieduto dal senatore Giorgio Pitacco, era servito all'assestamento delle finanze comunali. Invero, ove si considerino le condizioni in cui era uscita dalla lunga e sanguinosa guerra Trieste, non sarebbe stato possibile fare di più. L'avere raggiunto il pareggio fra l'entrata e l'uscita, da sè solo rappresenta un merito indiscutibile degli amministratori del tempo, i quali nell'esercizio della delicata carica dimostrarono ampiamente di avere piena coscienza dei gravi compiti che avevano il dovere di assolvere.

L'avvento del Fascismo al potere diè modo di imprimere all'azione del Consiglio comunale un ritmo più rapido e una volontà più energica del passato, onde la sua attività si estese con indiscutibile beneficio della cittadinanza in tutti i campi della pubblica amministrazione e fin dove i mezzi disponibili lo concedevano.

Ma l'opera della prima amministrazione elettiva dopo la redenzione sarà tanto meglio apprezzata ove si rifletta alle difficoltà derivanti dal trapasso di legislazione, dalla molteplicità singolare del problema da affrontare e risolvere, come la riforma degli uffici e dei dipendenti organici, la riforma e lo sviluppo dell'istruzione pubblica, degli istituti scientifici, dell'anagrafe, dell'ufficio lavoro e statistica, dell'annona, della polizia urbana, della spedalità e beneficenza, ecc....

Il principio della trasformazione della città

Nè a questo si limitò l'opera del Consiglio. Sotto i suoi auspici, la città, dopo un periodo statico durato quasi fino al 1923 e gli inizi del '24, riprese, sia pure lentamente, l'attività edilizia. Non certo nella misura corrispondente ai sempre maggiori bisogni della popolazione, stante la quasi totale assenza di ogni iniziativa privata. Ma da parte sua, il Comune, per mezzo dell'Istituto dei quartieri minimi, diede un vigoroso impulso alle costruzioni di case per la piccola borghesia e per i lavoratori, di cui era più stringente la necessità. Nè va taciuta la estensione dell'illuminazione elettrica, della rete tranviaria e così via.

Nei limiti della propria capacità finanziaria, inoltre, cominciò e diede quasi fine a un programma di rinnovamento della copertura stradale così come le circostanze imponevano. Nel contempo venivano impostati i problemi essenziali per lo sviluppo civile della città: primo fra tutti quello base rappresentato dal piano regolatore. E' chiaro, infatti, che ogni opera diretta a migliorare o modificare la struttura esterna e del sottosuolo della città, sarebbe stato impossibile o, in ogni caso, eccessivamente onerosa ove non fosse stabilito definitivamente ed esattamente il piano topografico integrale, corrispondente alle esigenze di carattere sociale, igienico e di eventuale sviluppo del nucleo urbano. Il nuovo piano, da anni oggetto di studio, fu compiutamente elaborato dall'Ufficio tecnico comunale, discusso e approvato dal Consiglio comunale, e infine presentato per la debita approvazione alle autorità superiori. Al progetto originale vennero in seguito apportate delle lievi modificazioni intese alla conservazione di monumenti di carattere ambientale e rievocanti, più che altro, l'antica esistenza di Trieste, dopo di che, a quanto risulta, in questi ultimi giorni il Governo Nazionale vi ha apposto il suo benestare.

Annesso e connesso al progetto è il risanamento di Cittavecchia, con l'abbattimento dell'ammasso di catapecchie malsane di cui attualmente è costituita, e la costruzione di un arioso ed elegante rettilineo che dell'antico e antigienico quartiere farà il centro pulsante della vita cittadina.

Degni di ricordo per le opere pubbliche compiute sono il Parco delle Rimembranze, creato in luogo amenissimo e panoramicamente impareggiabile, e le nuove caserme di via Rossetti, per cui si rese libera la corrispondente e magnifica area di piazza Oberdan, destinata a contenere le più moderne costruzioni in fatto di case private. Ancora in progetto, ma di prossima attuazione, la sistemazione del colle di S. Giusto, su cui sorgerà il monumento ai Caduti.

Fra le provvidenze igieniche urge il progetto per la nuova canalizzazione connesso a quello del rifornimento idrico. Già da più di un secolo il problema idrico era sulla piattaforma della discussione, e formava oggetto di elaborati studi, senza però che si riescisse ad addivenire a qualche cosa di concreto.

I grandi problemi cittadini

Alle sorgenti dell'Aurisina, unicamente sfruttate prima della guerra per il rifornimento di acqua potabile, si erano aggiunte quelle di Randaccio e dei pozzi di Zaule. Malgrado ciò, la quantità di acqua disponibile risultava sempre inadeguata ai cresciuti bisogni, sia per gli usi domestici, sia per lo sviluppo assunto dalle zone industriali, alle quali era indispensabile una larga disponibilità idrica.

Sono note le vicende per le quali, attraverso i tre progetti, primi classificati da una Commissione di esperti, si sia finito col dare la preferenza a quello tendente ad aumentare la portata delle sorgenti Randaccio, per cui dalla fase degli studi si passò rapidamente a quella dell'attuazione, iniziando i lavori di allargamento del bacino di raccolta e per la posa del tubo di condotta.

Ove i lavori siano diretti con lo stesso ritmo alacre che condusse alla decisione da parte del Podestà, per la fine — ma non prima — dell'anno prossimo, la città dovrebbe poter disporre giornalmente di circa 47 mila metri cubi di acqua, quantità più che sufficiente ai bisogni normali in relazione al popolamento.

La fognatura, fra i problemi che attendono da anni la loro risoluzione, è fra i più interessanti; ma, come ognuno comprende, a parte le angustie finanziarie del Comune che impedirono fin qui la pratica attuazione del relativo progetto egregiamente elaborato in tutti i suoi particolari, sta il fatto della diretta e conseguente dipendenza dalla questione del rifornimento idrico. Pertanto è già stata deliberata la costruzione di una prima parte che riflette la zona bassa della città, dove per la insufficente pendenza, le materie da rifiuto tendono a ristagnare.

Senza inoltrarsi ancor più in ciò che rappresenta la operosità delle passate amministrazioni, elette o non, nonchè di quella attuale riassunta nell'autorità podestarile, è indiscutibile, poichè visibile a tutti, la trasformazione della città dal giorno della sua redenzione. Superata la formidabile barriera che si opponeva all'equilibrio del bilancio, l'amministrazione civica si è orientata decisamente verso la esecuzione delle grandi e indispensabili opere pubbliche, le quali, una volta compiute, faranno di Trieste una delle città più civilmente evolute nei riguardi dei pubblici servizi.

In ciò è la ragione del prestito testè concluso con alcuni importanti istituti di credito per la somma di 60 milioni i cui versamenti avranno luogo in tre rate di 20 milioni ciascuna.

Senza il prestito sarebbe stato forse vano sperare nell'attuazione dei tre progetti fondamentali per lo sviluppo e per l'assanamento della città: strade, acquedotto e fognatura.

Tutto questo fu possibile per i nuovi e freschi impulsi determinati dal centro; per la volontà inflessibile del Capo del Governo, il quale in tutte le occasioni, dimostrò di avere cara questa nostra Trieste, segnacolo di purissima italianità agli estremi confini della Patria.

La pubblicità continuata è la base di una florida azienda.

La partecipazione degli emigrati irredenti alla campagna per l'intervento

Il "libro d'oro,, del patriottismo nel "libro nero,, della polizia austriaca

Ricordi bolognesi d'irredenti

Nostalgici ricordi, per l'irredento sfuggito alla rabbia dell'oppressore, quelli dei fatti perpetratisi, all'ombra del San Petronio, dal settembre 1914 fino all'entrata in guerra dell'Italia. Giorni indimenticabili di vita vissuta per la Patria. Per la piccola e per la grande Patria, chè dal desiderio e dalle opere intraprese per la liberazione delle terre giuliane e tridentine, scaturì il valore e dal valore nacque la Vittoria che arrise alla Nazione nostra, all'Italia, madre di figli forti e generosi, madre di eroi.

L'ambiente irredentistico bolognese

L'affluenza degli irredenti a Bologna, incominciava nell'agosto del '14 con lo stanziarsi in quella città di un notevole numero di triestini, istriani e friulani che, mal sopportando il gioco straniero, s'erano decisi a varcare i confini. In breve città dotta era divenuta un centro irredentistico di primo ordine, anche per i movimenti universitari di alunni e professori segnalatisi, negli avvenimenti successivi, nelle azioni di maggior rilievo. Va rilevata l'attività instancabile di Giacomo Venezian, grande figura di patriota, spiccatissima personalità dell'irredentismo per il nome giustamente fatidico che portava e per l'importanza da lui assunta nel movimento politico nazionale di Bologna. Parlare di Giacomo Venezian in una ricorrenza come quella di questi giorni, significa ricordare una delle più fulgide figure dell'irredentismo giuliano, perchè nelle aule universitarie e nella vita pubblica di quella ospitale città, egli ne si fece sempre assertore e propugnatore fervidissimo, accanto ad illustri persone, quali l'avv. Eugenio Jacchia, il prof. Carlo Errera, il prof. Ciamician.

Con le figure più notabili dell'ambiente triestino ed istriano, incominciò, dunque, fra l'agosto ed il settembre 1914 l'affluenza degli irredenti a Bologna. Fra essi primeggiano i nomi di Camillo, Marco ed Augusto Ara, degli avv. Carlo Mrach, Antonio, Ugo e Silvio Quarantotto, di Amaranto, dei Nordio (cinque figli di cui due, più tardi, morti in guerra), degli Almerigogna (padre e tre figli), di Giuseppe e Nino D'Andri, di Luigi Ruzzier, di Claudio Suvich, dei Walmarin, di Roberto e Vico Liebman, dei Locatelli, dei Merluzzi, dei Miani, dei Grego (i valorosi avieri), di Vico Sain, di Morterra, di Sandri, di Piero Jacchia, del mazziniano tedesco Flesch.

Si manifestò subito la necessità, data la continua e crescente affluenza di fuorusciti, di costituire un comitato organizzatore delle accoglienze a tutti coloro che, man mano, arrivavano e dovevano arrivare ancora a Bologna, parecchi dei quali si trovavano nel bisogno di essere materialmente soccorsi. Nella sede della «Trento-Trieste», diretta dall'attuale onorevole Manaresi, dapprima, poi del Circolo Cacciatori, indi dell'Automobile Club di Bologna, sotto la presidenza del prof. Venezian si radunavano, la sera, gli irredenti. Come si era fatto a Venezia sotto la guida affettuosa di Giovanni Giuriati, si costituì pure a Bologna il comitato degli irredenti, la cui direzione risultò composta così: presidente Marco Ara, segretario Piero Almerigogna, cassiere Augusto Nordio. L'avv. Eugenio Jacchia, coadiuvato egregiamente dal giovane figlio Mario, diede, con entusiastico appoggio, la promessa che la «Dante Alighieri» avrebbe aiutato, con larghezza di mezzi, l'affluire della gioventù irredenta (si seppe poi che quel danaro era di provenienza ministeriale, essendo noto che S. E. Sidney Sonnino, allora ministro degli Affari Esteri, era appunto colui che forniva quanto era necessario agli scopi a lui ben chiari e di cui i fatti successivi ebbero a testimoniare). Nella stessa seduta Piero Almerigogna faceva una esauriente relazione su di un precerente convegno irredentista tenutosi a Venezia (presidente Giuriati) nel quale si erano date le direttive per i vari comitati che si dovevano costituire a Torino, Milano, Bologna, Genova, Roma ed altre importanti città del Regno. Una battuta polemica che merita rilievo si ebbe, durante quella seduta, fra Marco Ara e l'ing. Levi, triestino, esponente del socialismo pittoniano, che s'era rifugiato anche a Bologna per salvare la pellaccia oltre i confini. Giacomo Venezian, con quello squisito tatto e con la larghezza di vedute, che gli erano propri, troncò la discussione, ammonendo che gli irredenti dovevano subordinare le dispute di parte alla causa più grande.

La nuova sede (quella dell'Automobile Club, al n. 1 di via Olanda) fu in seguito mèta di un'interminabile teoria di anziani e giovani che venivano ad annotarsi e a ricevere la tessera di riconoscimento, concordata con la Questura e coi carabinieri reali, a garanzia della moralità dell'iniziativa e contro le infiltrazioni d'elementi che avrebbero potuto nuocere anzichè avvantaggiarne gli sviluppi.

Il controspionaggio

Dalle 17 in poi, il comitato si trovava ogni sera nella sede di via Olanda, ricevendo tutti i fuorusciti, tenendo un'accurata vigilanza e fornendo mezzi ai bisognosi. Generoso cassiere, Augusto Nordio svolgeva una diuturna operai coi fondi fornitigli settimanalmente dall'avv. Jacchia per conto della «Dante Alighieri». Ma altre funzioni si era, a ragione, riservato il comitato degli irredenti.

Nei mesi di dicembre 1914 e gennaio 1915 si intensificava sempre più il movimento interventista: da un lato le serali manifestazioni di cui parlerò più oltre, dall'altro un'organizzazione perfetta di controspionaggio e di sorveglianza agli elementi sospetti e stranieri, al Consolato austriaco, a quello germanico. Il delicato servizio era reso da Paolo Almerigogna, Giorgio Vitali, Mario Jacchia e da altri e si manifestava con spedizioni oltre la frontiera fra le quali accennerò a quella effettuata dal Vitali a Capodistria, ove nella casa di Giuseppe Marsich, assieme a don Mancini, Paolo Urlini, Maria Almerigogna ed il proprietario della casa, ebbe a raccogliere parecchie notizie di sommo interesse che, recate attraverso l'infaticabile opera del console Viola di Trieste, vennero spedite a Bologna e da Bologna trasmesse all'Ufficio monografie e guide militari di Milano (Stato Maggiore del R. Esercito) a mani del capitano degli alpini, ora generale Ugo Pizzarello e del cap. Smaniotto, morto sul Carso di febbre spagnuola, dirigenti quest'ufficio con la valida collaborazione di Luigi Gradenigo, profondo conoscitore del Carso. Il Comitato attingeva quotidianamente notizie da tutti i fuorusciti sulla situazione militare ed interna dell'Austria, notizie che venivano mandate sempre allo Stato Maggiore. Oltre a ciò, particolari ed informazioni di non minore importanza venivano forniti da Mario Calogiorgio, Nino Sauro, Ernesto Grammaticopulo, i quali, con audacia eroica, si recavano a Trieste ed in Istria eludendo la vigilanza della polizia austriaca e favorendo l'esodo di molti giovani che più tardi correvano ad arruolarsi nelle file dell'Esercito liberatore.

La sorveglianza agli stranieri veniva fatta con somma diligenza da squadre volanti che si recavano nei principali alberghi, alla posta, alla ferrovia; soprattutto nell'Albergo Brunn, i cui proprietari erano tedeschi e dove solevano prender alloggio gli stranieri. Numerose segnalazioni alla Questura e ai carabinieri vennero fatte con grande utilità della sicurezza interna.

Un episodio comico: All'istriano Silvio D'Andri occorse un singolare incidente. Smontato dal treno, non conoscendo l'ambiente bolognese egli si trovava imbarazzato, guardava a destra ed a sinistra, non sapendo quale via dovesse decidersi di prendere. Il suo fare sembrò subito sospetto ad uno degli agenti della squadra volante. Ma chi poteva levare di testa a quegli agenti che egli non fosse un elemento avverso, quando lo videro entrare proprio nell'Albergo Brunn? Malaugurata idea che ebbe in quel momento il D'Andri! Insomma Silvio D'Andri dovette ad un vero caso se non finì in Questura... Da notarsi ch'egli era un ottimo irredentista, andato a Bologna per visitare i fratelli, da parecchi mesi colà domiciliati. E pochi giorni dopo il D'Andri tornava a Capodistria recando indosso, ben nascosti nelle suole delle scarpe, alcuni importanti documenti, riguardanti lo spionaggio e notizie che interessavano allo Stato Maggiore.

«Il Giornale del Mattino»

Patriottiche adunate si svolsero, in modo speciale, sotto le sedi dei consolati austriaco e germanico, sulla piazza Vittorio Emanuele, intorno alla fontana del Nettuno, al Caffè Medica, al *Giornale del Mattino*, alla R. Università, in via Zamboni, in via Indipendenza, in via Rizzoli. Questi ambienti e queste vie furono teatro delle imponenti manifestazioni che non passava sera, venissero organizzate con la pattuglia ardita degli irredenti e con la balda gioventù universitaria e giornalistica, fra cui primeggiavano Rino Alessi, direttore del *Giornale del Mattino*, Giorgio Vitali, figlio del noto professore, Piero Jacchia, Mario Jacchia, Guido Bergamo, l'avv. Ferdinando De Cinque, l'avv. Manaresi, Cardona, redattore del *Giornale del Mattino*. Le manifestazioni prendevano pretesto dai grandi comizi che venivano predisposti nella «Sala dei Notai» ed in altri ambienti Fra questi comizi vanno ricordati quelli di Battisti, di Giulio Destrée e del Loran (questi ultimi due deputati belgi).

Altra fucina di cospirazioni e di agitazioni era la redazione del *Giornale del Mattino*, che si potrebbe definire un vero bivacco della gioventù che ivi si recava a prendere le direttive per le imprese quotidiane sotto i Consolati e all'Università.

Il battagliero giornale, che aveva intorno a sè l'adesione dei gruppi interventisti della Romagna, era solo a condurre la lotta contro la neutralità, giacchè il *Resto del Carlino* non faceva mistero della sua avversione all'intervento, come prima non aveva fatto mistero della sua tendenza a favorire l'intervento italiano dalla parte degli Imperi Centrali. In tal modo il *Giornale del Mattino* era diventato il propugnacolo di una lotta politica che dava spesso luogo ad episodi di violenza.

Dalle finestre della sede del giornale partivano gli ultimi incitamenti alla propaganda guerresca, da parte di Rino Alessi, di Manaresi e di altri che si improvvisavano oratori. Parecchie volte, sotto la stessa sede, si allestivano dimostrazioni neutraliste, organizzate dai capi socialisti Nino Mozzoni, Zanardi e compagni, «lanciando» invettive contro la guerra e gli interventisti, non senza tentativi di assalto al giornale, tentativi sempre frenati in tempo dal pronto accorrere degli interventisti. Una sera, dopo le solite adunanze, il *Giornale del Mattino* era rimasto senza la solita custodia degli amici del giornale, ed un gruppo considerevole di giovinastri si recò sotto la sede e incominciò a gettar sassi sulle lastre imprecando contro la guerra. Paolo Morterra, Paolo Almerigogna, Sandri di Pisino, Nino D'Andri ed i redattori, in men che non si dica, furono sul posto e con randellate furibonde dispersero il numero tante volte maggior dei dimostranti, restando padroni del campo, di numerosi cappelli, di pezzi di giacca... Uno solo, il Sandri, restò gravemente ferito alla fronte, sulla quale si buscò una sassata.

Nella «Sala dei Notai» e sotto San Petronio

Nel febbraio 1915, per una rigida sera invernale, era stato indetto un comizio interventista da parte della gioventù studentesca. Avrebbe dovuto parlare l'avv. De Cinque. Consegna predisposta: trovarsi alle 20 precise nella «Sala dei Notai» in forte numero per modo di impedire, prima dell'arrivo dei nentralisti, a Bologna purtroppo numerosi, che questi occupassero gran parte della sala, turbando l'ordine dell'assemblea. La pattuglia irredenta, fedele alla consegna, si trovò sul posto. La sala era pressochè gremita. Ritenendo si trattasse di persone aderenti al movimento interventista, il gruppo triestino-istriano si avanzò, gettando manifestini tricolori, inneggiando alla guerra e inveendo contro l'Austria. Il gruppo venne accolto dagli astanti con una iniziale sorpresa. La sala era occupata per quattro quinti da avversari i quali, confusi, in un primo momento dell'audacia del manipolo, non seppero far fronte all'irruenza. Tostochè, però, il gruppo arrivò presso il podio per gli oratori, incominciò una terribile zuffa. Volarono sedie, pezzi di scaffali, lastre: la pattuglia si fece largo in un batter d'occhio, guadagnando l'uscita e distribuendo a dritta ed a manca furiosi colpi di randello. Il comizio finiva, purtroppo, in una contromanifestazione neutralista. Gli interventisti, però, raccolti sulle gradinate di San Petronio, fecero il loro comizio, attendendo a piè fermo, e questa volta in non pochi, l'uscita dei negatori della Patria. Poco dopo la turba neutralista, inferocita dalle sobillazioni dei vari tipi alla Mozzoni, scese dalla sala ed incominciò, fra gli uni e gli altri, una vera battaglia con lancio di ciottoli svelti dal selciato. In dieci minuti la piazza San Petronio fu sgomberata, mercè la violenta reazione degli interventisti. Un irredento ebbe a prendere uno dei neutralisti con una vera «cravatta» di stile, che per poco non staccava la testa al malcapitato. Una selva di carabinieri, al comando del cap. Cantuti, irrupe allora nella piazza trascinando in prigione parecchi dimostranti, parecchi dei quali irredenti.

Al Consolato austriaco e a quello germanico si ripetevano quasi seralmente le dimostrazioni d'ostilità, frenate sempre dalla forza pubblica e dai soldati i quali, molto a stento trattenevano la marea dei dimostranti tendenti a penetrare ad ogni costo nelle rispettive sedi per mettere tutto a soqquadro. Una sera, al Consolato germanico, gli studenti, capeggiati da Guido Bergamo, anima ardente di patriotta (non si può spiegarsi il suo traviamento nel dopoguerra coi moti di Treviso) improvvisarono un comizio pubblico, in cui la gagliarda voce dello studente universitario incitava la gioventù a sfondare i cordoni dei bersaglieri e a liquidare l'esistenza del Consolato. La sua voce tonante è ancora impressa negli animi di coloro che furono testimoni della scena.

La guerra era oramai sentita da tutti come una necessità improrogabile. Ufficiali e soldati comandati ai duri servizi di vigilanza alle sedi consolari frenavano ed a stento non si univano alle esultanti manifestazioni. I bersaglieri del glorioso 6.o reggimento tenevano a mala pena i cordoni. La folla incalzante, fremente premeva.

Ad un certo momento i cordoni si aprirono e la marea passò oltre, sfondando la porta del Consolato.

— Viva l'Italia, morte all'Austria e alla Germania — si gridava.

Il capitano Cantuti sudava freddo.

— Ragazzi — gridava — fatemi il favore, andatevene — ma quelli, peggio di prima.

— Andatevene, per carità, non costringetemi a far delle cose che non voglio fare.

E i dimostranti:

— Viva i carabinieri di Pastrengo, a morte l'Austria!

— Sì, tutto quello che volete, abbasso, abbasso, abbasso, e viva l'Italia, ma andatevene!

Il prode ufficiale aveva le lacrime agli occhi.

L'ordine veniva poco dopo ristabilito, ma della sede del Consolato non rimaneva che un campo devastato. La sera stessa, in piazza, parlò Luigi Ruzzier, dal monumento a Garibaldi. La dimostrazione finì, come al solito, al *Giornale del Mattino*.

Al bar Ponzio, sede dei capoccia socialisti e neutralisti, verso le 23, venne fatta giustizia sommaria. Nino D'Andri, con un gruppo di studenti, irruppe nel locale, mettendo tutto soqquadro Botte da orbi furono somministrate ai rossi che stavano nell'interno.

E' noto che a Milano si andava concentrando numerosa gioventù, la quale dovera, prima che scoppiasse la guerra fra l'Italia e l'Austria, recarsi a Marsiglia, per essere incorporata nella legione straniera che combatteva sull'Argonne E gli incitamenti partivano da Milano e da Venezia. Fu così che anche da Bologna un gruppo di giovani si recò a Milano e da qui a Ventimiglia, per oltrepassare il confine. Ricordata l'opera preparatoria di Pio Riego Gambini e di Sauro, propugnatori tenaci dell'idea che fosse necessario creare comunque tensioni di rapporti fra l'Italia e la Germania, e rispettivamente con l'Austria, la spedizione s'accingeva all'opera. Ma sia quelli da Milano che quelli da Bologna furono fermati ai confini e paternamente rimandati alle proprie sedi.

Altra preparazione per la creazione di un «casus belli» è quella organizzata a Venezia, sotto la guida di Giovanni Giuriati. Una compagnia formata da volontari irredenti, al comando dello stesso Giuriati, in un giorno da comunicarsi, avrebbe dovuto sconfinare e farsi, nella peggiore delle ipotesi, massacrare piuttosto che cedere un solo palmo delle posizioni conquistate al di là del confine, oltre l'Judrio. A Bologna erano convenuti da Roma Spiro Tibaldo Xydias, triestino, inviato dal Ministero degli Esteri, per raccogliere adesioni e per stabilire un piano di affluenza e di raccolta dei giovani triestini ed istriani che aderivano individualmente e segretissimamente all'invito; da Venezia era giunto Nazario Sauro per concordare l'azione ed informare dei dettagli e degli scopi della adunata. L'incarico del reclutamento a Bologna fu affidato a Piero Almerigogna. Di giorno in giorno si attendevano gli ordini del movimento, fintantochè dagli organi direttivi da Venezia e da Roma non giunse il comando di sospendere l'impresa.

Si intensificò, allora, l'opera di preparazione militare degli interventisti che già si preparavano ad arruolarsi volontariamente nelle file del R. Esercito. Un corso di teoria e pratica militare venne istituito nella sede del Comitato degli irredenti; istruttori ne erano un generale, un maggiore di artiglieria, il prof. Errera, l'allora capitano Giacomo Venezian, assistito dal tenente Carlo Cappelli, del 35.o reggimento fanteria (questi due ultimi per la parte pratica). Nelle domeniche e feste intermedie si facevano numerose escursioni nella campagna bolognese. Giacomo Venezian ed il tenente Cappelli guidavano l'ardito plotone di «allievi volontari» che, per le campagne, purtroppo neutraliste, del bolognese, cantavano giulivamente le canzoni della Patria e la fatidica strofe

Non deporrem la spada
Fin che sia schiavo
Un angolo dell'Itala contrada
Fin che a Trieste e Trento
Non splenda il tricolor.

Giacomo Venezian, triestino, innamorato della sua città e del suo simpatico patrimonio canzonettistico, afferrato da un senso di nostalgia, insisteva perchè si intonasse una graziosa canzonetta «Gigia col borineto» e, con gli occhi sfavillanti, marcava il ritornello, assieme a tutti gli altri:

Se a Roma i ga San Piero
A Venezia i ga el leon
Per noi ghe xe San Giusto
Col vecio suo melon.

L'appello

Gli avvenimenti precipitavano, dovunque si parlava di guerra e della prossima occupazione di Trieste. Una spedizione garibaldina avrebbe dovuto partire da Genova (si diceva) per recarsi fino a Trieste. Le manifestazioni si susseguivano con crescente intensità, ed oramai nessuno più resisteva alla forza dell'idea interventistica. Le ultime frotte di fuorusciti giungevano alla mèta e la preparazione militare si rafforzava. Pochi giorni prima che la dichiarazione di guerra venisse resa nota, da Venezia Pio Riego Gambini spediva al Comitato degli irredenti a Bologna il proclama che doveva indubbiamente lasciare un indelebile segno della storia del risorgimento giuliano. Il proclama veniva stampato dagli Stabilimenti Poligrafici Riuniti e diffuso immediatamente, col tramite dei vari comitati di irredenti esistenti in Italia, fra la gioventù che dall'Istria, da Trieste e dal Trentino si era ricoverata nell'interno del Regno Il capitano dei cavalleggeri «Mantova», Mario barone Bratti, capodistriano e residente a Bologna, si era incaricato, essendo pure pilota osservatore d'aeroplano, di gettare, in uno dei primi voli di guerra, il proclmaa sopra le principali città giuliane. La qual cosa fu più tardi dal Comando Supremo vietata a scopo di non compromettere le famiglie dei firmatari (Gambini, Bilucaglia, Almerigogna e Ruzzier) del proclama, rimaste nelle loro terre. Il proclama, che giorni or sono è stato letto con visibile commozione dal Duce e da questo definito «magnifico, scultoreo», incomincia così:

Giovani Istriani!

La Madre, non più sorda al nostro grido d'angoscia e d'invocazione, ha mandato il fiore dei suoi figli a ricacciare i barbari da questa terra, che la natura e la storia fecero e la tenacia nostra conservò italiana. Un secolo di oscuri sacrifizi e d'ignorati martirii ci serbò a questo giorno, non ce lo meritò: la libertà non si merita che col sangue. La debolezza nostra o la strapotenza dei dominatori ci impedì di avere anche noi la nostra epopea insurrezionale; ma infelici quei popoli che non sanno come la libertà non si conquisti che a prezzo di lacrime e di sangue!: tra le gioie di una troppo facile indipendenza dimenticheranno troppo presto le angoscie della schiavitù, le ansie e i pericoli della liberazione. Se non abbiamo potuto morire sulle barricate, tra il baglior degli incendi e il crepitar delle fucilate, nella rivolta; corriamo a morire, accanto ai fratelli d'ogni parte d'Italia, nelle trincee: e il nostro giovane e puro sangue sia come il prezzo del nostro riscatto, sia come l'offerta della nostra gratitudine.

Giovani istriani,

quanti non siete immemori delle più pure glorie ed indegni dei più alti ideali di nostra gente — stringetevi intorno al tricolore della Patria, per la prima volta e per sempre libero al nostro vento.

L'incitamento del Gambini trovò larga eco. Centinaia di giovani corsero ad arruolarsi il 24 maggior del '15 pochi giorni dopo, e neppur due mesi dopo, il 19 luglio, un manipolo arditissimo di soldati dei reggimenti 20.o e 35.o fanteria, tutti irredenti, sul rosso Podgora, si lanciava all'attacco della posizione, lasciando sul terreno le più elette figure del volontarismo giuliano: Claudio Suvich, Edgardo Bolaffio, Emo Tarabochia, Ettore Uicich, Gino De Zotti, Enrico Elia, Armando Bednawsky, Giorgio Piazza, Carlo Furlani e, primo di tutti Pio Riego Gambini che coronava e consacrava col suo sacrificio l'ultimo capoverso del suo proclama: «Gloria imperitura sia a chi cadrà baciato in fronte dalla Vittoria, tra i canti della Patria liberatrice».

Un gruppo di giovani giuliani iscritti al Battaglione volontari di Bologna

Questa rara e interessante fotografia rappresenta un gruppo di giovani fuggiti da Trieste e dalla Regione i quali, impazienti di vestire la divisa dell'Esercito Nazionale e d'imbracciare il fucile, sotto la guida di Giacomo Venezian, ancora nell'aprile del 1915 si addestravano nelle armi a Bologna. Scoppiata la guerra s'arruolarono tutti volontari. Di essi tre caddero gloriosamente: Giuseppe Sillani e i gemelli Aurelio e Fabio Nordio. L'eroico Attilio Grego, decorato di quattro medaglie d'argento, periva nel dopoguerra vittima d'un accidente d'alta montagna. — Da sinistra a destra (in piedi in alto): Attilio Grego, Egone Blatt-Costa, Aurelio Nordio, Augusto Nordio, l'istruttore tenente Cappelli del 119.o fanteria, Marco Ara, Fabio Nordio, Picciola, Badessich. (Fila di mezzo): Francesco Sbisà, non riconoscibile dalla fotografia, Giuseppe Sillani, Novello. (Seduti in basso): Non riconoscibile, Ferruccio Walmarin, altro non riconoscibile, il sergente istruttore del 119.o fanteria Silvio Quarantotto, Renato Timeus.

Il cippo a Enrico Toti
che sorgerà sul Carso a quota 85

Il registro dei "traditori,,

(f. p.) Abbiamo avuto occasione di esaminare e compulsare un volumaccio poliziesco della vecchia Austria: volumaccio compilato con meticolosa aulica cura, stampato con cura, con corredo di fotografie di singoli e di gruppi, il tutto bene elencato e bene impaginato, con numeri progressivi e con impeccabile ordine alfabetico, con successivi periodici supplementi che aggiornavano ogni tanto l'elenco, rettificando errori e completando dati.

E' questi il registro ufficiale dei «traditori», di coloro cioè che, non sentendosi di combattere e favore dell'Austria, disertarono l'esercito imperiale e passarono al «nemico». Sono all'incirca undicimila nomi e altrettanti cognomi sui quali si profilano, nelle intenzioni dei Tribunali austriaci, undicimila forche di fedifraghi disertori, forche che rimasero un pio intendimento dei giudici militari e non accolsero nel loro cappio tutti codesti colli di «traditori».

Oltre duemila italiani

Sono undicimila traditori rappresentanti un po' tutte le razze della vecchia Austria, meno i tedeschi e gli ungheresi. Predominano, proporzionalmente, gli italiani. Se il carattere nazionale dell'Austria dovesse essere desunto da codesto libro, si dovrebbe concludere che gli italiani rappresentavano quasi un quarto della sua popolazione. Come numero assoluto, nel libro dei traditori, gli cecoslovacchi hanno il primo posto. All'incirca, il libro comprende oltre 4000 cecoslovacchi, circa 3000 fra serbi, sloveni e croati, oltre 2000 italiani e circa 1000 delle altre nazionalità (polacchi, ruteni, rumeni). Questo in cifra grossa, chè non è sempre possibile fare con assoluta esattezza l'individuazione della nazionalità, anche perchè l'Austria era maestra nello scorticare i nomi e nello storpiare le nazionalità.

Accanto al cognome e nome, con data e luogo di nascita, grado, arma, numero della sentenza del Tribunale, ecc., vi è la motivazione del reato. Quasi tutti, oltre ad essere dichiarati disertori, sono imputati di altri più gravi e più curiosi reati; la maggioranza hanno l'osservazione «passato all'esercito nemico» che, a seconda della nazionalità del «colpevole», può essere l'Esercito italiano, quello russo, quello serbo, o le Legioni cecoslovacche.

Leggendo queste motivazioni s'intuisce però che il servizio di vigilanza della polizia mitare austriaca s'infiltrava dappertutto, ed anche — e forse specialmente — nei campi di concentramento dei prigionieri. «Occhi di Vienna» s'erano ficcati dappertutto ed osservavano e riferivano. Altrimenti non si potrebbero spiegare delle motivazioni come questa: «cerco di convincere un amico d'andare in Italia»; o quest'altra: «spera di poter combattere contro l'Austria». Curiosa è la motivazione che riguarda il «disertore» Umberto Artel, di Riva, il quale è fra altro incolpato di aver inviato «le condoglianze alla vedova dell'alto traditore dott. Cesare Battisti».

I giuliani

Fra i disertori, e incolpato di alto tradimento, figura anche il nostro Giovanni Raicevich. L'Austria è precisa: ne indica anche la statura «m. 1.71» ed anche la professione «atleta»; non potendo però sperare di acciuffare il buon Giovanni si vendica storpiandone il nome, lo trasforma in un «Rajcevic Ivan» nel quale sarebbe difficile identificare il nostro campione se non fosse accompagnato da tanti altri dati non riferibili ad altri.

Abbiamo voluto stralciare da questo albo di «traditori» alcune centinaia di nomi che riguardano la Venezia Giulia e la Dalmazia. Abbiamo lasciato fuori il Trentino che forse, fra gli italiani, ha il maggior numero di «disertori» ed abbiamo lasciato fuori molti il cui luogo di nascita è dubbio e non identificabile.

Comunque, fra quelli che pubblichiamo, vi sono «traditori» ben noti e verso i quali la Regione guarda con simpatia e riconoscenza. Moltissimi di questi «traditori» furono valorosi volontari nel nostro Esercito. Qualcuno, come il dott. Giorgio Reiss, lasciò la vita sul campo; altri come Mario Mozzatto, Pasquale Confalonieri, Giovanni Della Martina, furono feriti e si conquistarono medaglie al valore. Il reato d'accusa della maggioranza, oltre la diserzione, è il «passaggio della Russia in Italia», per alcuni tale passaggio è indicato con precisione geografica «dal Giappone». Per quelli che hanno il solo reato di passaggio in Italia non abbiamo fatto indicazione alcuna di motivazione. Per gli altri l'abbiamo indicata in succinto.

Tutte queste motivazioni però sono un alto attestato di patriottismo della Venezia Giulia e della Dalmazia: esse indicano che il sentimento d'italianità di queste popolazioni non veniva soffocato dalla plumbea divisa austriaca; esso fioriva prepotente nelle anime e si manifestava in tutte le forme possibili: dappertutto dov'era un giuliano, nella lontana Russia, in Siberia, nelle fila stessa dell'Esercito imperiale, là vi era una cellula d'Italia.

Ed ora, ecco i nomi dei giuliani e dalmati che abbiamo stralciato dal libro:

Alzza Gioacchino, Monfalcone (dalla Russia in Italia); **Aiza** Luigi, Cervignano (dalla Russia in Italia); **Alt** Giovanni, Cormons (si trova in Italia) **Ancich** Vittorio, Sussak (dalla Russia in Italia); **Angeli** Giuseppe (arruolato nella Legione straniera in Algeri); **Arbanassich** Ezio, Trieste (corrispondenza irredentistica); **Arizzi** Giovanni, Trieste (trovasi campo concentramento Kirsanoff); **Armanini** Pietro; **Armellini** Attilio (sospettato di diserzione al nemico e di aver dato aiuto al nemico); **Artico** Carlo, Trieste (dalla Russia in Italia); **Avancini** Arturo (allo scoppio della guerra rifugiatosi in Italia e arruolatosi nel 5.o Regg. Alpini); **Avian** Aldo, Monfalcone (dalla Russia in Italia); **Azetti** Giovanni (dalla Russia in Italia).

Badin Evaristo, Capriva (dalla Russia in Italia); **Baldi** Carlo (dalla Russia in Italia); **Balduzzi Bisilio**, Cologna (dalla Russia in Italia); **Balaben** Pietro Gradisca (dalla Russia in Italia); **Ban** Vittorio, Trieste (dalla Russia in Italia); **Banelli**, Trieste (dalla Russia in Italia); **Banfichi** dott. Tullio, Pola (arruolato quale medico nell'Esercito italiano); **Baroni** Edoardo, Trieste (arruolato Esercito italiano); **Bas** Isidoro, Cervignano (confirmatario d'una lettera irredentistica al podestà di Cervignano); **Bastiancich** Vittorio, Trieste (dalla Russia in Italia); **Bastiani** Leopoldo (dalla Russia In Italia); **Battistella** Antonio (dalla Russia in Italia); **Bazzeo** Pietro, Tapogliano - Gorizia - (dalla Russia in Italia); **Bellussich** Pietro, Capodistria (dalla Russia in Italia); **Belluta** Mario (dalla Russia in Italia); **Bencich** Armando, Trieste (dalla Russia in Italia); **Bergliavac** Pietro, Fratta - Parenzo - (dalla Russia in Italia, arruolato Esercito italiano); **Bertok** Carlo, Trieste (dalla Russia in Italia); **Bertotto** Angelo, Cherso (dalla Russia in Italia); **Bertoz** Giuseppe, Monfalcone (confirmatario d'una lettera irredentistica al podestà di Cervignano); **Bertoz** Guglielmo, Cervignano (corrispondenza col nemico); **Bettin** Attilio (ufficiale Esercito italiano); **Bianchin** Giovanni, Papariano - Gorizia - (dalla Russia in Italia); **Biecher** Antonio, Trieste (passaggio al nemico); **Bilucaglia** Giuseppe, Pola (dalla Serbia in Italia); **Blasevich** Giuseppe (dalla Russia in Italia); **Blasi** Mario, Trieste (dalla Russia in Italia); **Blasich** Carlo, Trieste (dalla Russia in Italia per arruolamento volontario); **Blasich** dott. Mario, Fiume (dalla Russia in Italia per formare la Legione Fiumana); **Blasig** Giovanni (dalla Russia in Italia); **Blason** Emilio, Mossa (ottenne la cittadinanza italiana); **Bobek** Giulio, Trieste (dalla Russia in Italia); **Bobig** Rodolfo, Monfalcone (dalla Russia in Italia); **Bollig** Pietro, Pola (dalla Russia in Italia); **Bombig** Orlando, Farra (si trova a Firenze in libertà condizionata); **Bonavia** Giovanni, Monfalcone (disertore; fu messo dagli italiani quale podestà di Monfalcone ed aiutò il loro operato, serve quale tenente dell'Esercito italiano); **Bonazza** Giuseppe, San Canzian - Monfalcone - (comportamento irredentistico, cercò di convincere un'amico d'andare in Italia); **Bondi** Agnulut, Capriva (dalla Russia in Italia); **Bonetta** Enrico, Trieste (dalla Russia in Italia); **Bonetti** Giulio (internato a Kirsanoff, confirmatario d'una lettera irredentistica al giornale l'«Idea Nazionale»); **Bonettig** Vincenzo, Fiumicello; **Bonivento** Ettore, Trieste; **Bonsenso**, Zara (internato a Kirsanoff, entrò poi nell'Esercito russo per poter combattere l'Austria alla fronte italiana); **Borghi** Aldo, Trieste; **Borri** Vittorio Ferruccio, Parenzo (dalla Russia in Italia, propagandista irredentistico a Taschkent); **Bradaschia** Giuseppe, Cervignano (confirmatario d'una lettera irredentistica al podestà di Cervignano); **Bradaschia** Oreste (disertore, alto tradimento); **Bramo** Giuseppe o Giovanni, Gorizia (ritornò a Gorizia con gli italiani, agitò ferocemente contro l'Austria); **Bratus** Luigi, Farra (alto tradimento, passaggio al nemico); **Brecevich** Pietro, Parenzo (diserzione, passaggio al nemico); **Bregant** Antonio, Mossa (corrispondenza irredentistica); **Bresciani** Augusto, Pinguente (dalla Russia in Italia); **Bresciani** Giusto, Trieste (alto tradimento, passaggio dalla Russia in Italia, spera di poter combattere contro l'Austria); **Bressan** Francesco, Versa; **Bressan** Paolo, Gorizia; **Brumat** Antonio, Farra; **Buda** Vincenzo, Cominiano; **Buttignon** Pietro, Begliano - Monfalcone - (alto tradimento).

Cabas Giovanni, Medea; **Caisutti** Riccardo o Domenico, Cormons; **Calligari** Giuseppe, Parenzo; **Calliari** Francesco; **Caligaris** Francesco, Brazzano; **Calligaris** Valentino, Romans; Campitelli Giuseppe, Valle d'Istria; **Cantoni** Silvio, Trieste (arruolato volontario Esercito italiano); **Caperlotti** Guido, Perteole - Cervignano - (passaggio dalla Russia in Italia ed arruolamento nell'Esercito italiano, autore d'una lettera irredentistica al podestà di Cervignano); **Carcovich** Vincenzo, Trieste; **Carlet** Domenico, Turriaco (corrispondenza irredentistica); **Catirin** Giovanni, Cormons; **Caumo** Antonio, Ronchi (alto tradimento); **Cergnar** Felice, Fiume; **Ceschia** Giovanni, Cormons; **Chertich** Giuseppe, Arbanasi - Zara - (ottenne in Italia la libertà condizionata); **Chirin** Ernesto, Zara; **Christofolini** Giuseppe (diserzione al nemico); **Cian** Giuseppe, Aiello (gode in Italia assoluta libertà); **Ciani** Giacomo, Ruda - Monfalcone - (disertore, arruolatosi Esercito nemico); **Ciani** Luciano, Trieste; **Cicogna** Antonio, Cormons (passaggio dalla Russia a Cormons); **Cidin** Ruggero, Villesse; **Cioli** Attilio, Pola (dalla Serbia in Italia); **Cisilin** Enrico, Turriaco; **Cittar** Francesco, Cormons; **Cividin** Filippo, Trieste; **Ciancich** Giuseppe, Trieste; **Clemente** Carlo, Gorizia (informatore dello Stato maggiore italiano).

La pubblicità sui giornali supera in rapidità tutte le altre forme di «reclame»

Le pagine nere della polizia austriaca

Cociancich Bruno, Monfalcone (arruolato volontario dell'Esercito italiano; **Cociancich** Pietro, (alto tradimento); **Cecoravetz** Antonio, Trieste (arruolamento volontario Esercito italiano); **Codrich** Antonio, Trieste; **Coglievina** dott. Enea Trieste (alto tradimento, propagandista per l'arruolamento nell'Esercito italiano); **Colognati** Giovanni; **Confalonieri** Pasquale, Zara; **Contan** Leonardo, Aquileia; **Contento** Domenico, Pirano; **Corbatto** Daniele, Grado (corrispondenza rea d'alto tradimento); **Cosolo** Antonio, Medea (arruolamento Esercito nemico); **Cosolo** Piero, Fogliano (alto tradimento); **Culot** Giuseppe, Trieste; **Culot** Michele, Gorizia; **Curellich**, Fiume; **Cusar** Riccardo, Aquileia; **Cuzzi** Umberto, Parenzo (alto tradimento).

Da Copelo Felice, Capriva; **D'Agostinis** Ottone, Cervignano; **Daiello** Giovanni; **Damini** Luigi, Trieste; **Danielli** Vittorio, Trieste (alto tradimento e diserzione al nemico); **Degiusto** Giacomo, Strassoldo; **Degrassi** Placido, Grado; **Dekleva** Edoardo, Postumia; **Della Martina** Giovanni, Trieste (alto tradimento); **Demarchi** Carlo, Muggia; **Demori**, Trieste; **Demori** Paolo, Capodistria (alto tradimento); **Depolo-Puhalo** Michele, Curzola (disertore); **Desanti** Francesco, Dignano; **Descovic** Vincenzo, Sebenico passaggio volontario dal Giappone in Italia); **Desenibus** Umberto, Monfalcone; **Devescovi** Ottavio, Trieste (disertore); **Devetach** Francesco, Gorizia; **Diminich** Ercole, Pola; **Dobrich** Donato, Città Vecchia - Zara - (disertore); **Daneu** Carlo, Trieste; **Drahos** Antonio, Pola; **Drea** Giuseppe, Capriva; **Dreossi** Giuseppe, Cervignano (confirmatario d'una lettera irredendistica al podestà di Cervignano); **Dussich** Vittorio, Buie (passaggio dalla Russia in Italia ed arruolamento nell'Esercito italiano).

Edami Pietro, Capodistria; **Erlautz** Antonio, Trieste.

Fabbro Domenico, Trieste; **Fabjancich** Rodolfo, Trieste; **Fabrisin** Ilario, Fiumicello; **Fabro** Domenico, Dignano; **Fain** Giovanni, Cormons; **Famea** Ermenegildo, Mossa; **Feresin** Giovanni, Aquileia (altro tradimento); **Feresini** Carlo, Trieste; **Ferfolja** Andrea, Doberdò (fa servizio d'interprete in Italia); **Feriancich** Luigi; **Ferluga** Giovanni, Trieste; **Ficlor** Mario, Fiume; **Ficlor** Rodolfo, Fiume (agitatore per l'arruolamento nella Legione Fiumana); **Finazzer** Guido, Trieste; **Finocchiaro** Ranieri, Trieste; **Fletzer** Ferdinando, Fiume; **Fonda** Bortolo, Pirano (propaganda irredentistica ed arruolamento esercito nemico); **Fonda** Carlo, Trieste (arruolamento esercito nemico); **Fonda** Vittorio, Pirano (alto tradimento, rende servigi al nemico); **Fonn** Francesco, Trieste; **Fontana** Luigi, Cervignano (alto tradimento); **Forcessin** Giuseppe, Trieste; **Fortunat** Guido, Trieste; **Fortunato** Domenico, Dignano; **Fragiacomo** Domenico, Pirano; **Franceschi** Paolo; **Franceschini** Guido; **Frausin** Giuseppe, Muggia (passaggio dal Giappone in Italia; **Franzot** (ingegnere), Farra (disertore, rende servigi in Italia quale istruttore contro l'Austria); **Fumo** Antonio, Campolongo (Monfalcone); **Fumo** Giuseppe, Monfalcone; **Furlan** Antonio, Ajello; **Furlan** Ferruccio (alto tradimento); **Furlan** Guerino, Villa Vicentina; **Furlani** Giuseppe, Trieste; **Furlani** Clemente (alto tradimento); **Furlanut** Carlo.

Gabassi Ernesto, Cervignano (alto tradimento, confirmatario d'una lettera irredentistica al podestà di Cervignano); **Gabori** Ruggero, Trieste; **Gabrielli** Franco; **Gabrielli** Francesco, Trieste; **Galas** Giuseppe, Medea; **Galopin** Lodovico; **Gasparini** Giuseppe; **Gasparini** Silvio; **Gasparri** Luciano (alto tradimento); **Gaugi** Oscar, Trieste (alto tradimento); **Gembricich** Manlio, Parenzo (irredentista, alto tradimento e passato dalla Russia in Italia); **Genzo** Giacomo, Dignano (alto tradimento, passaggio dalla Russia in Italia); **Gergolet** Albino, Gradisca; **Gerin** Guerino; **Gerin** Giuliano; **Germak** Leopoldo, Trieste; **Geromet** Attilio, Medea; **Geromet** Luigi, Medea; **Geromet** Piero, Cormons; **Ghergich** Giuseppe, Trieste (sospetto di diserzione); **Gioseffi** Iginio, Parenzo (alto tradimento); **Gjurissa** Lodovico, Pola; **Gloer** Francesco, Trieste; **Gobbo** Giuseppe, Monfalcone; **Gobbo** Isidoro, Monfalcone; **Gobet** Francesco; **Godeas** Alfredo, Medea; **Godeas** Giordano, Versa; **Godeas** Giuseppe, Medea; **Gofna** Luigi, Isola (irredentista); **Goldschmied** Oscarre, Trieste; **Goldschmied** Giorgio, Trieste; **Gollob** Marino, Trieste (alto tradimento); **Conti** Giuseppe, Aquileia; **Goranz** Romano, Trieste; **Goriup** Mario, Gorizia; **Gorlatto** Matteo, Valle (Pola); **Gornig** Giuseppe, Trieste; **Gorona** Romano; **Goss** Angelo, Fiumicello; **Gran** Vittorio, Gorizia (alto tradimento e spionaggio); **Grandis** Luigi, Cormons (disertore); **Gregorin** dott., Trieste (appartenente ad un circolo di disertori, presentemente a Londra); **Gregorio** Umberto, Cervignano (alto tradimento); **Grion** Antonio, Capriva; **Grion** Domenico, Farra; **Grion** Felice, Capriva.

Hafner Carlo, Trieste; **Hafner** Silvio; **Hendel** Carlo (alto tradimento); **Herbich** Carlo, Cormons; **Hirsch** Sergio, Fiume (disertore, alto tradimento); **Hlaic** Luigi, Fiume; **Hrovatin** Cristiano, Trieste.

Jacopich Giorgio, Fiume; **Jacumin** Giacomo, Fiumicello; **Jalien** Giusto, Trieste; **Jasbitz** Ettore, Trieste (arruolamento Esercito nemico); **Jedrejcich** Massimo, Trieste.

Imrice, Fiume; **Inama**, Fiume; **Ivancich** Anselmo, Capodistria; **Ivancich** Giuseppe; **Ivancich** Luigi, Trieste.

Keifer Carlo, Trieste; **Klietsch** Federico, Trieste.

Lanevo Giorgio, Trieste; **Lantieri** Ferruccio, Gorizia; **Laurencich** Eugenio Trieste; **Laurencich** Mario, Fiume; **Lazzeri** Giovanni, Capriva; **Lenarduzzi** Romano, Trieste; **Lenuzza** Mario, Pola; **Leon** Giacomo, San Lorenzo di Mossa; **Laskovic** Lodovico, Trieste (arruolamento Esercito nemico); **Liberi** Pietro, Ajello; **Lizza** Guido, Trieste; **Longhin** Antonio, Pola; **Lonzar** Nazario, Capodistria; **Lonzar** Luigi, Monfalcone; **Lorenzetti** Nino, Trieste; Loser Elvidio, Trieste; **Luchesich** Francesco, Trieste; **Lussetich** Antonio, Pola; **Lussich** Giorgio, Trieste (diserzione al nemico, irredentista); **Lussnigg** Giuseppe.

Macor Giovanni, Strassoldo; **Macorig** Francesco, Brazzano; **Macorig** Riccardo, Cormons; **Madriz** Platone, Trieste; **Madriz** Teodoro, Trieste; **Maffioli** Giuseppe, Trieste; **Magrin** Paolo, Muscoli - Monfalcone - (confirmatario d'una lettera irredentistica al podestà di Cervignano); **Magrin** Pietro, Monfalcone; **Majonica** Otto, Gorizia; **Manzini** Piero de, Capodistria (passaggio dalla Russia in Italia, agitatore irredentista a Taschkent); **Manzutto** Carlo, Umago; **Manzutto** Luigi, Umago; **Marchesan** Pietro, Isola; **Marchesini** Domenico, Monfalcone; **Marcon** Giuseppe, Cormons; **Marcuzzi** Mario, Umago; **Marega** Roberto, Trieste; **Marega** Giuseppe, Mossa; **Marin** Biagio, Grado (arruolato Esercito italiano); **Marincovich** Pietro, Spalato (arruolato Esercito italiano); **Martellanz** Armando, Trieste; **Martellanz** Lucillo, Trieste; **Martina** Giovanni Della, Trieste (disertore, arruolato Esercito italiano); **Martinelli** Giovanni, Monfalcone; **Marusic** Vice, Arbanasi - Zara - (disertore, ottenne in Italia la libertà condizionata); **Marzaz** Sebastiano, Pola (arruolamento Esercito italiano); **Mas** Micolò, Cervignano; **Mase** Giovanni, Trieste; **Matos** Edoardo, Trieste; **Mattersdorfer** Ernesto, Fiume (fece propaganda fra i compagni prigionieri per il passaggio in Italia e s'arruolò volontario); **Meton** Bruno, Trieste; **Mian** Doimo, Fiumicello (corrispondenza sospetta); **Micheli** Angelo, Risano (Dalmazia); **Michelutti** Antonio, Monfalcone (confirmatario d'una lettera al podestà di Cervignano, sospettato del passaggio dalla Russia in Italia); **Michelutti** Guglielmo, Cervignano (confirmatario d'una lettera irredentistica al podestà di Cervignano); **Midzan** Antonio, Fiume (si arruolò volontario in Italia); **Milloch** Domenico, Muggia; **Milloch** Riccardo, Visco; **Miniussi** Antonio, Cervignano; **Miniussi** Giovanni, Cervignano; **Miraz** Attilio, Trieste; **Mitis** Paolo, Trieste; Mizzan Antonio, Fiume; **Mladineo** Nilolò, Trieste; **Moretti** Dante, Trieste (passaggio dalla Serbia in Italia); **Moretti** Giacomo, Cormons; **Morpurgo** Enrico ing., Trieste (delitti contro le forze armate dello Stato); **Mosca** Carlo, Zara (alto tradimento); **Moso** Dario, Pirano; **Mucchiut** Ruggero, Cormons; **Mucchiut** Antonio, Mariano (Gradisca); **Mucchiut** Sebastiano, Mariano (Gradisca); **Mulitsch** Carlo, Gorizia (arruolamento Esercito italiano); **Muradori** Oscarre, Trieste; **Muzzatto** Mario, Pola.

Blindamento dello storico Leone di San Marco durante la guerra (agosto 1916) per essere riparato dalle granate austriache

Nardini Vittorio, Gorizia (alto tradimento, agitatore antiaustriaco); **Nardon** Riccardo, Belvedere (Monfalcone); **Nacinovich** Paolo, Fiume; **Negodi** Giovanni, Trieste; **Ninin** Giovanni, Capriva; **Nordio** Riccardo, Trieste (si arruolò nell'Esercito italiano, agitatore irredentista); **Novich** Giovanni, Trieste.

Oblasciag Sebastiano, Gorizia (connivenza col nemico); **Olivo** Luigi, Ruda (Gradisca); **Oltramonti** Salvatore, Trieste; **Orlandini** Orlando, Trieste; **Orlando** Pietro, Trieste (sospettato d'essersi arruolato volontario nell'Esercito italiano); **d'Osvaldo** Ettore, Capriva alto tradimento, disertore).

Pacor Francesco, Trieste; **Padorani** Mario, Gorizia; **Padovan** Mario; **Pagan** Santo, Lussingrande (sospettato di diserzione in Italia); **Pagliaga** Andrea, Rovigno; **Paliaga** Giovanni, Rovigno; **Paliaga** Giuseppe, Rovigno (disertore); **Painsdorf** Federico, Trieste; **Papo** Giovanni, Buie; **Parenzan** Giuseppe, Pirano; **Parenzan** Marco (passaggio dal Giappone in Italia); **Parenzan** Nicolò, Pirano; **Parmegiani** Raimondo, Cervignano (confirmatario d'una lettera irredentistica al podestà di Cervignano); **Patrovichio**, Valle - Istria - (alto tradimento, connivenza col nemico); **Pavanello** Pompeo, Trieste; **Pecorari** Luigi, S. Lorenzo di Mossa (corrispondenza irredentistica); **Pecorari** Lodovico, Farra (alto tradimento); **Pecoratti** Luigi; **Pelizon** Guido, Gorizia (alto tradimento); **Pelizzon** Luigi, Trieste (corrispondenza irredentistica, si trova nel campo di concentramento di Kirsanoff); **Pellis** Giovanni, Trieste; **Perco** Antonio, Gradisca; **Perco** Giuseppe, Gradisca; **Perin** Alessandro, Cormons; **Persich** Giusto, Fiume; **Perusin** Giovanni Cervignano (confirmatario d'una lettera irredentistica al podestà di Cervignano); **Pesetta** Rocco, Ranziano (Gorizia); **Peter** Apollonio, Trieste (disertore, alto tradimento); **Peters** Otinaro, Fiume (alto tradimento); **Petinello** Renato, Trieste (disertore, reo d'alto tradimento); **Picech** Michele, Cormons; **Pieri** Pietro, Muggia; **Pin** Antonio, Monfalcone; **Pin** Virgilio, Monfalcone; **Pinca** Livio, Cervignano; **Pinski** Antonio (passaggio dal Giappone in Italia, connivenza col nemico); **Pizan** Antonio, S. Lorenzo di Mossa; **Pizzarello** (Medved) Costantino, Trieste; **Plachte** Francesco, S. Croce (Trieste); **Planisig** Piero, Trieste; **Plet** Sergio, Ajello; **Plois** Attilio, Trieste; **Polanaz** Giuseppe, Cervignano; **Politeo** Giorgio, Spalato; **Pontini** Renato, Trieste (arruolamento Esercito nemico; **Porensan** Nicolò; **Predonzani** Pietro, Pirano; **Pregel** Rodolfo, Trieste, **Prek**, Trieste; **Prettigiani** Giovanni, Cherso, **Primus** (Princic) Valentino, Trieste; **Prinz**, Trieste (cassiere d'un'associazione di emigrati a Ginevra); **Privilegi** Giovanni, Spalato.

Raicevich Giovanni (Raicevic Ivan), Trieste nato, appartenente a Lagosta, atleta (reo d'alto tradimento); **Rathman** Luigi, Trieste; **Rattin** Pietro; **Ravalico** Ferdinando, Pirano (corrispondenza irredentistica); **Reiss** dott. Giorgio, Trieste (passaggio dalla Russia in Italia e propaganda irredentistica); **Renzich** Ettore, Gimino; **Rieger** Silvio, Trieste; **Rigotti** Giovanni, Trieste; **Rigutti** Giacomo, Trieste; **Rismondo**, Trieste (diserzione, passaggio dalla Russia in Italia); **Rismondo** Andrea, Rovigno; **Rivolt** Antonio, Cormons; **Rivolt** Francesco, Cormons; **Rizzi**; **Rizzian** Umberto, Trieste; **Romanin** Giuseppe, Trieste; **Rose** Alberto, Trieste; **Rosic** Pietro, Gorizia; **Rosig** Piero, Gorizia (passaggio dalla Russia in Italia ed arruolamento volontario); **Rosin** Cesare, Perteole; **Rossi** Luigi, Staranzano (Gorizia); **Rössler** Emilio, Trieste; **Rudmann** Osman, Fiume; **Russian** Ernesto, Mossa (alto tradimento, delitto contro le forze armate dello Stato); **Russig** Antonio, Bogliano; **Ruzzier** Girolamo (Momi), Trieste.

Sabbadini Attilio, Sagrado; **Sablich** Giusto, Cherso (delitto contro le forze armate dello Stato); **Sachi** Antonio, Cervignano (confirmatario d'una lettera irredentistica al podestà di Cervignano); **Saftich** Marcello, Trieste; **Sala** Umberto, Spalato (arruolamento volontario nell'Esercito italiano); **Sallustio** Agide, Trieste (arruolamento volontario dell'Esercito italiano); **Salvador** Umberto, Trieste; **Samba** Ferruccio, Trieste; **Sandrigo** Albino, Aquileia; **Saranz** Lorenzo, Staranzano (Monfalcone); **Sartori** Alessandro, Mariano (Gorizia); **Sartori** Antonio (disertore); **Sartori** Daniele; **Sartori** Giovanni; **Sartori** Giuseppe; **Sartori** Luigi, Romans; **Sach** Antonio, Cervignano; **Scharebiz** Antonio, Trieste; **Schifflin** Giuseppe, Trieste; **Schmarda** Francesco, Cherso (alto tradimento); **Scholz** Ferdinando, Fiume; **Scolobig** Enrico, Ajello; **Scorianz** Mario, Trieste; **Scozzal** Guglielmo, Dolegna (Gradisca); **Scozzina** Antonio, Brazzano (diserzione); **Scrobogno** Bruno, Fiume (reo d'alto tradimento e irredentista); **De Sonibus** Giuseppe, Chiopris (passaggio dalla Russia in Italia ed arruolamento nell'Esercito nemico); **Serravallo** Marcello, Fiumicello; **Settomini** Carlo, Monfalcone; **Sigur** Alberto, Romans (Gradisca); **Sillig** Giuseppe, Gorizia; **Simsic** Giuseppe, Medano - Gradisca - disertore); **Simicich** Bruno, Zara; **Sindelar** Giuseppe, Trieste; **Sirotich** Giuseppe, Albona; **Sirotich** Carlo, Pinguente; **Slvitz** Giovanni, Trieste; **Snebel** Francesco, Trieste; **Soldat** Antonio, Cervignano (confirmatario d'una lettera irredentistica al podestà di Cervignano); **Songal** Francesco, Lissa (Dalmazia); **Sors** Mario, Trieste; **Spada** Antonio, Orsera (corrispondenza sospetta); **Spadon** Ubaldo, Trieste (confirmatario d'una lettera diretta al giornale «Corriere della Sera»); **Spagnul** Romano, Crauglio; **Spanghero** Attilio, Trieste; **Spanghero** Guglielmo, Ruda (Monfalcone); **Spanghero** Valentino, Monfalcone; **Spessot** Leopoldo, Trieste; **Spessot** Nicolò, Borgo Trevisan (Gradisca); **Spessot** Ugo, Bruma (Gradisca); **Spetz-Gerbaz** Leo, Fiume; **Sponza** Paolo, Rovigno (passaggio volontario dalla Serbia in Italia); **Sponza** Piero, Rovigno; **De Stabili** Michele, Cormons; **Stabon** Emilio, Trieste; **Stanta** Emilio, Trieste; **Stanta** Carlo, Gorizia; **Starze** Angelo, Trieste; **Stechina** dott. Giovanni, Gorizia (arruolamento volontario nell'Esercito nemico); **Stenico** dott. Vittorio, Trieste (disertato in Italia ed arruolamento volontario nell'Esercito nemico); **Streinz** Giorgio, Gorizia; **Struchel** Valentino, Gorizia.

Taucer Egidio, Trieste (corrispondenza irredentistica e passaggio dalla Russia in Italia); **Taucer** Giuseppe; **Tentor** Giuseppe, Fiumicello; **Tirel** Luigi, Capriva; **Tita** Pietro; **Todesco** Romano, Trieste; **Tofful** Antonio, Capodistria; **Tomasincich** Angelo, Gradisca; **Tonin** Mario, Trieste (diserzione, arruolamento nell'Esercito nemico); **Tomat** Antonio, Cormons; **Toros** Giuseppe, Ruttars - Gradisca - (arruolamento volontario nell'Esercito nemico); **Torresani** Luigi; **Travan** Domenico, Parenzo; **Trevisan** Alberto, Monfalcone; **Trevisan** Luigi, Verteneglio; **Trevisan** Antonio, Cervignano; **Trevisan** Giovanni, Muscoli (Monfalcone); **Trevisan** Rodolfo, Muscoli; **Troiani** Antonio, Zara.

Ucetta Augusto, Pola; **Urbancich** Aldo, Trieste; **Urizzi** Giovanni, Trieste; **Urizzi** Giacomo, Visco; **Urizzi** Giuseppe, Visco; **Ursich** Giuseppe, Fiume; **Urisich** Natale, Trieste; **Ursich** Virgilio, Trieste; **Uskok** Gino, Zara.

Valentinuz Valentino, Romans; **Valentinuzzi** Carlo, Gorizia; **Valeot** Piero: **Vecchi** dott. Dante, Gorizia (agitatore irredentista a Gorizia); **Vecchiet** Alfonso, Capriva **Vecchiet** Luigi, Capriva; **Venanzi** Giuseppe, Fiume; **Venier** Bruno Trieste; **Venier** Graziadio, Ajello; **Venturini** Primo, Terzo; **Venuti** Vincenzo, Cormons; **Venutti** Carlo, Gorizia; **Verginella** Giovanni, Grado; **Verzegnassi** Luigi; **Verzegnassi** dott. Mario, Cervignano; **Vescut** Luigi, Cervignano (confirmatario d'una lettera irredentistica al podestà di Cervignano); **Vianelli** Giorgio, Rovigno (passaggio dalla Russia in Italia ed arruolamento nell'Esercito italiano); **Vianello** Ernesto, Trieste (passaggio volontario dal Montenegro in Italia); **Vicevich** Erminio, Pola; **Vidon** Michele, Cervignano (confirmatario d'una lettera irredentistica al podestà di Cervignano); **Viezzoli** Silvio, Pirano; **Viezzoli** Paolo, Trieste; **Vinz** Giuseppe, Ronchi; **Vio** Luigi, Fiume; **Violin** Egidio, Aquileia (corrispondenza irredentistica); **Visintin** Adamo, Corona (Gradisca); **Visintin** Giovanni; **Visintin** Giuseppe, S. Martino; **Visintin** Luigi (delitto contro le forze armate dello Stato, passaggio volontario dalla Russia in Italia ed arruolamento nell'Esercito italiano); **Visintin** Piero, Lucinico; **Visnovitz** Antonio, Trieste; **Visnovitz** Giuseppe, Trieste; **Visnovitz** Giusto Trieste; **Vizzitin** Adamo, Corona - Gradisca - (arrulamento nell'Esercito italiano); **Vlamin** Francesco, Aquileia; **Vodopivetz** Pietro, Trieste; **Vosca** Francesco, Brazzano (disertore, irredentista); **Vrech** Giovanni, Terzo.

Walz Basilio, Trieste.

Zaccaria Giacomo, Muggia; **Zampar** Angelo, Cervignano (confirmatario di una lettera irredentistica al podestà di Cervignano); **Zampar** Giovanni; **Zampar** Luigi; **Zampieri** Giovanni, Grado (corrispondenza irredentistica); **Zandegiacomo** Ferruccio, Gorizia (diserzione ed arruolamento nell'Esercito italiano); **Zanel**, Medea; **Zanella** dott. Riccardo, Fiume (disertore, reo d'alto tradimento, informatore a favore dell'Italia, passaggio dalla Russia in Italia, capo degli irredentisti fiumani); **Zanelli** Francesco; **Zanetic** Corrado, Curzola; **Zanetti** dott. Armando; **Zangrand** Paolino, Versa (rende servigi all'Esercito italiano); **Zanini** Antonio, Trieste; **Zanolla** Giovanni, Staranzano; **Zanutel** Alberto, Perteole (confirmatario d'una lettera irredentistica al podestà di Cervignano); **Zarda** Guido, Versa; **Zavagna** Ireneo, Trieste; **Zimolo** Guido, Trieste; **Zoch** Valentino, Trieste; **Zoff** Abbondio, Capriva; **Zollia** Giovanni, Trieste; **Zorn** Ferdinando, Trieste; **Zorzenon** Pietro, Mossa; **Zorzin** Giorgio, Fiumicello; **Zotta** Luigi, Spalato; **Zuliani** Giacomo, Grado; **Zulliani** Pietro, Grado (passaggio dal Giappone in Italia); **Zumin** Antonio, Gradisca; **Zumin** Giovanni Gradisca (passaggio dalla Serbia in Italia).

Il "Piccolo della Sera,, dedicato all'Istria

Leggere nell'odierno «Piccolo della Sera» in otto pagine la rievocazione delle giornate della libertà nazionale e la sintesi degli avvenimenti di questi dieci anni a Pola, Parenzo, Capodistria, Rovigno, Pirano e nell'Istria tutta.

Inoltre pubblichiamo un importante articolo sulla battaglia finanziaria dei dieci anni del dott. Renato Matteucci, interessanti varietà nelle due pagine del «Piccolo dei Piccoli», fotografie inedite di fatti storici, ecc. ecc.

Non importa se brandelli di carne e d'amor proprio vengono strappati lungo la via del sacrificio. Necessario è che si raggiunga la meta anche al di là d'ogni umana resistenza! Ciò vi dimostrerà PADRE, la film che sublima l'amor paterno.

Gli irredenti nelle file dell'esercito nemico

Il nostalgico soggiorno dei "pomigadori,, nei depositi austriaci

Una sera, verso la fine del luglio 1914. Il cielo plumbeo, l'aria irrespirabile gravitava su Trieste inquieta, disperata. Una folla di cittadini affluiva verso la caserma austriaca dove, da alcuni giorni erano rinchiusi migliaia e migliaia di giovani atti a portare le armi, acciuffati dall'ordine di mobilitazione generale del 27 luglio, vestiti di grigio azzurro, armati in tutto punto, pronti a partire per un lontano fronte di guerra, privi di ideale, di entusiasmo, di fede. Erano i soldati del 97.o reggimento fanteria che prevalentemente si reclutavano a Trieste e nel circondario.

Venne la dichiarazione di guerra, venne la partenza del disgraziato reggimento; scene di vera disperazione, funesto presagio. E pochi giorni dopo, attraverso i sibillini comunicati del comando supremo austriaco, si poteva leggere che al primo scontro coi russi, il reggimento triestino era stato annientato.

Gramaglie quasi in ogni famiglia, lagrime dappertutto; ma quale impeto di odio e di ribellione!

Odio fierissimo e implacabile contro coloro che avevano mandato al macello tante giovini vite per una patria che non era la loro e che aborrivano; ribellione contro nuove leve ed altri inquadramenti; congiure aperte e latenti contro le autorità austriache.

«Demoghèla!»

I battaglioni di marcia che furono inviati in Galizia prima e poi sui Carpazi, quando il fronte austriaco venne ritirato, in seguito alle... «situazioni invariate» o ai nuovi raggrupamenti, come elegantemente i bollettini austriaci mascheravano le disfatte, furono ben più accorti e al primo fuoco si arrendevano ai russi, abbandonando le inospitali trincee appena scavate, ciò che procurò al reggimento il... memorabile nomignolo di «démoghela» (scappiamo!) o meglio «demoghèla» come lo pronunziavano gli austriaci, che poi ebbe a ispirare il famoso ritornello:

«Cantaremo demoghèla
Fin che l'ultimo sarà....».

I mesi passavano e l'Austria aveva bisogno di uomini per colmare i vuoti che i cannoni russi avevano fatto nelle file de' suoi eserciti; dallo scoglio di Quarto lo squillo della guerra d'Italia aveva fatto tremare i cuori austriaci d'odio e di paura, mentre l'anima di ogni triestino, che non era riuscito a varcare il confine e a rifugiarsi in grembo alla Madre Patria, si apriva a nuove gioie e a nuove speranze...

Ma l'Austria che intanto aveva trasportato il deposito del reggimento 97 a Lubiana, alla prima minaccia di guerra da parte dell'Italia, in fretta e furia lo spostò a Radkersburg, nella Stiria, mentre a Trieste, nell'Istria e Friuli racimolava quanti uomini fra i 18 e i 50 anni potevano stare in piedi, vuotando perfino le prigioni di Capodistria e di Gradisca, per inviare tutta questa massa di gente disorientata e spesso affamata, a Radkersburg, dove dovevano in breve sorgere, moltiplicarsi e... prosperare quegli impareggiabili beffeggiatori dell'Austria che si chiamarono i «pomigadori».

«I pomigadori»

Radkersburg divenne in poche settimane il centro intellettuale e... strategico di tutti gli italiani del reggimento 97.

L'organizzazione era inappuntabile, il servizio perfetto, le segnalazioni attrezzate per le lunghe distanze; una vera e propria società di mutuo soccorso... per non andare a combattere per l'Austria.

Chi fu il primo a battezzare i «pomigadori»? Molti se ne vorrebbero affibbiare la paternità; sembra però che questa appartenga incontestabilmente a un chiaro e popolare medico triestino, che per la immensa bontà del suo cuore e per il suo riconosciuto patriottismo, che gli procurò l'«ambita» accusa di alto tradimento da parte del comando austriaco, seppe lenire le sofferenze di centinaia di italiani costretti a vestire l'odiata divisa austriaca e salvarli da sicura morte classificandoli, alle visite settimanali, per «servizi leggeri» o addirittura quali inabili per qualunque servizio militare. E ciò sotto agli occhi di una vigile e fidata commissione e in barba a tutti i più severi ordini ricevuti.

L'opera di salvataggio degli italiani

Grazie alla vasta e perfetta organizzazione, si capisce che ad ogni nuovo arrivo o segnalazione d'arrivo, di richiamati di risaputa fede italiana, i «funzionari» si mettevano tosto in moto e al lavoro per iniziare fin dalle prime ore i nuovi adepti nei segreti della «pomiga».

Intanto il richiamato doveva sparire o meglio nascondersi (c'erano dei posti sicuri e fidati) fino a tanto che lo stato maggiore dei «pomigadori» non avesse preso gli accordi e le misure per il «salvataggio» (s'intende dalla compagnia di marcia).

Le fila della congiura si estendevano fino nell'ufficio del comando del deposito, dove due sergenti triestini, «pomigadori» anch'essi della più bell'acqua, a tutto provvedevano fino a far morire della gente... sulla carta!

Figurarsi poi quando capitava qualche pezzo grosso «p. u.» (politicamente infido) oppure qualche ex internato politico con quel po' po' di accompagnatoria che implacabilmente doveva seguirlo passo a passo! Il lavoro era allora più difficile e delicato che mai, ma l'organizzazione della «pomiga» riusciva sempre a trionfare.

Una categoria speciale, e non sempre invidiabile di «pomigadori» fu quella dei simulatori. Ad esempio i tracomisti. Ci voleva una buona dose di fegato a innestarsi la tremenda malattia che poteva, come si verificò in alcuni casi, accecare per la vita. Eppure migliaia e migliaia lo fecero e l'Austria, per non infettare tutto il suo esercito, ne empì dapprima gli ospedali, poi formò dei reparti speciali, battaglioni interi, inviandoli in terre occupate, lontane.

Poi c'erano i «koffe», i finti matti. Etimologia: «kopfweh», mal di testa; il male che all'inizio della simulazione il «pomigador» accusava forzandosi di esprimersi in tedesco coi medici teutonici. Assalti di pazzia furiosa, maniaci impressionanti, altri poi presi da forme più benigne e più tranquille.

Ce ne fu uno, un ingegnere, tenore applaudito in tutti i ritrovi di «pomigadori», ch'ebbe il coraggio di recarsi in una chiesa di Graz piena di fedeli e v'intonò con la miglior grazia possibile la lettura dei versi d'Ossian del «Werther»... Venne acciuffato, bastonato, incatenato, osservato, ma poi infine rilasciato!

Una prova di genialità e di costanza la diede un tenente triestino affetto da... sciatica cronica alla gamba destra; si appoggiò al bastone per ben tre anni e a quanti gli chiedevano quando l'avrebbe deposto, rispondeva invariabilmente: «Dio me l'ha dato, guai a chi me lo tocca!».

Il covo

Il quartier generale dei «pomigadori» era situato in una stanza al pianterreno di una casa della Murgasse di Radkesburg: l'abitazione clandestina d'uno dei richiamati più amato e più popolare per il suo cuore d'italiano e il suo cuor d'oro: Emilio Cantoni. Colà si davano convegno persone d'ogni età, grado e ceto; predominavano gli artisti: pittori, scrittori, musicisti. Ognuno di questi contribuiva a rendere più sopportabile la schiavitù dell'odiata divisa e più abitabile la sala dei ritrovi. Epperò tanto l'anticamera che lo stanzone furono in breve trasformati secondo i migliori... criteri artistici dell'ora, e nessuna delle personalità più in vista di Radkesburg, il colonnello compreso, fu risparmiata dagli strali caricaturistici...

Un pianoforte, docile e mansueto quadrupede, picchiato senza riguardo a tutte le ore del giorno e della notte; alcuni istrumenti a corda e a fiato, furono veri stumenti di tortura per i vicini che, perchè pagati sempre profumatamente, chiudevano uno e anche due occhi, uno e anche due orecchi...

Era il covo dei congiurati, dove si formulavano piani di salvataggi e di evasioni, dove si sognava la Patria lontana in armi e si commentavano gli avvenimenti della guerra, attraverso ai particolari che venivano appresi, oltre che dai poco creduti bollettini austriaci, dal *Corriere della Sera*, che dalle trincee italiane giungeva per le vie del miracolo nelle mani dei fratelli triestini, languenti sotto la divisa austriaca, frementi di ribellione e di speranza!

I letterati si sbizzarrivano in poesie ed inni della più fine e saporita satira: e «S. Piero», inno ufficiale della «pomiga», e «I silurai», parole di Carlo de Dolcetti e musica del cav. Emilio Cantoni, fecero epoca e le spese delle beffe più gustose a spalle degli oppressori.

Dell'inno «San Piero» riproduciamo il «ritornello» che diede modo ai triestini del reggimento 97 di cantare a gran voce e apertamente le laudi della «pomiga»:

Per fortuna xe San Piero
Che 'l se lustra co' una piera
La sua ciave del porton
Per la nostra redenzion!

ed il «trio»:

Ma tuto in t'un
Vien qualchedun:
Càpita i angeli custodi
Che ingruma su con certi modi
Quei che xe in giro de scondon:

Ed ecco qualche strofa della canzone-marcia «I silurai»:

Sta guera fa miracoli,
La ga avezà la gente
A no magnar più gnente
Per no sentirse... mal.
No xe cafè, nè zuchero,
Nè oio, nè farina;
No ocori più cusina:
Te basta un gran de sal!

Ma la più gran trovada de sta guera
Xe che i silura i omini per tera.
E noi, barcamenandose,
Se tegnaremo su
Col trasformar in àncora
El segno del Pe. U.!

I magazzini del covo dei «pomigadori» erano un vero arsenale di articoli vari per trucchi e travestimenti, medicinali, stampati e timbri falsi; divise militari «requisite» a scopo di beneficenza. C'era un comitato che provvedeva a rifornire di capi di vestiario i più bisognosi...

Ma pur nella trepidazione e nell'ansia di nuove leve, di richiami, di trasferimenti, il «pomigador» conservava intatto e sempre fresco e frizzante il suo buon umore, il suo spirito caustico ed era felice quando una beffa ammannita al comando austriaco riusciva clamorosamente.

Le ricorrenze nazionali e le vittorie delle armi italiane venivano celebrate con grande fervore e solennità nel covo centrale dei «pomigadori», in quelli minori, nelle famiglie oppure entro ai cuori dei più timidi e appartati.

L'opera dei «pomigadori» del reggimento 97 fu quanto mai deleteria per l'Austria e per il suo esercito; fu il tarlo nascosto e ignorato che diede il primo morso alla base del colosso militare, il primo schiaffo allo scettro dell'imperatore degli impiccati.

La rivolta e il crollo dell'Austria

Il 97 fu fra i primi a rivoltarsi apertamente e sanguinosamente e Radkesburg, dagli abitanti rapaci e inospitali, fu teatro della rivolta dell'estate del 1918, che costò la vita al goriziano Maniacco, il quale, di fronte al plotone d'esecuzione, ebbe il cuore d'invocare la mamma sua e l'Italia! Era stato tra i primi e più ardenti propagandisti in seno al proprio e ad altri reggimenti.

Così vivevano e così morivano gli italiani irredenti costretti a vestire la divisa austriaca; piuttosto ammuffire in una cantina, nascosti per mesi e mesi, piuttosto che adattarsi ai lavori più umilianti, soffrire i maltrattamenti più vili di un abbietto sottufficiale austriaco, anzichè imbracciare il fucile in difesa del diritto che non era un diritto, d'una patria che non era la loro.

Giusto riconoscimento

Questi e non altri erano i sentimenti di quelli che furono chiamati in tempi di beffa «pomigadori», ma che oggi a voce ben alta possiamo giustamente chiamava bravi e buoni patriotti, che seppero tutto sopportare soffocando la loro dignità e i loro sentimenti, mal frenando i loro cuori che pulsavano generosamente, anelando quello che doveva essere il sogno di tutti i sogni, il premio di tutti i premi: la Redenzione delle nostre terre, unite per sempre alla Madre Patria.

La visita del Prefetto

al Bagno Romano e all'unito Istituto chinesiterapico

S. E. il prefetto Fornaciari, accompagnato dal questore comm. Schillaci e dal console della Milizia D'Orazio, ha fatto una visita al Bagno Romano ed all'annesso istituto ortopedico e chinesiterapico. Guidato dal sig. Pregel, proprietario dello stabilimento, il Prefetto, dopo avere visitato i vari ordini di cabine, si è particolarmente interessato alla «sezione del vapore», soffermandosi nella camera ad aria calda a 55 gradi, uso romano, ed a quella a 45 gradi, sistema russo. S. E. ha quindi ammirato le magnifiche piscine calde e fredde ad acqua corrente, interessandosi vivamente delle spiegazioni dategli dal sig. Pregel, al quale ha espresso il suo compiacimento per l'ordine e la pulizia che regnano nello stabilimento.

Poscia, accompagnato dal dott. Ettore Rinaldi, medico dirigente la sezione di cura, il Prefetto ha visitato i bagni di cura, i bagni di luce e d'aria calda, parziali e generali, i reparti delle fangature e dei massaggi che danno la possibilità agli ammalati di reumi di fare i bagni termali senza abbandonare la città.

Il Prefetto ha voluto poi visitare i bagni ad acido carbonico per i cardiaci, i procedimenti di cure idriche, le docce scozzesi e i semibagni Winternitz per le malattie nervose, interessandosi vivamente alle spiegazioni di carattere medico e tecnico e dei risultati ottenuti.

Sempre accompagnato dal questore comm. Schillaci e dal console D'Orazio, il Prefetto ha voluto visitare diligentemente l'istituto ortopedico e chinesiterapico del dott. Rinaldi, fornito dei più moderni sistemi scientifici d'indagine e di cura. Si è interessato del gabinetto radiologico, osservando i radiogrammi delle fratture, il gabinetto ortopedico, ove ebbe agio di seguire i diversi stadi di lavorazione degli apparecchi, dalle gessature ai modelli positivi, e gli apparecchi moderni in celluloide, i quali, a differenza degli antichi in cuoio e ferro, permettono agli ammalati una facile deambulazione.

Si è pure interessato del gabinetto di cure elettriche correnti ad alta frequenza, del bagno a quattro celle e della sala di ginnastica medica, dove ha voluto essere minutamente informato sugli apparecchi di meccanoterapia Zander, in parte mossi da motore elettrico, soffermandosi ad esaminare le singole applicazioni per gli esiti di fratture ed in genere a tutto ciò che riguarda la difficoltà dei movimenti degli arti e delle articolazioni.

Infine, dopo essersi informato minuziosamente di tutto, ha espresso parole d'incoraggiamento ai bimbi che seguirono in sua presenza ed agli ordini del dott. Rinaldi, degli esercizi a corpo libero, ai bastoni ed alle panche svedesi per la correzione di atteggiamenti viziati del dorso, ed agli esercizi differenziali per la scoliosi, secondo il sistema Lorenz.

Particolare interesse il Prefetto dimostrò per il caso di un bimbo di quattro anni, il quale, guarito da una gibbosità rachitica, con la degenza di mesi in un apposito lettino di gesso confezionato dalla ditta Toscano, su modello medico, viene ora rinforzato col massaggio e gli esercizi passivi sugli appositi apparecchi Zander, chiamati statici, in cui il peso del corpo stesso agisce in senso correttivo.

Infine, prima di lasciare lo stabilimento, S. E. si compiacque con l'egregio medico per i brillanti risultati ottenuti. Espresse anche la sua soddisfazione perchè nello stabilimento, anche alle classi meno abbienti ed agli inscritti al Dopolavoro ed alle mutue sanitarie è dato, in ore apposite, di intraprendere e sottoporsi alle cure più moderne.

Tesseramento all'A. N. I. F.

Nuove disposizioni

A cominciare da lunedì 5 corr. saranno a disposizione dei soci che intendono rinnovare l'iscrizione all'A.N.I.F. per l'anno scolastico 1928-29, appositi moduli che troveranno da riempire presso il fiduciario della scuola in cui insegnano e rispettivamente presso la segreteria, per quelli attualmente non in servizio.

La quota ordinaria d'iscrizione per l'anno 1928-29 è fissata nella misura di lire 30 e dà diritto alla tessera sociale e all'abbonamento a *Scuola Fascista* fino al 30 settembre 1929. Per determinate categorie la quota è ridotta a lire 22.

I fiduciari sono invitati a passare in segreteria nel pomeriggio di oggi per ritirare i moduli di cui sopra unitamente alle norme particolareggiate per il tesseramento.

Risorta dalle fumanti rovine della guerra!

Gorizia esempio di gagliarda operosità sulle rive sacre dell'Isonzo

La rinascita della Città Santa

(*E. C.*) Gorizia! Chi oggi l'ammira dall'alto del Calvario o dall'aspra vetta del Sabotino o dalla soglia della Bainsizza, ha un'impressione di bellezza, di gentilezza, di pace; il forestiero che vi giunge per la prima volta ripete, con entusiasmo, le piacevoli sensazioni che in lui desta, oggi, la città: bella, ordinata, pulita, con le sue case nuove, con le vie regolari, coi giardini ben tenuti, come agghindata a festa. Chi ci vive da tanto tempo deve oggi fare uno sforzo per immaginarsela come era dieci anni fa.

I dieci anni che intercedono tra questo giorno e la conclusione della guerra sono stati per noi italiani così fecondi di avvenimenti straordinari che ben possiamo, noi stessi, che di questi avvenimenti fummo ad un tempo spettatori ed attori, avvertire il tramonto di un passato e l'avvento di un'èra nuova.

Dieci anni fa, un cumulo di rovine

Gorizia, dieci anni fa! che rovina, che distruzione, che morte! Non una casa che non portasse i segni della furia guerresca, che per trenta mesi aveva seminato la strage nel vivo della città. Più che l'opera distruttrice dell'uomo, sembrava che tutte le forze avverse della natura congiurate contro Gorizia avessero cercato di diroccarla dalle fondamenta. Non risparmiato nemmeno il castello coi suoi torrioni tozzi e formidabili che sembravano costruiti per sfidare i secoli; non risparmiate le chiese, dove pure anche gli odii più tenaci dovrebbero placarsi dinanzi all'infinita onnipotenza di Dio, non risparmiati i cimiteri. Le strade, anche le più appartate, sconvolte dall'uragano della artiglieria nemica, oppure solcate da camminamenti, sbarrate da barricate, tagliate da raccordi di trincee e il sottosuolo scavato da gallerie, da rifugi, da ridotte, quasi da catacombe.

Gorizia, dieci anni fa! che rovina, che distruzione, che morte! Ma anche con le traccie vive palpitanti luminose di sangue, circonfuse dell'aureola eroica che vi aveva acceso il Fante nostro, come appariva già allora la città di una grande speranza!

Nessuno che vide allora quella che era stata una città placida e ridente, sulle rive dell'Isonzo smeraldino, potè comprimere le lagrime. Sembrava che mai più sarebbe risorta dalle rovine la tranquilla Gorizia, cara alla musa arguta e bonaria di Pietro Zorutti e che, dove una volta una cittadinanza operosa e gentile aveva fornito l'opera sua produttrice, si sarebbe stesa, per sempre, l'ala del silenzio, funereo tremendo esempio della furia barbarica scatenatasi contro la bellezza della preda italiana che le sfuggiva per sempre.

I tecnici, misurando con l'occhio esperto le immani rovine, affermavano che a rimettere a posto la città distrutta si sarebbero dovuti impiegare venti anni di lavoro e profondervi somme di danaro enormi, quali il nostro Paese, appena uscito dalla tremenda prova della guerra, lunga e sanguinosa, difficilmente avrebbe potuto procurarsi. Onde e per le immani rovine e per la quasi impossibilità della resurrezione, allora tanto più triste sembrava il destino di questa Gorizia che per mezzo secolo aveva atteso, con fervido amore, la sua redenzione e che ora era sì ricongiunta alla Patria, ma con le case ridotte a cumulo di macerie, con le strade sconvolte, coi giardini schiantati, coi campi deserti, con la popolazione percossa, dispersa e immiserita; provava sì la gioia suprema della libertà, ma solo per dire alla Madre invocata la suprema parola del suo amore nell'ultimo anelito dell'agonia.

Il ritorno dei profughi e dei combattenti

Tornavano i profughi dai lunghi esili in terre inospitali nemiche, ciascuno col suo carico di dolore, col segno di inenarrabili sofferenze impresse in volto, col cuore grosso per ingiurie patite, con l'animo riboccante d'odio per il vinto nemico che fino agli ultimi istanti aveva saputo stringere, tra gli artigli bellùini, la preda lasciatagli in balìa dal destino; tornavano alla città natale che non poteva più dar loro il tetto con l'incertezza del pane, eppure tanto dolore, tanta miseria era rischiarata, confortata più che dalla speranza dalla fiducia che la Madre liberatrice avrebbe operato un miracolo

Gorizia era un cumulo di rovine. Eppure tra le macerie ognuno sapeva ricostruire la nuova dimora: una lamiera trovata in una trincea, dei tavoloni, anche i sacchi a terra che avevano riparato il Fante nella trincea, tutto serviva per rifare alla meno peggio un'abitazione. Poca paglia, dei sacchi trovati chissà dove, servivano ai cittadini per improvvisare un giaciglio; e, come il Fante nella trincea, aveva imparato l'arte di arredare la sua dimora di guerra con tutto ciò che trovava di rottame all'intorno, così i reduci dall'esilio, i rimpatriati, naufraghi scampati ai marosi di una spaventevole tempesta, finalmente restituiti a un porto, avevano imparato a rifarsi il nido. Se i goriziani non avessero amato la loro città con indistruttibile amore, non avrebbero potuto esser proprio loro a risuscitare la vita dove la morte aveva così terribilmente mietuto. Coi profughi ritornarono uno a uno i goriziani grigioverdi, i figli migliori che, seguendo il comandamento della Madre, fedeli alla religione della famiglia, avevano idealmente redento la città prima assai che la vittoria della Patria ne spezzasse per sempre le catene austriache ond'era avvinta. Ritornavano uno a uno i nostri volontari di guerra, reduci dal Podgora, da Oslavia, dal Sabotino, dal Piave e dal Grappa e dalla Marna, coi volti raggianti di gioia, con la maschia sicurezza di chi ha affrontato vittoriosamente i mortali pericoli della guerra, ma soprattutto con indomito ardore di continuare l'opera iniziata nelle trincee per l'onore e per la fortuna della Patria. Gorizia si sentì tosto fiera e sicura per questi suoi figli che erano partiti, la gran parte imberbi, e ritornavano con dignità virile di gradi conseguiti nell'Esercito Liberatore.

Tanta fede, e il sagrificio e degli uni e degli altri e di quelli che, durante la guerra, erano rimasti in balìa del nemico e di quelli che, nelle battaglie cruenti, avevano fatto olocausto della propria vita, non sarebbe stato invano. Gorizia, le terre all'Isonzo, tutte le vaste rovine disseminate tra le Alpi e il Piave dall'uragano della guerra sarebbero risorte; l'Italia che con le sole sue forze aveva conseguito, a prezzo dei più tremendi sacrifici, la più luminosa vittoria, doveva avviarsi al più radioso avvenire.

Lo Staterello «cuscinetto» vagheggiato dagli slavi

Allora, veramente, pochi mesi dopo la Vittoria, la miseranda inettitudine degli uomini cui era commessa la difesa dei supremi interessi della Nazione non offriva certo la migliore garanzia che l'Italia avrebbe potuto ricavare il giusto frutto del suo sacrificio. Eppure Gorizia non diperava.

Oggi, in un'Italia che, per virtù di un Uomo, si è imposta all'ammirazione del mondo, sembra quasi una favola; eppure, qui, a Gorizia, all'indomani di Vittorio Veneto, c'erano degli individui i quali sognavano la formazione di uno Staterello cuscinetto, posto fra l'Italia soddisfatta delle frontiere orientali raggiunte nel 1866 e una Jugoslavia ipertrofica, nel quale gli avvocati sloveni, mestieranti del nazionalismo, avrebbero dovuto essere i governanti. C'era fra questi politicanti infatuati di nazionalismo slavo e di demagogia, la sicurezza che i 14 punti di Wilson avrebbero avuto la loro letterale applicazione: per cui le autorità italiane, secondo loro, dovevano amministrare queste terre soltanto in nome dell'Intesa, il popolo avrebbe dovuto venir chiamato ad esprimere la sua volontà nei riguardi della futura appartenenza politica, mediante un plebiscito controllato, naturalmente, da una Commissione internazionale. L'Italia di Vittorio Veneto avrebbe dovuto arrestarsi a Lucinico, sulla riva destra dell'Isonzo, e lo Stato «cuscinetto» avrebbe avuto anche il diritto di aggregarsi per propria volontà al Regno dei jugoslavi. In queste pretese pazzesche lo slavismo era concorde in tutte le gradazioni politiche in cui lo aveva lasciato l'Austria allo scoppio della guerra. E tutti gli slavi costituenti la classe intellettuale, avvocati, preti, maestri e impiegati che, per troppo tempo dopo la Vittoria l'Italia tollerò ai posti che l'Austria aveva dato loro in premio della loro italofobia, lavoravano con assoluta concordanza d'intenti a quest'unico scopo: persuadere la popolazione allogena che gli italiani erano soltanto i mandatari dell'Intesa, che la loro permanenza nella Venezia Giulia sarebbe stata transitoria e che la concorde volontà di tutti gli elementi antinazionali sarebbe bastata perchè alla Nazione vittoriosa, in premio della sua Vittoria, bastasse l'onore di aver sacrificato sulle Alpi, sul Carso, sul Piave, sui mari, il fiore più puro della stirpe.

Vi fu un momento in cui non soltanto il nazionalismo slavo nelle sue varie gradazioni e sottospecie si pasceva delle più strambe illusioni, ma anche certa gente anfibia, di oscura origine, che fra noi si era trapiantata da lontani paesi e aveva prosperato con l'aiuto dell'Austria, incominciò ad assumere l'atteggiamento di chi non dispera in un prossimo cangiamento di fortuna.

La propaganda sovversiva

Ma quando Gorizia parlava con la sua voce, con la voce del suo cuore, fervidamente italiano, questa gente impallidiva. Sentiva che nella città martoriata c'era tanta sicurezza nella completa vittoria della Patria che malgrado tutte le debolezze dei governanti tutte le oscure mene dell'internazionalismo congiurato ai nostri danni, le loro illusioni avrebbero stentato assai a tradursi in realtà.

Si è per questo che la mala bestia del sovversivismo moscovita non ebbe fortuna a Gorizia nemmeno quando sembrava che l'ondata comunista dovesse sommergere tutta l'Italia.

Con ciò non è detto che negli anni turbinosi dell'immediato dopoguerra, Gorizia non abbia visto svolgersi per le sue strade le oscene carnevalate bolsceviche. Ma ben pochi furono allora o anche in seguito i veri goriziani che si lasciarono invescare nelle ideologie bolsceviche.

Il comunismo che, fra la fine del '19 e i primi mesi del '22, ebbe le sue organizzazioni e i suoi esponenti a Gorizia, aveva il suo nucleo tra i più fanatici fra gli energumeni che si erano sbracciati, con risultati assai scarsi, nei comizi socialisti degli ultimi anni precedenti la guerra.

Questa fotografia riproduce l'ultima visita del Duca d'Aosta ai nostri paesi. Il valoroso Principe fu per alcuni giorni ospite del Senatore Conte Salvatore Segrè-Sartorio al castello di Spessa. Di là visitò i campi della gloria. Nella fotografia si notano, oltre la Contessa Segrè-Sartorio ed il Senatore Segrè-Sartorio, la marchesa Casanova, la signora Stavro Santarosa, S. E. il ministro dell'Economia, prof. Alessandro Martelli, il generale d'Armata Grazioli, il comandante del Corpo d'Armata di Trieste, generale Ferrario, il tenente generale Pugliese, il senatore Bombig, l'on. Dino Alfieri, Sua Eccellenza il Prefetto di Trieste, comm. Fornaciari, il generale Mozzoni, Giannino Antona-Traversi, i segretari politici della Provincia, ing. Cobolli-Gigli, ing. Caccese, il marchese Guerrieri-Gonzaga.

La fervida opera ricostruttrice del Regime

On. Marani

E tutti, senza eccezione, questi apostoli dell'internazionalismo erano già allora merce di importazione, dei sopravvenuti, che i cittadini avrebbero veduto assai volentieri allontanati dalla città ma che l'Austria feudale e reazionaria sosteneva fra noi con spudorata protezione. Attorno a questi, andarono raccogliendosi i detriti umani lasciati dalla guerra, la più parte gente che nessuno sapeva donde venisse e dove fosse diretta.

A questi si aggiunsero tutti coloro che non essendo mai stati italiani, difficilmente potevano acconciarsi a divenirlo ora, e che non essendo slavi, non trovavano modo di imbrancarsi decentemente con quegli avvocati, quei preti e quei maestri che in Gorizia e attorno a Gorizia redente dal sangue italiano, pretendevano lavorare indisturbati per le fortune della Jugoslavia.

In quegli anni Gorizia vedeva sull'orizzonte della Patria ancora un solo punto luminoso: l'Esercito. Nessuno potrà ridire con quanto amore, con quanto orgoglio, con quanta venerazione Gorizia guardasse all'Esercito liberatore.

La fondazione del Fascio

Perciò quando verso il finire del 1920, si fondò il Fascio di combattimento, la adesione di Gorizia al movimento, che allora si accentuava come attiva reazione al dilagante sovversivismo, fu piena ed entusiastica. Nè questa in ordine di tempo era la prima adesione data da Gorizia ad un'azione intesa a salvaguardare i più alti interessi della Patria; un anno prima, all'appello di Gabriele d'Annunzio, i goriziani avevano risposto numerosi e pronti a suggellare la fede nella Patria anche col sacrificio. E accanto ai legionari del poeta soldato, dobbiamo ricordare tutti i cittadini che in ogni maniera e in ogni occasione vollero e seppero manifestare la loro viva partecipazione alla leggendaria impresa di Fiume.

Il Fascio di combattimento, sorto fra l'unanime consenso, trovò fra i giovani goriziani, anche fra quelli che nel maggio fatidico non avevano potuto imbracciare il fucile perchè ancora troppo giovani, quei mirabili squadristi che ben presto ai nemici di ogni razza e di ogni risma imposero un salutare rispetto per le nuove energie combattive che la Patria trovava nell'ora del pericolo. Con essi, attorno al gagliardetto della riscossa, si strinsero i fratelli delle vecchie provincie che a Gorizia avevano trovato una nuova dimora. E come i nostri volontari avevano rinsaldato nelle trincee il patto di fratellanza con tutti gli altri figli d'Italia, rivendicando alle terre redente nel modo più sacro e inoppugnabile il diritto alla redenzione, così in queste prime squadre fasciste i più giovani figli di Gorizia coi fratelli di tante altre terre italiane, stringevano il nuovo patto che dava a Gorizia il diritto di assidersi gloriosamente fra le cento sorelle italiane nell'Italia rinnovata dalle Camicie nere. Certo che anche il Fascio di Gorizia, come tutti Fasci italiani ebbe i suoi momenti di crisi, le sue difficoltà. Però, solo esso valse a immettere Gorizia nella vita palpitante di tutta la Nazione, realizzando, così, quello che era stato suprema aspirazione dei padri.

Il giorno 7 febbraio 1921 Gorizia celebrò il più grande rito della sua storia: l'annessione al Regno d'Italia. Se oggi pensiamo veramente ai trattati conclusi dalla diplomazia italiana per arrivare all'annessione della Venezia Giulia alla Patria, se pensiamo alle rinuncie dolorose che quell'annessione ufficiale resero possibile, vorremmo non parlare di feste. Ma allora la gioia era troppo viva, il compimento dell'aspirazione semisecolare, troppo inebbriante, perchè l'anima di Gorizia non dovesse effondersi nel più travolgente entusiasmo. Fu una giornata di delirio.

La prima conseguenza dell'annessione fu la convocazione dei comizi per l'elezione dei deputati al Parlamento nazionale. E fu, lo diciamo subito, la prima dolorosissima esperienza fatta da Gorizia a proprio danno di quell'insipienza che, nell'immediato dopoguerra, presiedeva anche ai fatti più gelosi della vita politica italiana.

Le prime elezioni politiche

Allora Gorizia, che non ebbe mai soverchie tenerezze per i ludi cartacei, poichè troppe volte aveva dovuto subire immeritate sconfitte, sotto la brutta prepotenza del numero, desiderò effettivamente l'avvento di un'Italia in cui la lettera della legge e dei regolamenti non uccidesse lo spirito della giustizia.

Senonchè nella costituzione dei collegi elettorali, Gorizia con poche borgate friulane venne inclusa in un collegio elettorale comprendente la quasi totalità degli sloveni, venuti riluttanti e ostili a far parte del Regno d'Italia. Invano Gorizia chiese di essere aggregata in un collegio elettorale a Udine; invano tutti coloro che moralmente avevano il diritto di parlare in nome di Gorizia italiana, avevano cercato di deprecare dall'italianissima città l'onta di una sconfitta all'indomani della sua annessione alla Madre Patria. Davanti agli argomenti più indiscutibili, davanti all'eloquenza delle statistiche, la burocrazia di allora e il decrepito parlamentarismo di quell'epoca rimasero sornionamente negativi. Gorizia scattava indignata all'idea di un eventuale suo rappresentante slavo o comunista al Parlamento di Roma, quella Gorizia che negli anni del servaggio aveva per sola propria virtù saputo farsi rappresentare sempre da fieri assertori della propria italianità al Parlamento di Vienna.

E gli slavi, nuovi cittadini d'Italia, intanto chiamavano a raccolta le loro orde e stampavano sui propri giornali e ripetevano nei loro comizi che il giorno 15 maggio di quell'anno di grazia 1921 era veramente il giorno del plebiscito nel «Litorale Illirico».

Le disastrose previsioni dei goriziani, si avverarono: a Montecitorio due slavi ed un comunista si arrogarono il diritto di parlare in nome di Gorizia, naturalmente come potevano parlare nemici della Patria.

Cinque mesi dopo l'anima italiana di Gorizia vibrante del più santo entusiasmo, dava la più eloquente smentita al bugiardo responso delle urne. Quando per disposizione del ministro della Guerra, si decise di raccogliere su tutti i settori del lungo fronte, su cui erano state combattute le epiche lotte della guerra di redenzione, undici salme da cui scegliere quella del Milite Ignoto, Gorizia reclamò l'onore di vegliare, in una sua chiesa, le salme gloriose fino al giorno in cui avrebbe dovuto seguirne la traslazione ad Aquileja. Non mai corteo più glorioso attraversò la città, da Campagnuzza a Piazza della Vittoria, come in quella sera di ottobre le salme prescelte di ignoti figli d'Italia, caduti sul campo dell'onore.

La ricostruzione della città e la visita dei Reali

La ricostruzione di Gorizia è una realtà che si è affermata contro mille ostacoli: insipienza d'uomini, imprevidenza di Governi, rapacità di parassiti, tutto congiurava perchè l'opera santa non si compisse; e invece si compì al di là delle più rosee speranze,

Sen. Bombig

al di sopra delle più livide detrazioni. L'opera più grande che l'Italia nuova abbia saputo compiere in un tempo breve, come un sogno, è la *ricostruzione delle terre distrutte dalla guerra.*

Ma non soltanto della ricostruzione materiale delle case distrutte o della rimessa in efficienza delle strade o del risarcimento pecuniario, concesso talvolta con signorile larghezza, vogliamo qui parlare. La distruzione di Gorizia era così vasta e completa da percuotere nelle sue intime scaturigini la stessa possibilità di vita. Un esempio: nei mesi immediatamente susseguenti a Caporetto, l'Austria non fu in grado di dare a Gorizia neanche la più lontana parvenza di città che si avvia, sia pure stentatamente, a riprendere la vita di un tempo. I pochi rimpatriati negli ultimi mesi dell'anno terribile, mentre i nostri si ritempravano sul Piave e sul Grappa alla riscossa, si aggiravano fra le rovine come larve fra i tumuli di un cimitero, non come uomini vivi tra le mura ancor incerte ma predestinate a un sicuro avvenire di una città risorgente. Gorizia, sita in una conca idilliaca, celebrata per la mitezza del suo clima, per la bellezza dei suoi dintorni, pel nitore del suo cielo, per le aure profumate dei suoi verdi giardini, subito dopo Caporetto e per parecchio tempo dopo la Redenzione era infestata dalla malaria. L'Austria, nei suoi vani tentativi di ricostruzione, non aveva saputo far altro che procurare alla città martoriata un nuovo mortale flagello. L'Italia non ha soltanto risuscitato, con ricca larghezza la città dalle rovine materiali, ma le ha ridato la forza di vivere, la fiducia in sè, la volontà di operare, la sicurezza dell'avvenire.

Quando nel maggio del 1922 il Re Liberatore venne a Gorizia, la ricostruzione della città era già avviata al suo compimento. E i goriziani prepararono all'Augusto ospite accoglienze trionfali. L'entusiasmo di Gorizia per il suo Re non conobbe limiti quel giorno: quando, assieme alla Regina e alla Principessa Jolanda, il Re si apprestava a lasciare la città, si svolse una scena indimenticabile: il popolo, il buon popolo che non conosce il protocollo e ragiona solo col suo gran cuore, in un impeto irresistibile di amore, circondò la vettura reale gridando: «Vittorio, Vittorio, resta con noi!»

E ricordiamo un altro maggio radioso, quello del 1923, quando a Gorizia giunsero in pellegrinaggio d'amore quattromila mutilati di guerra. Fu un'apoteosi. Gorizia non vide mai tra le sue mura tanta esaltazione come in quel giorno; mai come in quel giorno la nostra gente sparse tante lagrime di commozione, mai la voce del nostro popolo trovò parole più schiette e più proprie per dire tutto il suo fervido amore ai fratelli che le avevano apportato col proprio sangue la libertà.

Non sarebbe esatto affermare che tutti i provvedimenti presi dal Governo Nazionale subito dopo la Marcia su Roma nei confronti di Gorizia, ebbero consenso e plauso incondizionati da parte di tutta la cittadinanza. Uno, soprattutto, riuscì doloroso ai goriziani: la soppressione della Provincia.

L'attività della nuova provincia

Se noi oggi, a mente serena, scevri di ogni passione esaminiamo le cause che determinarono quel provvedimento, dobbiamo riconoscere che, date le condizioni d'allora, il provvedimento con cui la provincia di Gorizia, in cui l'elemento slavo, palesemente ostile allo Stato e al Regime, aveva quasi la preponderanza numerica, era pienamente giustificato. Ma allora non per gretto campanilismo, non per un miraggio di benefici materiali, ma per la coscienza del dovere compiuto, per la volontà di servire ancora la Patria in un posto di grande responsabilità, Gorizia si sentì profondamente addolorata di quella che allora sembrava una diminuzione e che però nell'alta mente del Duce non era che una sosta per avviarla più tardi, con marcia sicura, verso una meta più alta. La voce invocante di Gorizia trovò rispondenza immediata nel gran cuore di Benito Mussolini, il quale, dichiarando che se imprescindibili necessità di interesse nazionale imponevano la soppressione della Provincia di Gorizia, egli, ciò nonpertanto, non intendeva diminuire moralmente la città: non sarebbe più stata capoluogo di Provincia, sarebbe divenuta però un centro amministrativo di primo ordine.

La promessa fu immediatamente mantenuta. Gorizia ha un gran vanto, quello di possedere scuole primarie e secondarie e istituti di educazione largamente dotati dal Governo nazionale, come poche altre città italiane della sua importanza. Per quanto riguarda le scuole elementari, è doveroso rilevare come il Municipio di Gorizia, già negli anni difficili della dominazione austriaca, abbia fatto quanto stava nelle sue forze per dotare la città di scuole sotto ogni riguardo ammirevoli. Anzitutto i maestri. Gorizia può citarli con orgoglio al plauso della Nazione.

Malgrado la non eccessiva floridezza dei bilanci comunali, il Municipio di Gorizia volle che la città fosse dotata di edifici scolastici perfetti e in tutto corrispondenti alle più moderne esigenze igieniche e didattiche. Nel campo dell'istruzione secondaria, il Governo nazionale ha dato a Gorizia quasi tutti i tipi di scuole, dal Liceo Ginnasio, che ha già saputo nobilmente affermarsi, alle scuole professionali, dove le nuove generazioni di cittadini vengono addestrate a fornire i militi tenaci del lavoro italiano. Scuole ed istituti di educazione, mercè l'opera fervida dei fattori locali e col largo e generoso aiuto del Governo nazionale, si sono affermati brillantemente a Gorizia che, alla sua fama di centro scolastico ci tiene come a titolo di massimo onore, anzi, come al titolo migliore per degnamente figurare tra le più nobili sorelle d'Italia.

Quando, procedendo al riordinamento amministrativo dello Stato, il Duce volle ricostituire la Provincia di Gorizia entro limiti più modesti di quelle, ma era lieta e fiera ad un tempo di città gli disse con entusiasmo tutta la sua gratitudine. Non si riprometteva nessun particolare vantaggio materiale, ma era lieta e fiera a dun tempo di poter riprendere il suo posto di combattimento ai confini della Patria. Perchè ai limiti della Patria c'è stato e ci sarà ancora per parecchio tempo molto lavoro da fare, fino a tanto che il problema più assillante di queste terre non sia completamente risolto. Tale è il problema degli allogeni.

Il problema degli allogeni

Se noi dicessimo che in questo primo decennio dalla redenzione il problema degli allogeni è stato sempre compreso e considerato nel suo giusto valore e nei suoi termini precisi, da tutti i Governi, diremmo cosa inesatta. Sarebbe lungo enumerare tutte le varie opinioni e i molteplici errori commessi in questo campo irto di difficoltà. Però anche qui, come in tutti i problemi riguardanti le terre redente, dobbiamo nettamente distinguere due periodi sostanzialmente diversi, divisi nettamente dalla Marcia su Roma. I Governi demoliberali che tennero il potere nei primi tre anni della redenzione erano inclini a considerare gli slavi come un nuovo partito. In questo primo periodo la gran parola era la collaborazione fra italiani e allogeni, come se questi dovessero rappresentare uno Stato nello Stato.

Con questo strano modo di procedere si andava rafforzando fra gli allogeni il convincimento che non essi a Roma dovevano rispetto e obbedienza, ma piuttosto che Roma non avrebbe dovuto muover passo senza il loro beneplacito. Era il tempo in cui, con inconcepibile tolleranza da parte delle autorità italiane, i giornali slavi potevano stampare articoli denigratori di ogni cosa italiana, dimostrando un accanimento particolare nel denigrare ciò che per tutti gli italiani è stato, è, e sarà sempre l'istituto più inattaccabile, più degno di amore e di reverenza: l'Esercito. Un tale atteggiamento non poteva riescire che di danno, sicchè, senza esagerazioni, possiamo affermare che nei primi tre anni dalla redenzione, l'odio antitaliano, che l'Austria aveva seminato per mezzo secolo tra gli slavi, con instancabile pertinacia, lungi dall'affievolirsi era andato aumentando; e se mai c'era da notare qualche mutamento, si poteva constatare che all'odio antico andava aggiungendosi un nuovo disprezzo.

Il movimento fascista ha mutato la impostazione del problema fin dal suo primo sorgere. Oggi, i fascisti allogeni sono numerosi; numerose e fedeli sono le Camicie nere di origine slava; anzi della loro fedeltà testimonia anche il sangue ch'esse hanno versato per la nuova Italia.

Questo fatto dimostra quale sia la via da seguirsi per arrivare al soddisfacimento di quello che è il postulato massimo in argomento: la completa assimilazione degli allogeni nella vita nazionale. Assimilazione non vuol dire soppressione, ma comprensione. Gli allogeni devono comprendere che l'Italia è una Nazione veramente grande per la potenza che seppe conquistarsi nel mondo a prezzo del proprio sangue. E questa sarà la più grande opera compiuta dal Regime fascista nella Venezia Giulia.

L'inquadramento delle forze fasciste

Con la ricostituzione della Provincia, anche il movimento fascista provinciale subì una radicale trasformazione in tutti i suoi organismi e in tutte le sue manifestazioni. L'on. Barduzzi, cui fu affidato il compito di nominare il Direttorio provinciale del Partito di Gorizia, volle affidare la carica di Segretario federale all'ing. Francesco Caccese, valoroso capitano dei bersaglieri, che fu commilitone del Duce, avendo per due anni combattuto col leggendario 11.o reggimento e che, inviato nel 1921 nella zona di Canale, quale direttore dei lavori di ricostruzione della zona distrutta dalla guerra, iniziò fra l'elemento allogeno della zona la sua opera di fervente fascista, sorretto, in tutto, dalla volontà tenace del primo prefetto fascista della provincia di Gorizia S. E. il comm. Anselmo Cassini, spiegando ottime qualità organizzative e del quale Fascio divenne ben presto, il capo spirituale. La creazione di Gorizia a capoluogo di Provincia aveva soprattutto lo scopo di stabilire fra il centro provinciale e la periferia, abitata in maggioranza da alloglotti, contatti facili e frequenti.

La situazione non era, al momento che il giovane gerarca assunse la Segreteria del Partito, una delle più chiare. Solo qua e là, qualche Fascio, sorretto unicamente dalla ferma volontà di qualche camerata, era ancora in discreta efficienza, mentre tutti gli altri esistevano solo sulla carta, non perchè mancassero i gregari ma per deficienza di organizzazione e di comando, e soprattutto perchè si erano risentite anche in Provincia le dannose ripercussioni della caotica situazione politica del capoluogo. Così si iniziò l'opera di inquadramento di tutte le forze fasciste in tutta la Provincia, con la istituzione dei Fasci femminili, le organizzazioni dopolavoriste, l'Opera Nazionale Balilla. Così si potè, a mano a mano, risollevare le sorti di tutte le associazioni dipendenti dal Partito e di tutte le varie organizzazioni sindacali.

All'opera di riorganizzazione del Fascio del capoluogo si accompagnò quella dei Fasci della Provincia e particolarmente di quelli dislocati nella zona alloglotta che, per intuitive ragioni di carattere politico, maggiormente dovevano stare a cuore. Oggi, i Fasci della provincia funzionano egregiamente, diretti da camerati fedeli e sicuri, che adempiono con vera passione e spirito di sacrificio alla missione loro affidata ai confini della Patria. Così si è proceduto all'istituzione delle Case del Fascio. duto all'istituzione delle Case del Fascio.

Con la costituzione dell'Ente sportivo provinciale, anche l'attività sportiva della provincia ha avuto un notevole impulso, mentre l'organizzazione dopolavoristica, ha assunto particolare importanza in tutta la Provincia.

Il Dopolavoro e i Sindacati

Memorabili sono state, particolarmente quest'anno, le adunate dopolavoristiche provinciali, organizzate da uomini tecnicamente competenti, in tutti i rami dello sport, che ha avuto, mercè l'opera sagace ed attiva dei dirigenti del Fascismo isontino, uno sviluppo insperato. L'Università popolare fascista, emanazione della Federazione, svolse un vasto programma culturale ed educativo e seppe in breve tempo acquistarsi la fiducia del pubblico che numeroso ne frequentò le lezioni e conferenze sia in città che in Provincia. Mentre il Comitato intersindacale ha risposto, in pieno, al grave compito affidatogli, risolvendo sempre e con piena soddisfazione delle parti, tutte le controversie sorte tra capitale e lavoro sia per la stipulazione di accordi salariali, sia per il rispetto dei contratti di lavoro, realizzandosi così, senza sfaldature, quella collaborazione di classe che è postulato fondamentale del sindacalismo fascista.

Anche i pellegrinaggi furono disciplinati e coordinati mercè l'opera intensa svolta dal Comitato omonimo, diretto da uomini volonterosi e tenaci. Così la Federazione degli enti autarchici organizzò gli enti della Provincia, recando benefici e vantaggi importanti. Furono inquadrati anche gli universitari che hanno avuto modo di affermarsi dignitosamente, organizzando, tra l'altro, quella grandiosa adunata goliardica, alla quale partecipò pure l'on. Turati e che rimarrà immemorabile negli annali della storia cittadina.

Così, dopo un periodo di incertezze e di tentativi le organizzazioni sindacali hanno ormai raggiunto un grado di piena efficienza, tanto quelle dei datori di lavoro che quelle dei lavoratori. Tra le prime va particolarmente segnalata la Federazione fascista degli agricoltori, che ha potuto realizzare provvide iniziative a tutto vantaggio dell'economia agricola del Goriziano duramente colpita dagli eventi bellici, le provinciale, il Consorzio agrario prolatterie consorziali, la sezione apistica vinciale e varie altre istituzioni di carattere economico e assistenziale. Lo ufficio provinciale della Confederazione dei Sindacati fascisti può essere citato a modello per la sua opera costante, mentre l'Opera Nazionale Balilla, ha svolto un'azione meravigliosa in favore della gioventù nuova.

Balilla, avanguardisti e opere assistenziali

Il movimento dell'O. N. Balilla, sorto per la tenace volontà dei suoi attuali dirigenti, si è affermato, attraverso varie difficoltà, con giovanile baldanza. Ha avuto, in tutti gli strati della popolazione, ferventi ammiratori e anche efficaci sostenitori, ma ciò che più valse a dare al movimento un'impronta particolarmente simpatica ed efficente è stato l'intervento diretto dell'on. Ricci, che ha avuto per i giovani animatori del movimento avanguardista goriziano, particolare attenzione. La propaganda dei nostri giovani è stata, così, intensa e si svolse, in grande stile, in tutta la Provincia, tenace ed appassionata, con diecine di migliaia di opuscoli diversi, con migliaia di lettere e centinaia di circolari. Ora i Comitati comunali sono ben 46, con 156 sezioni dipendenti, con un totale assai confortante di 202 sezioni su 46 Comuni. Il numero degli iscritti in Provincia ascende a complessivi 8343 cioè 388 Balilla e 1955 avanguardisti, mentre a Gorizia città, sono 1314 i Balilla e 970 gli avanguardisti. Tre sono oggi le Legioni avanguardiste e quattro le Legioni Balilla cioè le Legioni avanguardiste «Santa Gorizia», «Isonzo» e «Giulie» e le Legioni Balilla: «Vittorio Locchi», «Roberto Luhr», «Tricorno» e «Albio». Le Legioni hanno compiuto e compiono esercitazioni tattiche settimanali, hanno partecipato a 72 adunate, 20 convegni, 12 escursioni, 22 riviste che hanno dimostrato l'esistenza di ordine e disciplina. Numerosi corsi di preparazione sono stati istituiti e perfettamente funzionano: un corso premilitare con 100 iscritti, un corso d'equitazione con 60 iscritti, un corso sciatori con 120 iscritti, un corso controaerei con 65 iscritti, un corso di pronto soccorso con 8 iscritti, un corso segnalatori con 12 iscritti, un corso trombettieri con 6 iscritti. La prima leva fascista ha dato 150 militi, la seconda 251, con un totale di 401 nuove iscrizioni al Partito. All'Avanguardia sono passati finora 383 Balilla. Notevole è stata pure l'attività sportiva, di tutti questi gruppi di giovani, piedi di fede nell'avvenire, mentre non si è trascurata l'attività culturale, la istituzione di biblioteche, in tutti i Comuni dell'alto e medio Isonzo e nella vallata del Vippacco.

Risurrezione

Non meno intensa è stata l'attività dei Fasci femminili e delle organizzazioni giovanili femminili nel campo assistenziale, fra cui notevolissime e salutari le iniziative delle colonie alpine, marine ed elioterapiche che, in questo secondo anno di nuova vita, sono state veramente una benedizione per tanti giovanetti. E si dovrebbe ancora parlare della bonifica fascista del confine, intesa a sgomberare il cammino da tutti quegli ostacoli artificiosi, che nella zona alloglotta intralciavano la nostra marcia, stroncando l'attività apertamente antitaliana dei vari politicanti sloveni, distruggendo i covi dove essi si annidavano, liberando le masse buone e pacifiche dei lavoratori alloglotti dai vincoli economici nei quali erano strettamente serrati, commentando, in una parola, tutta quella vasta organizzazione politica slovena, che, sotto falsa veste di innocenti istituzioni culturali ed economiche, esercitava indisturbata, fino a ieri, un incontrastato dominio.

Il Duce ha disposto che il decimo anniversario della Vittoria venga celebrato non con profusione rettorica, ma enumerando ciò che l'Italia ha fatto in dieci anni nelle terre ricongiunte alla Patria dopo la quarta guerra dell'Indipendenza. E' presto detto ciò che è stato fatto: *qui tutto era rovina e morte, ora la risurrezione è completa.*

Gorizia redenta è confortata dall'amore di tutta la Nazione. Non indarno il sangue degli eroi che si sono immolati dal Sabotino al San Michele, dalle Vertoibe al Calvario, la ha consacrata. Un poeta la ha chiamata Santa. Come a un santuario di credenti nella religione della Patria muovono verso Gorizia in quotidiano pellegrinaggio i combattenti d'Italia. Questo fervore non accenna a diminuire, anzi, se mai, esso di giorno in giorno diventa più intenso. Gorizia è veramente l'altare della nuova Italia.

La grandiosa opera di ricostruzione

Rievocare le azioni di soccorso a Gorizia e le pericolose circostanze in cui queste dovevano svolgersi non è più cosa facile; farne accenno è però un dovere. Anche dopo l'armistizio e fino a tanto che i cittadini privati ed altri enti non furono in grado di assumere il compito, l'Ufficio tecnico dovette necessariamente continuare l'opera intrapresa, per ridurre al minimo i danni che le intemperie arrecavano all'abitato.

E mentre il Genio Militare gradatamente dava mano ai lavori più urgenti di ricostruzione, il Municipio provvedeva a togliere gli ostacoli che impedivano al profugo, rientrato in città, di trovare fra le rovine un primo asilo e di iniziare una qualsiasi attività. Ininterrottamente procedettero allora i lavori di sgombero delle piazze, delle strade e dei cortili, ostruiti dalle macerie delle case rovinate. Non fu opera meno ardua e pericolosa la demolizione delle case pericolanti e dei muri lesionati i quali, sotto l'influsso dell'acqua minacciavano di rovesciare sulle pubbliche vie parti di costruzioni sconnesse. Le operazioni eseguite in gran parte col concorso del corpo dei pompieri, furono dirette personalmente dal comandante, senza che venisse trascurato alcun mezzo per evitare danni alle proprietà contermini o disgrazie al personale. Gli interventi furono più di 850.

Approntato il nuovo piano regolatore che teneva conto delle possibilità di sventramento, suggerite, si può dire, dalle avvenute distruzioni nelle parti vecchie della città, e svolta una rapida azione comunale per l'accertamento dei danni di guerra, si procedette prontamente alla modificazione degli stabili comunali che per i primi, dovevano essere posti in efficenza. Ancora entro il 1919, per la tenace volontà del senatore Giorgio Bombig, primo podestà di Gorizia redenta, furono restaurati i principali edifici scolastici, la sede municipale, il Collegio civico maschile, l'appostamento dei vigili; a spese del Comune altri fabbricati furono adibiti ad accogliere provvisoriamente gli innumerevoli profughi che, quasi giornalmente, affluivano in città. Prevedendo quanto irrazionale sarebbe apparsa in prosieguo di tempo la spesa per la costruzione di baracche di legno destinate ad accogliere i senza tetto, l'Ufficio tecnico, d'accordo con le autorità governative, cercò di limitare, il più possibile, gli impianti del genere.

Si preferì invece, allorchè la costruzione di asili si impose in modo assoluto, che alla creazione di baracche in legno fosse sostituita quella di ricoveri stabili nella forma di case economiche in muratura, per le quali venne redatto un progetto tipo che ad un minimo costo accoppiava il maggiore sfruttamento dello spazio.

Le case economiche e i nuovi edifici

Allo scopo il Comune mise a disposizione dell'autorità governativa un'ampia area in via dei Torriani, sulla quale in pochi mesi, sorsero 15 fabbricati ad uno e a due piani, contenenti 94 alloggi, modesti sì ma comodi e sani. Durante tutto il periodo della ricostruzione, l'Ufficio tecnico assolse con ogni diligenza il compito di esaminare tutte le domande di ricostruzione e quelle per cessione di materiali da costruzione che, presentate dagli interessati, affluivano per il tramite del Comune alle autorità governative preposte. Ben 1720 furono le domande definite in quel periodo, e 1970 furono i sopraluoghi praticati per i relativi accertamenti. Poichè era demandata all'Ufficio tecnico comunale la sorveglianza di tutta la attività edilizia, esso dovette invigilare acchè questa si svolgesse conformemente alle disposizioni del vigente regolamento edile e del piano regolatore.

Ove si consideri la vastità dell'opera di ricostruzione in città, che si compendia nel restauro di 1279 case lievemente danneggiate, nella riparazione di 824 case che subirono gravi danni e nella ricostruzione completa di 680 case distrutte, non può sfuggire ad alcuno nè l'onere che dalle accennate mansioni derivò all'Ufficio tecnico nè l'importanza di queste. Tuttavia si riuscì, con un lieve aumento di personale, a far fronte alle maggiori esigenze e vennero così evitati fortunatamente gli errori che, in seguito, potevano divenire motivo di critiche, se non addirittura di gravi danni per la collettività. Molti furono i lavori di ripristino, riforma, ampliamenti, alzamenti, arretramenti, e le regolazioni previste dal piano regolatore, apertura di nuove strade ecc.

Il patrimonio stradale

Il patrimonio stradale del Comune di Gorizia, per il fatto che la città si era trovata per 29 mesi consecutivi nell'immediata vicinanza dei campi di battaglia e quindi sotto un fuoco intenso, era stato danneggiato in modo straordinario. I danni arrecati alle massicciate, al sottofondo, alle fognature ed ai marciapiedi erano enormi. E quasi non fosse bastato lo sconvolgimento causato dalle artiglierie e dal traffico intenso e pesante, il manto stradale dovette subire all'atto della ricostruzione delle diverse condotte sotterranee, gas, luce elettrica, acqua ecc., altre nuove e vaste manomissioni, di modo che la distruzione doveva calcolarsi completa.

Nel 1923 veniva compiuta la ricostruzione delle scuole Fumagalli ed approntavansi i progetti per le grandi opere pubbliche che si stanno realizzando attualmente. Particolare cura fu rivolta al problema stradale.

Fra i problemi tecnico-sanitari avviati a sollecita soluzione, meritano speciale rilievo, per la loro grande importanza, quello della costituzione del nuovo Cimitero di via Merna, in sostituzione del vecchio Cimitero civile della Grazigna, inadatto per il terreno acquitrinoso; la copertura del torrente Corno, in via Silvio Pellico, effettuata con un ampio cunicolo di cemento armato; l'allargamento del ricostruito ponte di via Percoto.

Le zone devastate di Valdirose e di Moncorona, rese paludose durante i combattimenti, furono bonificate e restituite all'agricoltura. Come in tutti gli altri rami dell'attività cittadina, così anche nel campo della ricostruzione il nuovo soffio di vita impresso dal Governo fascista diede impulso all'opera riedificatrice talchè negli anni 1924 e 1925 la ricostruzione ebbe il suo rapido completamento.

Parallelamente procedevano i lavori di costruzione della nuova Scuola industriale, quelli di sistemazione degli ospedali, la costruzione del palazzo per la sede del Collegio Dante Alighieri, la realizzazione dei più importanti progetti, cioè dei due mercati, quello centrale e quello di esportazione; il primo tronco di fognatura posta lungo la via Aquileia; la strada di Montevecchio, che dà accesso ai terreni per la coltura intensiva e di frutteti. Con sacrifici rilevanti vengono compiute nuove opere stradali, regolazioni e aperture di vie. Così la via Sauro, allargata, risolve un grave problema di transito di tutta la zona; l'apertura della strada attraverso il parco municipale e quella che congiunge la via Duomo, attraverso la Corte S. Ilario con la via Rabatta, soddisfano al bisogno di congiungere il centro con la borgata agricola di San Rocco.

Nel nuovo quartiere di Straccis una strada conduce al villaggio operaio, ed è approvato e reso esecutorio uno studio di allacciamento stradale in cui sono fissate le norme per le diverse zone di costruzione.

Nei cinque comuni aggregati di Lucinico, Piedimonte, Salcano, S. Pietro e S. Andrea vengono eseguiti importanti lavori di sistemazione stradale e di completamento degli edifici pubblici. Il Parco della Rimembranza, sul Corso Vittorio Emanuele, fatto sorgere sull'area di un vecchio cimitero, afferma, col monumento ai Caduti, l'orgoglio dei cittadini, e le nuove alberature di varie strade completano il quadro della città-giardino. Son la costruzione della nuova linea tranviaria di S. Pietro, l'importante arteria s'arricchisce di una nuova sistemazione sulla sede regolata e allargata.

E' tutta una vita nuova che sorge intorno a Gorizia.

Il Governo, dopo aver affidata la gigantesca opera di costruzione della Provincia distrutta, a tecnici e competenti, dopo aver impresso al movimento della regione un ritmo nuovo, in questo decimo anniversario della Vittoria può ben dirsi soddisfatto degli obiettivi raggiunti. La bonifica economica, il ripristino delle immense distruzioni causate dalla guerra, trova, qui, tutti in piedi, cittadini devoti e riconoscenti, saldi di cuore e di spirito, sereni e fiduciosi nell'immancabile destino della Patria.

La commemorazione della Vittoria
a Ronchi dei Legionari

La commemorazione del decennale della Vittoria a Ronchi dei Legionari avrà luogo domani con il seguente programma:

Ore 9.30: Messa in suffragio dei Caduti e «Te Deum» con l'intervento del Podestà, delle autorità militari e civili, del Direttorio del Fascio locale, delle organizzazioni fasciste e delle varie associazioni; ore 10: Adunata nel cimitero militare dove, dopo la lettura dei bollettini dell'entrata in guerra e della Vittoria e un breve discorso commemorativo fatto dal Podestà in onore dei Caduti, saranno deposti fiori ai piedi dei monumenti e delle lapidi; ore 11.30: Inaugurazione religiosa dell'Asilo dell'«Italia Redenta» già inaugurato civilmente il 28 del decorso ottobre.

Il podestà generale Castagnola ha fatto affiggere in quest'occasione un patriottico manifesto.

Arch. Italo Heiland
1.o console della Legione «Isonzo»

Ing. Francesco Caccese
segretario federale della prov. di Gorizia

Vittorio Graziani
presidente dei Volontari di Gorizia

Il contributo di Trieste e della Provincia
all'attività industriale e alla produzione

Nel decennale della Vittoria e della Redenzione, Trieste può guardare con orgoglio e con soddisfazione al lavoro compiuto nei molteplici campi della sua attività industriale. Il bilancio di questi dieci anni carichi di eventi illustra con le cifre il grande contributo che la nostra città e la Provincia hanno dato alla produzione nazionale. Uno sguardo rapido e riassuntivo sulla particolare situazione in cui venne a trovarsi la città negli anni della Redenzione e nel periodo travagliato, che va dall'armistizio all'annessione e alla unificazione legislativa, renderà più agevole e chiara la comprensione delle enormi difficoltà che il nostro ambiente industriale ha dovuto superare per mettersi in condizioni di produrre.

Crisi di mezzi e crisi di coscienza ostacolarono dapprincipio il pronto riassetto delle nostre industrie. La città usciva estenuata dal languore fisico e dall'abbattimento morale della guerra; i suoi stabilimenti erano in parte distrutti, in parte sguerniti di attrezzi e di maestranze capaci; i capi delle industrie dispersi e lontani. Perchè l'industria potesse divenire attiva occorreva anzitutto fornirla dei mezzi necessari alla sua rinascita: gli uomini, le macchine e i capitali. La raccolta di tali mezzi è stata energica, pronta e generosa. I nostri industriali infervorati dalle speranze che il lavoro triestino prospettava nel nuovo quadro della vita italiana corsero ai ripari delle aziende, diedero con sacrificio i mezzi materiali per la ricostruzione delle fabbriche e dei cantieri, in parte confortati da agevolazioni governative, talchè in pochi mesi i cantieri e alcune altre industrie principali della città poterono iniziare un nuovo periodo di feconda produzione. Ricostituite le macchine, prospettati i nuovi progressi di lavoro, le maestranze iniziarono in un periodo successivo la teoria degli scioperi e dei sommovimenti gravi e dannosi per l'economia di una regione ancora convalescente della guerra. Sabotaggio, violenze, oscuramento della coscienza civile e politica, attentati e incendi di alcune aziende navali. Questo il nuovo quadro della vita industriale triestina dal 1919 al 1922. In quell'atmosfera agitata di odi e di rancori il lavoro languiva e la produzione industriale arrestata soffriva acerbamente. Tuttavia anche il ciclo degli scioperi è stato superato e i nostri industriali riuscirono con energia e patriottismo a salvare l'integrità delle aziende e l'economia locale da malanni più gravi. L'avvento del Fascismo diede calma e sicurezza al lavoro giuliano e con la Marcia su Roma principiò un'epoca novella per a nostra produzione industriale.

La statistica delle navi costruite, varate e consegnate all'armamento nazionale e in parte all'armamento estero è la prova di quanto seppe fare la città e la Provincia in questi dieci anni. Ci limitiamo a documentare i dati che riguardano più specialmente l'attività navale, giacchè questa è da considerarsi l'industria cardinale di tutta la Regione. Del resto, se il numero dei vari non riesce a suggerire l'idea dell'imponenza del lavoro compiuto, basterà soffermarsi a considerare il numero degli operai controllati dall'Unione Industriale Fascista dal 1919 al 1927; queste cifre segnano costantemente un aumento della mano d'opera e quindi un progresso costante della produzione industriale triestina. Le maggiori prestazioni della mano d'opera culminano naturalmente nelle annate 1926-1927, con la costruzione delle grandi motonavi «Saturnia» e «Vulcania» nel Cantiere Triestino di Monfalcone e con la costruzione del «Conte Grande» nel Cantiere di San Marco. Sforzo poderoso e magnifico nel quale non è compresa la costruzione delle navi da guerra di piccola e grande portata commesse dal Governo.

Non occorre menzionare il vantaggio economico derivato a tutta la città e alla Provincia dall'attività dei nostri cantieri. Con l'industria della costruzione navale vivono e ricevono costante incremento tutte le piccole industrie accessorie: meccanica, elettrotecnica, falegnameria, artistica, ecc. ecc. Mano a mano che l'industria locale cresceva, prendendo sempre più salde radici e ritrovando nel suo stesso sviluppo la bontà e la ragione delle sue belle tradizioni, uno spirito nuovo la indirizzava verso quelle finalità a cui essa, pur essendo intimamente cosciente, non aveva dapprima guardato. Con l'on. Mussolini l'industria nazionale e quindi l'industria giuliana ricevette nuovo alimento, diventò consapevole delle funzioni e delle responsabilità alle quali il Fascismo ha voluto avviarla, e comprese chiaramente i suoi compiti, che non erano limitati soltanto alla economia locale, ma si dilatavano e si inquadravano nei maggiori compiti nazionali. L'industria giuliana divenne quindi nel nuovo inquadramento sindacale dell'Unione Industriale Giuliana un organismo di alta potenzialità. Non è più l'Ente padronale senza figura giuridica ristretto all'esigua cifra di ottanta associati, quali erano prima della legge del 3 aprile 1926, ma una poderosa Federazione che ha acquistato forza legale e diritti di controllo e d'intervento su tutte le industrie rappresentate legalmente nelle due provincie. Il nuovo organismo federativo industriale conta oggi circa 1200 ditte con oltre 40.000 dipendenti controllati.

Col numero ingente dei suoi associati la Federazione Giuliana dimostra che gl'industriali hanno compreso il nuovo spirito dei tempi e le nuove finalità della produzione. Tempi particolarmente propizi alla formazione e allo sviluppo delle industrie, le quali con l'ausilio delle leggi sindacali e sotto la guida di esperti capitani possono estendere e moltiplicare la loro capacità; com'è il caso dell'«Adria-Soda» di Monfalcone, ora in pieno rigoglio sotto la «Solvay»; com'è il caso della Fabbrica Isolana Sanguinetti per la conservazione del pesce, dotata dei mezzi più moderni e razionali per la produzione del pesce conservato; com'è il caso dell'«Arsa», che sta affrontando con sacrificio le ostilità del sottosuolo fabbricando vasti impianti moderni per lo sfruttamento dei bacini carboniferi; com'è il caso dell'industria della Marna in Albona e delle Cave d'Auremiano per le ricerche scientifiche del sottosuolo.

I nuovi tempi suscitano negli industriali nuove volontà. Uno spirito fervido di iniziative illumina tutte le branche dell'attività giuliana. L'organizzazione scientifica del lavoro viene sempre più largamente e razionalmente applicata nella grande e nella piccola industria. Tutti questi sforzi troveranno certo l'ambito e meritato coronamento, quando la progettata zona industriale di Trieste e di Monfalcone, con l'accrescimento delle energie produttive e con lo sfruttamento delle forze naturali, potrà compensare e integrare l'economia provinciale dalle deficienze di cui ancora soffre per la crisi dei traffici.

Il crescente impiego di operai
nei nostri cantieri

Anno	Cantiere Navale Triestino	Cantiere San Marco	Cantiere San Rocco	Fabbrica Macchine S. Andrea	Arsenale Lloyd Triestino	Totale
1918	617	1076	745	794	630	3.862
1919	1348	1444	1329	946	1100	6.167
1920	2225	1616	1261	1108	1270	7.480
1921	2882	1693	1315	868	1300	8.058
1922	2486	1108	1087	614	1220	6.515
1923 - I	1882	467	641	612	1020	4.622
1924 - II	2888	1232	779	968	1020	6.887
1925 - III	4579	2124	647	1679	1200	10.229
1926 - IV	5978	3019	707	2161	1150	13.015
1927 - V	6186	3272	919	1724	900	13.001
1928 - VI	4828	2524	900	1738	803	11.793

Elargizioni varie

Ci pervennero:

Per onorare la memoria di Emilia ved. Randich, da Erwin Pethke di Monaco lire 30 pro Asilo Rittmeyer.

Per onorare la memoria di Vittorio Stefanutti, da Augusto e Laura Cecchini lire 25 pro Associazione nazionale fra mutilati, invalidi di guerra.

Per onorare la memoria di Olga Rittmeyer, dalla famiglia Samero lire 15 pro Asilo Rittmeyer e dalla famiglia Tullio lire 15 pro Società lotta contro la tubercolosi.

Per onorare la memoria di Riccardo Flanza, cognato del comm. prof. Lodovico Braidotti, dall'Istituto Comunale per Abitazioni Minime lire 100 pro Congregazione di Carità (fondo A. Presel); dal comm. Angelo Fano lire 30 pro Nidi Regina Elena.

Per onorare la memoria della madre della collega Mitri-Demartini Nerina, dal Corpo insegnante lire 62 pro Scuola F. Carniel (fondo scolari poveri).

Per onorare la memoria di Palmira Addis, dal personale dell'Ufficio Pacchi Dogana lire 39 pro Società lotta contro la tubercolosi.

Per onorare la memoria di Antonio Cleva, da Giulio Todeschini lire 30 pro Consorzio antitubercolare.

Per onorare la memoria del loro adorato Oscar, nel IX anniversario della morte, dai genitori Eugenia e Vittorio Dusatti lire 50 pro Guardia medica e lire 50 pro Società lotta contro la tubercolosi.

In memoriam, da A. E. L. lire 20 pro Congregazione di Carità.

Per aver venduto 20 copie monografia Spiro Xydias, dalla Libreria Cappelli lire 40 pro Lega Nazionale.

Per onorare la memoria dei genitori, da Velia Del Piero lire 15 pro Guardia medica.

In memoria delle indimenticabili Elisa e Nella Rumer, dalle famiglie Tribel-Girardelli lire 50 pro Società Amici dell'Infanzia.

Da Francesco, Maria e Bianca lire 10 pro Guardia medica.

Nel X anniversario della morte di Gualtiero Viezzoli, dai cuginetti Letizia e Giorgio lire 10 pro Asilo Rittmeyer.

Per un triste anniversario, da Calliope Rodocanachi lire 50 pro Comunità greco-orientale (fondo poveri) e lire 50 pro Associazione Signore greche.

Da Paola Leonzini lire 50 pro Nidi Regina Elena (lotteria).

Quale contributo pro Novembre, dalla Direzione ed Impiegati della Banca Italo-Britannica lire 49.80 pro Consorzio antitubercolare.

Per onorare la memoria di Giacomo Marsiglio, da Gino Migliorini lire 15 pro Guardia medica.

Per onorare la memoria dei suoi morti, da Anna Dall'Oste lire 10 pro Società lotta contro la tubercolosi.

COMUNICATI*)

5000
Soprabiti
da L. 110, 135, 170, 285, 400.
Trench Coats
con fodera Tartau e tela oleata
da L. 220, 250, 280, 350, 550.
Impermeabili
Cover Coat gommato L. 140;
«Double facè» pesante L. 175.
Rovesciabili finto cuoio L. 190.
Paletot
finissimi, propria lavorazione, in varie tinte L. 280.
FABBRICA IMPERMEABILI FISCHBEIN
Viale XX Settembre 1 (Palazzo Volti di Chiozza)

Dr. de NICOLA
Riceve nelle ore 8 - 9, 11 - 13 e 18 - 19
MALATTIE VENEREE E CUTANEE
Corso V. E. III, N. 41 — Telef. 80-01

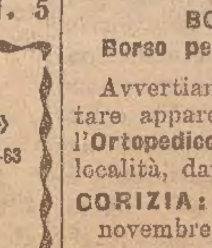
SCUOLA TAGLIO, CUCITO
ricamo, modisteria, fiori
Apertura dei corsi: 5 novembre
DONDA, Via del Lavatoio N. 5

ISTITUTO «JACKSON - ROYLE»
Via Silvio Pellico N. 6 — Telef. 84-63
da MARTEDI' 30 OTTOBRE a MARTEDI' 6 NOVEMBRE
si iniziano nuovi corsi:
INGLESE, FRANCESE, TEDESCO, ecc.

AVVISI COLLETTIVI
per il "PICCOLO,, del 4 corrente
si accettano oggi
fino alle ore 13
ai nostri uffici di
PIAZZA GOLDONI
dalle 16 alle 18
in Via S. PELLICO, 6
Per ordini urgenti dalle ore 20 in poi in Via S. Pellico, 6

L'amica con tre gambe
E' LA PIU' FEDELE DELLE AMICHE -
IL PUBBLICO NE AVRA' PROVA FRA GIORNI AL
NAZIONALE

Istituto Ortopedico A. Zecchi
via Roma, 31 - TORINO - I piano nobile
L'apparecchio Zecchi immobilizza
L'ERNIA
Il continuo successo nel Veneto
UN NUOVO BENEFICATO
della Provincia di Treviso



intendo, per gratitudine, chiarire pubblicamente come malgrado la mia tarda età di 67 anni lo speciale APPARECCHIO ZECCHI abbia così bene immobilizzata la mia ernia da permettermi di dedicarmi con tutta tranquillità al mio lavoro.
BOTTER GIUSEPPE
Borso per Zimoso (Prov. Treviso)
Avvertiamo solo come questo salutare apparecchio venga provato dall'Ortopedico A. ZECCHI nelle seguenti località, date e alberghi:
GORIZIA: Martedì 13 e mercoledì 14 novembre, Albergo all'Angelo d'Oro.
Trieste: Giovedì 15 e venerdì 16 novembre, Albergo Moncenisio.
Pola: 17 novembre, Albergo Miramare.
Zara: 18 e 19 novembre, Hotel Bristol.
Fiume: 20 e 21 novembre, Albergo Riviera.

«PADRE» è il dramma del reduce che con la fine della guerra credeva suonata l'ultima ora del sacrificio ma nel ritorno in famiglia s'avvede che un'altra guerra durissima sta per cominciare, quella triste per l'esistenza, intessuta di miserande battaglie, d'impedimenti piccini, di sterili contrasti.

DEBOLEZZA NERVOSA VIRILE
Cura razionale, innocua con le rinomate PILLOLE MELAI, sperimentate con successo da oltre venti anni. Opuscolo e schiarimenti gratis. Le due scatole per posta lire 21, indirizzando alla Ditta Enrico Melai, via Centotrecento N. 1, Bologna.

LA VERA FLORELINE

restituisce ai capelli bianchi il color primitivo senza macchiare. Innocua. Per posta L. 17
DEPILATORIO "THOMAS,,
in polvere, inodoro. Leva i peli in 6 minuti. Innocuo. Per posta L. 18
Dott. BOGGIO, TORINO, via Berthollet 14
in Trieste: Zernitz, via Ca[illegible]

Parchetti
piallatura, raschiatura, lucidatura con CERINE soltanto
PRIMA IMPRESA PULITURA
M. Toresella
Via Machiavelli 8 - Telef. 97-63

BANCA DELLA VENEZIA GIULIA
Società anonima - Capitale versato L. 5.000.000 - Riserve L. 1.063.745.27
Sede Sociale e Direzione Centrale TRIESTE
Filiali in tutta la regione - Ogni operazione di banca e cambio
Sede di TRIESTE — Piazza Carlo Goldoni N. 4
Orario di Cassa: dalle 9.30 - 12.30 e dalle 14.30 - 18, il sabato dalle 9 - 12 e l'Ufficio Cambio dalle ore 15 alle ore 18.

BANCA COMMERCIALE TRIESTINA
ISTITUITA NELL'ANNO 1859
CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 100.000.000 - RISERVE L. 22.000.000
SEDE CENTRALE: TRIESTE, Via Mazzini 34
(Proprio centralino telefonico)
UFFICI CAMBIO: Via Dante Alighieri 15. Servizio Cassette di Sicurezza (Safes); Tergesteo (Piazza della Borsa 18), Tel. 48-47.
TARIFFA DELLE CASSETTE DI SICUREZZA (Safes)

Dimensioni in centimetri: Altezza	Larghezza	Profondità	Importi in lire: Anno	Semestre	Trimestre
9	18	45	25.—	15.—	10.—
11	23	52	40.—	25.—	15.—
12	27	45			
16	31	52	65.—	45.—	25.—
18	27	45			
21	31	52	90.—	60.—	30.—
27	27	45			
31	31	52	100.—	65.—	35.—
47	55	45	200.—	125.—	65.—
52	62	52	270.—	180.—	95.—

Gli abbonamenti al «Piccolo» per Trieste si ricevono in Piazza Carlo Goldoni N. 1, pianoterra

Le discussioni parigine sulle riparazioni

Importanti colloqui di Parker Gilbert e del gr. uff. Pirelli

La tesi italiana

PARIGI, 2

Lo scambio di vedute tra i Governi alleati circa le riparazioni continua con sempre maggiore alacrità. Oggi il fatto del giorno è l'arrivo a Parigi, contemporaneamente al sig. Parker Gilbert, dell'esperto italiano on. Pirelli, il primo che sia stato nominato. Tutti attribuiscono a questa nomina e alla sua visita a Parigi, dopo aver conferito a Londra con il Cancelliere dello Scacchiere, la massima importanza.

I meriti dell'on. Pirelli

L'on. Pirelli ha infatti il grande merito di avere già fatto parte della Commissione per il piano Dawes e nessuno ignora la parte importante ch'egli ebbe allora. Lo stesso presidente Dawes, quando fu intervistato alla fine dei lavori, ebbe a dire che la parte avuta dall'on. Pirelli era stata capitale e che a lui si doveva la maggior parte del merito per l'opera compiuta.

Stasera lo stesso Parker Gilbert, appena arrivato da Berlino, ha intrattenuto a pranzo il nostro esperto.

Si nota che se l'on. Pirelli si è recato a Londra prima che a Parigi, gli è che il punto di vista italiano in materia di riparazioni collima più con quello inglese che con quello francese. L'Italia non domanda dalle riparazioni che quanto possa permetterle di pagare i debiti di guerra; e questo non è un atteggiamento nuovo e di circostanza, ma fu proclamato dall'on. Mussolini fin da quando prese parte alla Conferenza internazionale di Londra, appena salito al potere.

Il buon diritto dell'Italia

Quel che fin da allora fu chiamato il piano Mussolini è ancora intatto. Il Duce, con l'occhio lungimirante e con una rara coscienza della realtà, aveva subito visto quel ch'era saggio domandare. Appunto perchè ci siamo sempre mantenuti nei limiti della saggezza, è necessario assolutamente che questi limiti da noi domandati siano rispettati.

Anche Saint Brice nell'*Journal* dice che il viaggio di Pirelli a Parigi non è meno interessante di quello di Parker Gilbert.

«La pretesa italiana non ha nulla di esagerato. Come gl'inglesi, gl'italiani pensano che i pagamenti tedeschi devono prima di tutto assicurare il rimborso dei debiti di guerra. Il resto non li interessa, poichè la percentuale del 10 percento sul piano Dawes rappresenta appena la somma che devono pagare agli Alleati. Bisogna avere il coraggio di guardare la verità in faccia. Gl'italiani, come gl'inglesi provano un sentimento più preciso e una certa invidia della Francia, la quale riscuote il 50 per cento, e deve ricevere circa 500 milioni di marchi oro l'anno per la restaurazione delle sue regioni devastate.

Il nocciolo del problema

Anche l'Italia ha avuto le sue regioni devastate, per le quali le si è accordato generosamente il 25 per cento di quanto deve pagare agli altri paesi la Germania; ma si sa che ciò è senza valore, poichè queste cifre sono state volatilizzate. Gl'italiani si giudicano dunque sfavoriti e non mancheranno di farlo notare.

La spartizione della torta sarà certamente rimessa sul tappeto, poichè la prima cosa da regolare è quella di fissare definitivamente la cifra delle indennità tedesche. E' di qui che bisogna incominciare, se si vuol procedere razionalmente. Tutte le combinazioni che riguardano la determinazione del numero e l'ammontare delle annualità e la stabilizzazione dei prestiti, sono subordinate alle somme globali da pagare.

E' dalla constatazione di questo fatto, d'altronde che deriva la procedura da seguire, la quale è giustamente la prima questione da risolvere. La Germania l'ha posta reclamando il Comitato di esperti indipendenti con pieni poteri. Taluni si sono lusingati di schivare la risposta con una piroetta, dichiarando che non vi sono esperti indipendenti. E' questo uno sfondare una porta aperta. Quando si parla di indipendenza è dell'indipendenza del Comitato e non dell'indipendenza dei suoi membri. Tutti sanno che i tecnici anche più liberi sono gli organi del loro Governo. La questione è di sapere se si risolverà un problema definitivamente o no.

Lo scopo delle trattative di Parigi

E' perfettamente logico augurare che l'affare sia regolato una volta per tutte. Perciò occorre procedere dall'inizio e non dalla fine.

E l'inizio è la fissazione delle riparazioni tedesche. Questa cifra non può essere regolata dai tecnici per quanto qualificati, ma dev'essere fissata dai Governi. Una volta fatto questo, gli esperti potranno manipolare le cifre.

Il campo delle discussioni è così aperto. E' per questo che il signor Pirelli è venuto a Parigi come a Londra, a rappresentare il punto di vista del signor Mussolini, ed è per lo stesso motivo che anche il signor Parker Gilbert viene a Parigi.

Lo scopo del suo viaggio è di vigilare per impedire che la barca non faccia naufragio ancora prima di aver lasciato il porto».

Gli scopi della visita di Parker Gilbert a Parigi

PARIGI, 2

Il nuovo viaggio dell'agente generale delle riparazioni Parker Gilbert a Parigi è giunto improvviso e di sorpresa tanto che la stampa non ne aveva avuto dapprima nemmeno notizia. Pertinax nell'*Echo de Paris* scrive che Parker Gilbert, durante il suo soggiorno a Parigi, informerà il Presidente del Consiglio francese sul punto di vista germanico nel problema della revisione del piano Dawes.

Nella discussione precedente fra Poincaré, Churchill e Parker Gilbert, quest'ultimo espose il suo piano secondo il quale egli proponeva che, dopo fissata la somma globale delle riparazioni tedesche, le annualità venissero ridotte da 2.5 a 2.2, oppure addirittura a 2 miliardi di marchi oro.

Facendosi la somma dei debiti interalleati, si arriva a circa 27 miliardi di marchi, a cui vanno aggiunti altri 15 miliardi di marchi divorati dalle spese di ricostruzione dei territori devastati ed eventualmente dovrebbero essere aggiunti altri sei miliardi di marchi quale risarcimento per il denaro emesso dalla Germania nel territorio occupato nel Belgio.

Ora i tedeschi ritengono che, dopo la revisione del piano Dawes, essi avrebbero da pagare soltanto 1.5 oppure 1.75 miliardi quali annualità future del piano Dawes. Pertinax teme che l'improvviso ritorno di Parker Gilbert a Parigi voglia significare un nuovo tentativo da parte dell'agente delle riparazioni, onde dare alla faccenda, prima dell'inizio dello scambio di vedute fra i due esperti, una piega tale che renda possibile, anzi faciliti l'accordo. Egli quindi — conclude Pertinax — con ogni probabilità è giunto a Parigi con una formula di compromesso in tasca, ma le spese di questo compromesso dovrebbero pagarle i francesi.

Il dissenso in Romania

fra il Consiglio di Reggenza e Bratianu

BUCAREST, 2

Il giornale della sera *Adeverul* pubblica intorno alla tensione dei rapporti fra il Governo e un «foro competente», tensione che si è prodotta nelle ultime 48 ore, i seguenti particolari:

«Mercoledì il presidente del Consiglio Vintila Bratianu si presentò davanti al «foro competente» (leggi Reggenza) facendo la comunicazione che entro il primo dicembre il prestito estero e la stabilizzazione della valuta sarebbero stati un fatto compiuto. La legge sulla stabilizzazione verrebbe approvata dalla Camera il giorno 24 novembre. Dopo queste dichiarazioni, il «foro competente» avrebbe espresso la propria soddisfazione per quanto riguarda questi due problemi della politica interna romena e avrebbe augurato al Governo una felice conclusione delle lunghe trattative in corso. Ma il «foro competente» avrebbe fatto comprendere a Bratianu che una volta approvata la legge di stabilizzazione della valuta, l'attuale Governo aveva il dovere di ritirarsi.

La necessità delle dimissioni

Secondo il punto di vista della Reggenza, era necessario che in occasione delle imminenti feste giubilari del decimo anniversario dell'annessione della Transilvania alla Romania, a queste feste partecipasse anche il partito nazionale dei contadini; ma, d'altra parte, è noto che proprio questo partito non vuole avere alcun rapporto con l'attuale Governo, a cui riconosce soltanto carattere provvisorio. La Reggenza pensava che una simile comunicazione non avrebbe prodotto sul Presidente del Consiglio alcuna meraviglia, essendo stato reso attento proprio dalla stessa parte avversaria di queste cose, a parecchie riprese e in modo categorico. Con grande meraviglia del «foro competente», la comunicazione ha prodotto su Vintila Bratianu la più profonda indignazione. Vintila Bratianu convocò immediatamente a seduta i suoi più intimi collaboratori, partecipando loro il risultato dell'udienza e dichiarando che non poteva comprendere come si potesse pretendere da lui che assumesse la piena responsabilità per una legge così importante, quale è quella della stabilizzazione della valuta, senza che gli si permettesse di vigilare alla sua attuazione. Continuando, Vintila Bratianu ha dichiarato ch'egli non comprendeva come egli potesse ammettere che i provvedimenti da lui elaborati trovassero applicazione da parte di terzi. Infine Bratianu ha dichiarato ch'era riuscito a realizzare il prestito estero e che non poteva affatto ammettere che altri proceda alla divisione del prestito fra le singole provincie. Inoltre egli non ammetteva neanche di essere costretto a rendere un servigio al Paese, mentre altri avrebbero dovuto raccoglierne i frutti e il successo.

Bratianu vuole andarsene subito?

Bratianu ha dichiarato inoltre che, conseguentemente al suo modo di vedere, egli è anche pronto a rassegnare immediatamente le dimissioni del Governo, per non dover fare ulteriori passi nell'azione iniziata per la stabilizzazione della valuta e per il prestito estero.

Dopo lunga discussione i collaboratori di Bratianu lo indussero a rinviare una decisione definitiva a dopo il Consiglio dei ministri, che si riunirà nella giornata di domani. Vintila Bratianu si impegnò anche formalmente di trattare ancora una volta col «foro competente» per ottenere eventualmente una soluzione favorevole alla sua tesi. A tutti i ministri fu fatta viva raccomandazione di non mancare al Consiglio dei ministri che si riunisce domani.

Stamane nel palazzo del patriarca Miron Christea, che causa l'influenza deve rimanere a letto, fu tenuta una seduta del Consiglio di reggenza. Verso mezzogiorno il Consiglio di reggenza ricevette in udienza Vintila Bratianu.

L'*Adeverul* dichiara che intorno al contenuto dell'odierna seduta del Consiglio di reggenza, in considerazione dell'udienza concessa poi al Presidente del Consiglio, non occorre aggiungere altro, perchè tutto è facilmente spiegabile dopo quanto esposto più sopra.

Il credito navale

e il Consorzio sovvenzioni su valori industriali

ROMA, 2

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto con cui il Consorzio per sovvenzioni sui valori industriali, istituito col decreto 20 dicembre 1914, n. 1375, autorizzato dell'esercizio del credito navale con decreto luogotenenziale 5 novembre 1916, n. 1661 e con decreto legge 7 novembre 1920, n. 1687, continuerà ad esercitare il credito navale sotto l'osservanza delle seguenti disposizioni:

Il privilegio legale e il diritto di pegno legale, istituiti con i decreti di cui sopra e riferentisi a operazioni di credito navale effettuate fino all'entrata in vigore del presente decreto, si intendono di pieno diritto convertiti in ipoteche navali. Le corrispondenti trascrizioni sui registri marittimi e le annotazioni sugli atti di nazionalità o sui documenti equivalenti, varranno per tutti gli effetti di legge come trascrizioni e annotazioni di ipoteche navali. A richiesta del Consorzio, gli uffici marittimi saranno tenuti ad eseguire senza spesa le conseguenti variazioni.

Al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali è concesso, per le future operazioni di credito navale, il trattamento dell'abolizione tributaria accordata all'Istituto per il credito navale dall'art. 9 del decreto 5 luglio 1928 n. 1817.

I crediti del Consorzio, con le corrispondenti garanzie, potranno essere trasferiti all'Istituto per il credito navale, di cui nel decreto legge 5 luglio 1928, n. 1817 con il consenso dell'Istituto stesso, e ciò sia se le sovvenzioni da esso accordate possono conservare la forma cambiaria, sia che presso l'Istituto concessionario stiano per assumere altra forma. Siffatto trattamento e le corrispondenti formalità ipotecarie saranno esenti da tasse sugli affari.

All'art. 12 del decreto legge 5 luglio 1928, n. 1817, è aggiunto il seguente comma:

«Le partecipazioni delle imprese di assicurazione possono essere utilizzate ai fini dei depositi cauzionali di cui agli articoli 27 e 33 del decreto legge 29 aprile 1923, n. 966, convertito in legge col decreto 17 aprile 1925, n. 413.»

I servizi del Tesoro

avranno una Direzione unica

ROMA, 2

Il ministro delle Finanze con recente decreto ha ricostituito in una sola Direzione generale tutti i servizi del Tesoro che erano stati scissi in due Direzioni. Alla Direzione generale del Tesoro, così costituita, è stato chiamato il dott. comm. Paolo Grassi, che era ispettore superiore del Tesoro. Il comm. Ceresa, che reggeva la Direzione generale del Tesoro e la Direzione generale del Debito Pubblico, passerà alla Corte dei Conti. Il comm. Emilio Ciarrocca, direttore generale delle concessioni governative e dei trattati di pace, Direzione che viene soppressa, passerà alla Direzione generale del Debito Pubblico.

La firma della convenzione

franco-albanese

TIRANA, 2

Oggi è stata firmata la convenzione consolare franco-albanese ed ebbero inizio le discussioni per la conclusione di un trattato di commercio

Il Duce parlerà oggi ai 64 mila rurali

convenuti alla grande adunata di Roma

ROMA, 2

Le prime colonne dei rurali, provenienti dalle province più lontane, sono cominciate a giungere stamane alla stazione di San Lorenzo, e l'organizzazione dei vari servizi è apparsa subito perfetta ed impeccabile. Sul piazzale di S. Lorenzo si trovavano il comm. Cacciari, presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, il generale Ragioni ed alcuni funzionari delle Ferrovie dello Stato.

Alle 9.45 entra il primo convoglio in stazione. Dai numerosi vagoni, mentre il lungo treno rallenta, si affacciano gli agricoltori con bandiere e gagliardetti, inneggiando a Roma, al Fascismo e al Duce. Con disciplina veramente militare, gli agricoltori discendono dalle vetture inquadrandosi agli ordini degli ufficiali della Milizia ed escono dalla stazione al canto di «Giovinezza». Sono circa mille rurali della regione di Modena che vanno ad alloggiare nei locali militari in via Principe Umberto.

Festose accoglienze

Alle 10.40 giunge un secondo convoglio, proveniente da Reggio Emilia, che trasporta oltre 800 persone, tra cui molte donne, alcune delle quali in eleganti e caratteristici costumi regionali. Il secondo scaglione desta molto entusiasmo nella folla che è accorsa alla stazione. Discesi dai treni, gli agricoltori sfilano davanti al comm. Cacciari al suono degli inni patriottici, avviandosi alla scuola Vittorino da Feltre.

Una delle più numerose squadre che convengono a Roma è quella di Milano, attesa per 15.15 alla stazione di San Lorenzo. Molti amici e conoscenti attendevano l'arrivo dei milanesi sul grande piazzale interno della stazione. Il lungo convoglio è giunto in perfetto orario e ne sono discesi regolarmente circa 1800 rurali con 250 gagliardetti e bandiere tricolori. In testa si pone la banda «Aldo Sette», una delle prime costituite, con in testa il gagliardetto logoro e consunto dalle lunghe battaglie sostenute; seguono, in gruppo, quattordici donne di Vimercate di Brianza nei loro caratteristici costumi e quindi la foltissima selva dei gagliardetti. Il corteo si mette in moto al suono degli inni fascisti, applaudito dalla folla, e si dirige verso i locali della scuola di via Bixio.

Alla stazione ostiense sono pure giunti 300 rurali di Belluno, che sono stati alloggiati alla Scuola Vittorino da Feltre. Un altro forte gruppo di rurali di Reggio Calabria e di Catanzaro è giunto alle 16.15 alla stazione ostiense, ove era ad attenderli una folla di amici. Era anche presente il gen. Ragioni, con molti ufficiali della Milizia. Non appena giunti, i calabresi improvvisarono una calorosa manifestazione a Roma e al canto di «Giovinezza» si avviarono verso la via Portuense agli alloggi.

63.750 partecipanti all'adunata

Per avere un'idea dell'ammassamento dei rurali a Roma, si deve pensare a quasi quattro divisioni di soldati. Esattamente saranno presenti 63.750 rurali. Si credeva che le domande di prenotazione per il viaggio a Roma diminuissero in vista degli inevitabili disagi cui sarebbero andati incontro i partecipanti, e invece la Confederazione degli agricoltori si è trovata di fronte a una valanga di domande, molte delle quali non si sono potute accettare: una banda ancora, una fanfara, questo gruppo in costume, ecc.: 3750 persone in più del previsto sono state così autorizzate a partire. 63.750 persone formano un buon tredicesimo dell'intera popolazione dell'Urbe ed occorrono ben 95 lunghissimi treni per trasportarle sui sette colli dalle più diverse regioni d'Italia.

Per ricoverare questa moltitudine sono necessari locali immensi e numerosissimi di cui non tutte le città possono disporre; per vettovagliarla occorrono tonnellate e tonnellate di pane; per farla sfilare, sia pure a passo bersaglieresco, abbisognano parecchie ore di marcia e Roma, che sta per veder aumentare improvvisamente la sua popolazione, deve, per due giorni e due notti, mettere sotto pressione tutti i forni per cuocere pane, deve lasciar aperti tutti i suoi locali, stipare di ospiti tutti i suoi alberghi, anche i più piccoli ed i più nascosti.

L'organizzazione è perfetta. I rurali sono stati inquadrati militarmente e divisi per colonne: una per ogni provincia. Ogni colonna conta in media dai 600 ai 70 uomini, con un massimo di 1850 per il reparto di Milano ed un minimo di 130 per quello di Sondrio. Ogni colonna ha un comandante — sono quasi tutti ufficiali della Milizia — che assume tutta la responsabilità del viaggio del reparto affidatogli dal momento della partenza a quello del ritorno; numerosi i capi centuria; ogni centuria, 99 uomini più il comandante, una musica, una dotazione di coperte e di viveri; molte colonne hanno persino un reparto di sanità ed uno di pompieri muniti di estintori a spalla.

Il problema degli alloggiamenti

Con una serie di lunghi treni speciali, che sono cominciati a giungere nelle prime ore di oggi, mentre gli ultimi arriveranno domani mattina, le varie colonne toccano Roma e ad ognuna delle sei stazioni che le ricevono: San Lorenzo, Ostiense, Trastevere, Tusculana, Tiburtina, San Pietro, oltre ad un ufficio di tappa organizzato dalla Confederazione degli agricoltori, ogni comandante di colonna trova un milite fascista che si pone a disposizione del reparto per tutto il periodo del soggiorno romano, facendo da guida e da informatore.

Non appena giunta, ogni colonna al suono della musica si porta nei rispettivi accantonamenti che sono stati assegnati, tenendo nel dovuto conto la località dell'arrivo, la forza dei vari reparti e la zona del concentramento di domani: e quivi aspetterà l'ora della radunata.

Questa imponente moltitudine di colonne è stata divisa in due grandi masse: una di 40 mila persone, che appartengono alle provincie più lontane da Roma e che giungono nella giornata di oggi e trascorreranno due notti nella Capitale, per ripartire domani sera e nella giornata di domenica. Una seconda, di 23 mila persone, che provengono dall'Italia centrale, dal Lazio, dalle Marche, dall'Umbria, dall'Abruzzo e dalla Campania. Queste non pernotteranno a Roma, perchè la loro permanenza nella Capitale durerà soltanto la giornata di sabato.

Facendo astrazione dei 23 mila rurali che non pernotteranno a Roma, si è trattato di trovare accantonamento e alloggio a 40 mila persone. Si è detto: paglia a terra e alloggiamenti militari. Ma un esercito non si sistema così facilmente, sia pure in una città che dispone di locali adatti alla bisogna. L'autorità militare di Roma si è posta con ammirevole slancio a disposizione dell'organizzazione e le caserme si sono spalancate per raccogliere i forti rurali.

Il vettovagliamento

Preparate, verificate e organizzate tutte queste caserme, si era ancora ben lontani dalla cifra che conveniva raggiungere; allora si sono trovati altri numerosi locali: nell'edificio Pantanella, in piazza dei Cerchi, capace di 2200 persone, un vasto ambiente nella via Emiliana per 2400, lo stabilimento Cine in via Vejo per 2500, la «Pariola» per 500, il pastificio Costa, in via Portuense, per 3000 uomini, ma non bastava ancora.

Ed ecco intervenire il Governatorato, che ha messo a disposizione un notevole numero di scuole. Ma c'era da cercare ancora: si è provveduto, a questo punto, a compiere un censimento e un giro per tutti gli alberghi della Capitale, dai più grandi ai più umili; si è proceduto ad una specie di prenotazione forzosa di tutte le camere e ambienti disponibili per alloggiare almeno le donne che porteranno la nota festosa dei loro costumi paesani per le vie dell'Urbe e si è così arrivati a disporre di 2700 letti. La fatica dell'accantonamento era in tal modo compiuta.

Trovati 40.000 posti a terra e 2700 letti, organizzati tutti i servizi d'ordine e di vigilanza affidati alla Milizia, compiuto questo ciclopico lavoro con l'ausilio del Governatorato e della Federazione dell'Urbe, è stato necessario provvedere al vettovagliamento sufficiente a nutrire il popolo dei rurali in marcia: negozi di generi alimentari aperti notte e giorno, forni in attività continua, esercizi pubblici in funzione ininterrottamente, ristoranti, trattorie, osterie, spacci alimentari, elencati, disciplinati, prenotati ed ammoniti da un utile fervorino per il mantenimento di prezzi equi.

Non bastando tutto ciò, si è pensato di incaricare una ditta di confezionare nelle 48 ore, 40 mila cestini da viaggio con 250 grammi di pane, una fetta di carne, due pezzi di formaggio, un quarto di vino, salvietta, posate e stuzzicadenti. In uno stabilimento della via Casilina 400 operai lavorano da 24 ore intorno alle cucine e ad un frigorifero costruito espressamente in quattro vaste sale in cui si accumulano montagne di cestini recanti i versi del «Canto del Pane» dettato dal Duce, valanghe di buste in cui sarà posta la carne, muraglie di bottiglie per fabbricare le quali è stato necessario accendere tutti i forni delle vetrerie di Empoli, piramidi di formaggini chiusi nella stagnola d'argento, ciclopiche caldaie di carne in cottura.

Tutto questo lavoro di vettovagliamento sarà compiuto entro 48 ore, in modo da fornire ai rurali alimenti ottimi e freschi sotto ogni aspetto. Compito immane, se si pensi che occorrono alla bisogna 15 vaccine macellate, 80 mila formaggini, 110 tonnellate di pane, 100 ettolitri di vino, e che per riempire soltanto le 40 mila bottiglie di vino è stato necessario inventare una macchina speciale, capace di far scaturire il vino contemporaneamente da 28 bocche.

Un corteo lungo 14 chilometri

Ma tutto è stato compiuto con calma e con altrettanta disciplina e da stamane le migliaia di cestini vengono inviate a mezzo di grandi furgoni verso gli accantonamenti ove i viveri saranno distribuiti.

L'adunata avrà luogo a Piazza Venezia, dopo l'ammassamento che sarà effettuato sul Lungotevere. Alle ore 8.30, quando tutti si troveranno in ordine perfetto, comincerà lo sfilamento per Piazza del Popolo e Corso Umberto. In testa la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori con gli enti dipendenti, i pionieri coloniali, il gruppo dei rurali allogeni, le colonne della Sicilia e della Sardegna e poi quelle dell'Italia meridionale dalla Calabria in su. Ciascuna colonna avrà in testa un grande cartello col nome della provincia e la musica, e sarà seguita dal labaro della Federazione fiancheggiato dal comandante della colonna. Seguirà poi il gruppo pittoresco delle donne in costume.

Secondo i calcoli fatti, il corteo raggiungerà la lunghezza di 14 chilometri. Giunti a Piazza Venezia i 40 mila rurali si disporranno con la fronte al Vittoriano sul lato destro, mentre il sinistro sarà riservato alla seconda massa di 23 mila persone.

Queste, affluendo dalle varie caserme e dalle zone circostanti, si raccoglieranno in piazza dei Cinquecento e nelle adiacenze. Alle 9.30 si porranno in marcia e percorreranno via Nazionale e, attraverso il Foro Traiano, giungeranno al Foro Italico e in piazza Venezia. Non è facile calcolare esattamente quanto tempo occorrerà per lo sfilamento completo di questa moltitudine gigantesca: si può prevedere che alle 11.30 l'ammassamento sarà completo.

Sul Vittoriano, di fronte all'Altare della Patria, garriranno al vento le 12 mila fiamme comunali e si schiereranno le donne nei costumi regionali.

Il Duce, come è stato annunziato, pronuncierà un discorso. Fin da stasera sono stati sistemati, ai quattro angoli dei palazzi Venezia e delle Assicurazioni, dei potenti altoparlanti, in modo che la parola del Duce possa essere udita da tutti.

Roma vedrà così, domani, uno degli spettacoli più superbi della sua storia millenaria.

Il saluto del Partito

ai rurali, ai mutilati e ai combattenti

ROMA, 2

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

«Il Direttorio del Partito rivolge il suo saluto più fervido agli agricoltori di tutte le Provincie convocati in Roma per esaltare la coscienza e la potenza rurale d'Italia e rende omaggio ai mutilati e ai combattenti, che nel decennale riaffermano l'orgoglio della Vittoria e la ferma volontà di credere e di osare.

Gli agricoltori di Pomerania

sono giunti a Roma

ROMA, 2

E' giunta a Roma una rappresentanza degli agricoltori di Pomerania, la quale viene a studiare l'ordinamento corporativo e sindacale del Fascismo. Nella mattinata gli agricoltori pomerani, accompagnati dal prof. Marozzi della Confederazione nazionale degli agricoltori, sono stati ricevuti al Ministero delle Corporazioni dal sottosegretario di Stato on. Bottai, il quale li ha intrattenuti a lungo in cordiale colloquio.

La morte del senatore Pincherle

ROMA, 2

Alle 14 è morto, all'età di 78 anni, il gran cordone avv. Gabriele Pincherle, senatore del Regno, presidente di sezione del Consiglio di Stato.

Nato a Verona, l'avv. Pincherle fu giurista di grande valore. Scrisse opere magistrali di diritto amministrativo e costituzionale che formarono testo nel nostro mondo burocratico. Venne nominato senatore il 16 ottobre 1913.

L'on. Renato Ricci a Pola

visita le scuole della R. Marina

POLA, 2

L'on. Ricci ha oggi per la prima volta onorato della sua presenza la nostra città, che ha accolto il Capo delle forze giovanili fasciste con caldo entusiasmo, mobilitando fra l'altro tutte le sue giovani e giovanissime camicie nere che hanno reso al gerarca il saluto devoto degli Avanguardisti e Balilla istriani.

L'arrivo

Prima dell'arrivo sulla banchina di Scoglio Olivi erano convenute tutte le autorità locali tra le quali notiamo: il prefetto S. E. Leone, il segretario federale on. Maracchi, il sen. Chersi, il podestà on. Bilucaglia, l'amm. Slaghek col capo di stato maggiore conte Viale, il generale Bruni, comandante la Brigata di fanteria, il capitano di vascello Tur, comandante la squadra Corpo Reali Equipaggi, il console della Milizia De Turris con l'aiutante maggiore cav. Reggio ed un larghissimo stuolo di ufficiali della 60.a Legione, il questore commendatore Andreani, monsignor conte Cravosio, Cappellano capo della Regia Marina, il prof. Cella presidente dell'O. N. B. coi comandanti le Legioni giovanili centurioni Cipriotti e Zunino, la delegata del Fascio femminile signorina Stagni, il colonnello dei Reali Carabinieri Longobardi, i membri del Direttorio federale istriano dott. Vascotto e signor Zucconi, il Direttorio del Fascio di Pola e moltissime altre autorità e rappresentanze. Sulla banchina sono schierati i manipoli di giovani italiane, i manipoli della 60.a Legione che renderà gli onori militari, una coorte Balilla e una coorte Avanguardista con labaro.

Poco prima delle quindici, doppiata la punta dell'isola Sant'Andrea, il cacciatorpediniere «Ippolito Nievo» entra nel porto di guerra e dopo una elegante ed agile manovra attracca alla banchina. L'on. Ricci è a poppa. La sua snella figura è subito avvistata dai giovani gregari che elevano un potente «alalà». E' questo il primo saluto delle forze fasciste istriane. Poco dopo, il ponte è gettato e l'on. Ricci, in divisa di generale della Milizia scende a terra.

La rivista delle giovani forze fasciste

Subito gli si fanno incontro S. E. Leone, l'on. Maracchi, il podestà Bilucaglia, il console De Turris e le altre autorità che salutano l'ospite gradito e illustre, il quale, seguito dai presenti, passa in rivista le magnifiche forze schierate, mentre la banda intona «Giovinezza».

Finita la rivista, l'on. Ricci fa chiamare a rapporto gli ufficiali ed i rappresentanti delle schiere giovanili e della Milizia che sono tutti presentati al generale, il quale ha parole di vivo encomio per la perfetta disciplina ed il portamento con cui le giovani forze si sono presentate. Il generale, che è accompagnato dal suo segretario Caggetti e dall'ingegnere dell'O. N. B. Pittonello, dopo il rapporto saluta le rappresentanze locali e con le autorità si reca a visitare le scuole della Regia Marina, scopo principale questo della sua visita a Pola.

Ospite nell'auto dell'ammiraglio Slaghek, l'on. Ricci si porta alle scuole. Qui lo attende uno spettacolo superbo di fede, di forza e di volontà. Il capitano di vascello Tur, comandante le scuole, che ha saputo portarle al massimo sviluppo morale e culturale, può dirsi veramente benemerito della Marina italiana, elogio che a lui ha tributato il generale dopo la visita, durata alcune ore. Questo è uno dei premi più ambiti per la sua infaticabile attività.

La visita alle scuole

Nella palestra sono ammassati tutti i 2500 allievi con gli ufficiali e sottufficiali. Su un podio appositamente eretto sale l'on. Ricci che è accolto da due squilli di attenti e dalle prime note di «Giovinezza». Il comandante Tur porge all'on. Ricci il suo vibrante saluto, a nome di tutta la squadra. Dice quindi che più che un discorso ha valore la lettura di un telegramma stamane ricevuto da Trieste, da marinai testè congeduti. Esso è semplice e commovente. Sono i marinai di leva che hanno voluto inviare il saluto ai camerati rimasti. Dice tra l'altro il telegramma:

«Alle scuole abbiamo imparato ad amare la Patria, Dio e la Famiglia. Noi giovani fascisti inviamo potentissimi alalà ai fratelli rimasti alle scuole forgiatrici di marinai e di fascisti».

A tutti ho risposto, conclude il comandante Tur, con un telegramma con le parole: «Viva l'Italia». Il grido «Viva l'Italia» che io qui ripeto dinanzi ai marinai camicie bleu, commilitoni delle Vostre camicie nere, onorevole Ricci, cui io vi prego portare il palpito possente di tutti i cuori di quanti in questa palestra sono riuniti.

Il discorso dell'on. Ricci

Al comandante Tur risponde brevemente il generale Ricci, il quale dice come debba considerare grande fortuna il fatto di aver potuto presenziare all'adunata, espressione e simbolo delle forze che vigilano sul mare la potenza d'Italia. Ringrazia per le espressioni a lui dirette dal comandante Tur e formula i migliori auguri per le scuole che hanno avuto risonanza nazionale per il loro significato e per l'istruzione che in esse si impartisce.

Mi auguro — conclude — che questa scuola di fierezza e di eroismi possa essere validissima coadiutrice della Patria nei campi sempre più vasti della espressione marinara.

Termina inneggiando al Re e al Duce e con un alalà alla gloriosa Marina italiana.

Finiti i discorsi, i marinai diretti dall'infaticabile maestro tenente Magnarin cantano l'Inno alla Patria di Zandonai, l'Inno a Roma di Puccini e infine «Giovinezza».

L'on. Ricci ascolta il possente coro eseguito da 2500 petti, con evidente commossa soddisfazione.

Alla fine dei cori il comandante Tur grida: «A chi l'Italia?» «A noi», rispondono i marinai: «Viva il Re!».

Fervide accoglienze

Segue la visita alla scuola che mette dinanzi agli occhi dell'illustre ospite la perfetta armonizzazione, l'ordine, la disciplina che ovunque regnano. La visita segue mentre tutti gli allievi sono ai loro posti di studio. L'on. Ricci ha parole di vivo encomio per il comandante Tur e per gli ufficiali che lo coadiuvano.

Nella sala convegno ufficiali segue un sontuoso rinfresco, al quale partecipano le autorità e tutti gli ufficiali delle scuole, i quali alla fine lanciano un alalà all'indirizzo dell'on. Ricci, che risponde con un alalà alla Marina italiana.

All'uscita dalle scuole, la banda suona «Giovinezza». L'on. Ricci lascia le scuole e si reca al cimitero della Regia Marina a rendere omaggio alle tombe di Sauro, di Grion e ai Caduti del sommergibile «F. 14». Visita poscia la cella di Sauro e si reca quindi al doposcuola Balilla; indi partecipa ad una importante seduta dell'O. N. B. ove vengono trattati i problemi riguardanti lo sviluppo delle forze giovanili istriane.

Questa sera, a Brioni, in onore dell'on. Ricci ha avuto luogo una cena alla quale hanno partecipato le più spiccate autorità locali.

Domattina coll'«Ippolito Nievo» l'on. Ricci lascierà Pola diretto a Porto Corsini.

Una cerimonia religiosa a Roma

nel Parco della rimembranza

ROMA, 2

Stamane, per la commemorazione dei defunti, nel Parco della rimembranza, mons. Panizzardi, vescovo castrense, ha impartito la benedizione al Parco stesso. Intorno all'ara, che si erge alla sommità del parco, erano schierate le rappresentanze delle giovani e piccole italiane, degli avanguardisti e Balilla di tutte le scuole di Roma. Alla cerimonia erano presenti il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, con il vicegovernatore conte d'Ancora, il viceprefetto Ciampini, il gen. Giovagnoli, comandante della Divisione militare di Roma, il gen. Serra, della Milizia Nazionale, il console Parolari, per la Federazione dell'Urbe, numerosi ufficiali delle forze armate e le rappresentanze delle associazioni combattentistiche, delle famiglie dei Caduti in guerra, dei Caduti fascisti e dei gruppi rionali fascisti con le bandiere e i gagliardetti.

Rito italo-francese al Verano

in memoria dei Caduti

ROMA, 2

Stamane è stata celebrata al Verano una messa in suffragio dei soldati italiani e francesi morti in guerra. Vi hanno assistito il comandante della divisione, gen. Giovagnoli, una rappresentanza di ufficiali e reparti di tutte le forze armate del presidio.

Il sig. Roger, incaricato d'affari di Francia, in rappresentanza del Governo francese, ha deposto una corona bellissima sull'Ossario franco-italiano. Accompagnato dagli addetti militari e navali francesi, il sig. Roger si è poi recato alla tomba del Milite Ignoto, al Vittoriano, per deporre un'altra corona. Era presente una rappresentanza di ufficiali delle forze armate del presidio.

Il cimitero militare italiano

inaugurato a Colonia

COLONIA, 2

Si è inaugurato, nel Suedfriedhof di Colonia il cimitero militare italiano dove sono sepolti circa duemila militari italiani morti durante la prigionia. Sono intervenuti alla cerimonia le rappresentanze dei Fasci con gagliardetti e una gran folla di italiani residenti in Renania e in Westfalia. Ai piedi del maestoso monumento eretto nel mezzo del sacro recinto, sono state deposte splendide corone e tra queste una, offerto dal sindaco della città, dott. Adenauer, presente alla cerimonia. Dopo brevi, nobilissime parole del rev. dott. Burger, che ha impartito la benedizione, il console d'Italia comm. Pullino ha pronunciato il discorso inaugurale esaltando, con elevata parola, il sacrificio dei fratelli immolatisi per la grandezza della Patria. Terminata la cerimonia si è formato un corteo che si è recato al cimitero militare tedesco dove il console generale Pullino deponeva una bellissima corona in nome di tutti gli italiani residenti in Renania e in Westfalia.

Gli italiani caduti in Serbia

commemorati a Belgrado

BELGRADO, 2

La nostra Legazione di Belgrado ha tenuto oggi una cerimonia commemorativa in onore dei soldati caduti in Serbia durante la guerra mondiale. Rappresentava la nostra Legazione l'incaricato d'affari Petrucci, in assenza del ministro Galli. L'incaricato d'affari ha esaltato nel suo discorso i grandi meriti del soldato d'Italia e ha rilevato che la festa odierna alle tombe dei militi d'Italia coincide con la celebrazione del settimo annuale della Marcia su Roma e del Regime fascista.

Vittoria dei labouristi

nelle elezioni comunali inglesi

LONDRA, 2

Le elezioni municipali in Inghilterra hanno segnato un forte aumento dei voti labouristi. In Inghilterra e nel Galles, esclusa la città di Londra, il partito labourista ha guadagnato 111 seggi, mentre i conservatori ne perdettero 65, i liberali 51 e il partito indipendente del lavoro 31. A Londra il partito labourista ha guadagnato 60 seggi. I conservatori e i liberali hanno perduto 51 rispettivamente 10 seggi.

Amarezze, rinuncie, umiliazioni lungo la «via Crucis» del reduce che il sacro amore di PADRE soltanto, illumina della gran luce ideale del più umano sacrificio.

Il maltempo persiste in tutta l'Alta Italia

Minacciose piene dei laghi

L'Adige ha superato la piena del 1926

Il Po decresce lentamente

ROVIGO, 2

La massima piena raggiunta dall'Adige nel maggio del 1926 è stata oggi sorpassata. In quell'epoca infatti il fiume era salito a metri 3.65 sopra la guardia. All'una della scorsa notte l'Adige segnava 3.34; è andato poi gradatamente aumentando fino a raggiungere alle 18 di oggi metri 3.80.

Da detta ora fino alle 23 il fiume è entrato in un periodo di stanca ed il livello della massa idrica è diminuito di due centimetri. All'idrometro di Boara Polesine segnava infatti metri 3.78. Il Genio Civile, con ammirevole prontezza, ha disposto un largo servizio di vigilanza lungo gli argini che non presentano finora alcun pericolo. Reparti di militi e squadre di operai, con disciplina ammirevole, vigilano costantemente gli argini.

Sul posto è giunto il magistrato alle acque gr. uff. ing. Migliani con numerosi funzionari del Genio civile. Il prefetto comm. Giacone ed il segretario federale on. Casalini hanno visitato tutta la zona del Polesine confinante con l'Adige, constatando come la Milizia nazionale e gli operai abbiano dato, anche in questa circostanza, prova di spirito di sacrificio mantenendosi costantemente in guardia. Vi sono infatti parecchi reparti che da moltissime ore non riposano.

Per il momento non esiste alcun pericolo e se l'Adige si mantiene in stanca, tutto lascia credere che la situazione sarà molto migliorata.

A San Martino di Venezze l'acqua ha zampillato in qualche punto dalla riva sottostante, ma con prontezza è stato immediatamente provveduto.

Il Pò si mantiene pressochè stazionario, diminuendo, sia pur lentamente, di qualche centimetro. Infatti all'una della notte scorsa l'idrometro di Polesella segnava 2.89 sopra la guardia e nel corso della giornata è diminuito fino a scendere alle 23 di oggi a metri 2.73. Dalle segnalazioni fatte dal Genio civile risulta che l'acqua diminuisce in ragione di un centimetro all'ora.

Quartieri di Verona allagati

VERONA, 2

L'Adige, che era improvvisamente cresciuto già l'altra notte in seguito al maltempo nell'alta montagna, è salito man mano alle proporzioni di una grande piena la quale può confrontarsi con l'ultima del 1926 che demolì un tratto della banchina in località Redentore. L'acqua, aumentando in ragione di 10 centimetri all'ora, aveva raggiunto la notte scorsa il livello di metri 2.70 sopra zero all'idrometro di ponte Umberto.

La piena si è abbattuta lungo il tratto urbano con particolare violenza in località Campagnola che è la parte più vasta del Lungo Adige, fra il ponte Scaligeri e il ponte Garibaldi. Quivi l'acqua ha scavalcato il parapetto allagando poi vasto spazio della strada e le località adiacenti e isolando completamente i fabbricati che oggi emergono in mezzo a una specie di torbida e spumeggiante laguna.

L'acqua, divenuta ormai padrona del campo, ha reso inutile ogni sforzo provvidenziale atto allo sgombero del fango e della sabbia che era stata lasciata sul posto da squadre di pontieri e militi nazionali. Il genio pontieri ha mandato d'urgenza alcuni barconi con una squadra di uomini per traghettare le persone bloccate e trasportare le suppellettili. Sul luogo, per il servizio d'ordine, sono stati inviati una quarantina di carabinieri che hanno prestato servizio di sorveglianza anche questa notte.

A Ponte San Pancrazio la piena ha sorpassato la sponda allagando buona parte del terreno circostante. Presso il sobborgo di Trombetta l'Adige ha inondato le campagne, isolando alcune case coloniche. Essendo colà in pericolo una casa circondata dalle acque, si sono recati sul posto i pontieri del Genio per trasportare le masserizie lasciate da alcune famiglie di contadini che già si erano salvate.

Enormi frane nel Vicentino

Tre ponti travolti

VICENZA, 2

Lo stato dei fiumi e dei torrenti vicentini non presenta più alcun pericolo di straripamento. Anzi le acque vanno decrescendo sensibilmente ed in certi punti sono discese pressochè al livello normale. Il maltempo ha prodotto però dei danni in alcune zone della provincia nella serata di ieri.

In Val di Posina, in località Ganna San Rocco e in contrada Maraspin sono precipitate sulla strada comunale alcune enormi frane, ostruendo anche l'ingresso dell'Albergo Alpino e delle abitazioni di due famiglie. Lungo il torrente Posina la furia delle acque ha travolto, durante la notte, tre ponti in località Rausse, Masse e Bettale.

L'Adda rompe gli argini

LODI, 2

Le acque dell'Adda hanno raggiunto un'altezza quale da anni non era mai stata superata. Ieri sera il livello del fiume era di sei metri al di sopra del normale e di tre metri al di sopra della guardia.

Questa mattina si è osservata una diminuzione di mezzo metro in seguito alla rottura di parecchi argini. Attualmente si nota un nuovo graduale aumento nell'altezza delle acque. In parecchi punti gli argini sono stati violentemente rotti. L'acqua ha invaso rapidamente chilometri e chilometri di campagna, isolando paesi e cascinali e obbligando gli abitanti a rifugiarsi in luoghi più sicuri. Anche la parte più bassa della città di Lodi è stata sommersa. Gli abitanti hanno dovuto rifugiarsi ai piani superiori.

Due piloni del ponte di Rivolta d'Adda sono crollati. I danni sono ingenti. Meravigliosa e fraterna è la gara dei militi nazionali e di squadre di pompieri per porre in salvo numerose famiglie.

La piena dell'Arno

FIRENZE, 2

Le piogge persistenti che sono continuate a cadere in questi giorni hanno fatto sì che l'Arno e i suoi affluenti mantenessero costantemente le acque sopra il livello normale. Oggi il fiume, causa le acque dei suoi innumerevoli affluenti, delle campagne del Casentino e dell'Aretino nonchè di quelle della Sieve.

Il maltempo nel Bergamasco

BERGAMO, 2

Il maltempo è durato tutta la notte e anche stamane i militi del Genio civile si sono portati nelle zone più minacciate, provvedendo ai ripari stradali per il riattamento delle comunicazioni interrotte. Una frana ha rovinato il teatro del Casino a San Pellegrino. I militi hanno lavorato per tutta la giornata per vincere le acque del torrente Fagina che hanno straripato. La ferrovia della valle Brembana è ostruita da San Pellegrino a San Giovanni. Così i viaggiatori devono alla stazione scendere e proseguire per San Giovanni a mezzo di autobus. Da questa stazione la ferrovia prosegue poi per l'alta valle.

Inondazioni a Como e a Lecco

COMO, 2

Il lago che negli scorsi giorni, in seguito alle insistenti pioggie, aveva invaso per tre quarti piazza Cavour ed il Lungo Lario ha, in seguito al persistere del maltempo e della pioggia che continua, invaso completamente non solo la piazza Cavour ed i due Lungo Lario, ma piazza Umberto I, via Foscolo e numerose altre strade.

Il traffico nel centro della città dove esso è più intenso, è completamente interrotto. In piazza Cavour l'acqua raggiunge più di un metro di altezza.

Dai paesi del lago giungono notizie di grandi inondazioni che hanno arrecato, come in città, gravi danni.

LECCO, 2

Le continue pioggie torrenziali hanno fatto straripare il lago cosicchè tutto il Lungo Lario è sommerso. L'acqua ha invaso anche le piazze Battisti e XX Settembre. Stamane sono apparse fra le nubi le cime delle montagne bianche di neve. La neve è caduta abbondantemente sulla Grigna settentrionale e sulla Grignetta.

Le acque del Garda crescono

GARDONE, 2

La pioggia, che da parecchi giorni cade sulla zona del Garda e sulle valli vicine con una violenza preoccupante, ingrossando fiumi e torrenti, ha provocato oggi una frana sulla strada Campione-Tremosine, del diametro di circa cento metri cubi. Fortunatamente sulla strada, al momento del sinistro, non si trovava nessuna persona. Sul posto si sono recate le autorità, le quali hanno dato ordine per l'immediata riattivazione della strada. Data però l'entità della frana, la strada sarà chiusa al transito per alcuni giorni.

Le acque del lago sono in aumento. Quest'oggi l'idrometro di Salò segnava un'altezza insolitamente raggiunta di un metro di crescita.

Il lago d'Iseo in aumento

LOVERE, 2

Si ha notizia dell'ingrossamento delle acque del lago di Iseo. I passeggeri dei battelli devono scendere a mezzo di speciali banchine, dato che i pontili di imbarco sono invasi dalle acque. Le strade e le campagne che portano verso Corna sono state sommerse da ghiaia e fango. Parecchi casolari dovettero essere sgomberati. I militi si tengono pronti ad accorrere ad ogni chiamata.

BRESCIA, 2

Anche la scorsa notte il maltempo non ha dato tregua alla nostra città e provincia. Verso le 22 preceduta da fragorosi tuoni e lampi l'acqua si è rovesciata a scrosci intermittenti che ha fatto ingrossare i fiumi e i torrenti di tutta la zona, ed in special modo nella Val Camonica.

Risalendo da Casale la riva bresciana del Lago d'Iseo fino a Pisogne lo scenario è uniforme. Le onde si rifrangono sulla strada. Tutto quanto si trova al disotto di essa è immerso nell'acqua: abitazioni, giardini, praterie, rimesse, ecc. ecc.

Il quadro della situazione si presenta assai doloroso a Pisoque. La fabbrica di granulati Saliotti è invasa così pure lo stabilimento per la lavorazione del legno della ditta Pallini.

Risalendo Pisogne fino a Darfo la campagna è allagata completamente dalle acque per 200 metri dalla riva sinistra dell'Oglio.

Notizie di una certa gravità giungono da Riva del Garda. Le acque del lago in seguito alla piena del Sarco sono aumentate notevolmente.

Violento temporale a Genova

GENOVA, 2

Questa notte si è avuto un susseguirsi di raffiche e pioggia accompagnata da vento abbastanza forte di sud-est. L'osservatorio del porto ha registrato la media di 50 km. all'ora. Due violentissime raffiche nella notte hanno fatto segnare una velocità eccezionalissima per la nostra città. All'1.30 di 95 km. all'ora; alle 3.30 di 75 km.

Una ripresa si è avuta stamane dalle 6 alle 9, quando il vento ha segnato velocità fra i 50 e i 75 km. all'ora. I danni per le raffiche di vento fortunatamente non sono stati gravi. Qualche casa colonica nella vallata Bisagno è stata danneggiata. La pioggia ha fatto allagare parecchie cantine e qualche negozio nella parte bassa della città. Il mare è molto agitato per la sciroccata.

Le navi hanno dovuto rinforzare gli ormeggi; ciononostante nel periodo di maggiore intensità dello scirocco esso ha stappato i cavi di ormeggio dell'«Augustus» e i cavi si sono rotti all'ormeggio del vapore olandese «Peter Cornelius Hoft» ancorati al porto dei Mille. Ambedue i piroscafi sono stati riormeggiati con pronta manovra senza riportare danni.

14 fucilate per abbattere un elefante

AGEN, 2

Alcuni giorni or sono alla fiera di Bordeaux un elefante imbizzarritosi aveva per due volte provocato panico fra gli spettatori che fuggirono terrorizzati. Il proprietario decise di abbattere la bestia che più volte aveva dimostrato di essere poco addomesticata e inviò l'elefante in una sua campagna a Miramond presso Agen. Si tentò di avvelenarlo, ma poichè il veleno agiva lentamente e la disgraziata bestia, fra atroci dolori, si era ripetutamente lanciata contro le sbarre della gabbia fratturandosi le zanne, si dovette ricorrere ai fucili. Occorsero non meno di 14 colpi alla testa e al cuore per provocarne la morte. La carcassa è stata consegnata alla Scuola veterinaria di Alfort.

I sanguinosi incidenti di Leopoli

nella versione ufficiale

VARSAVIA, 2

Sui sanguinosi conflitti avvenuti ieri, nel decimo anniversario della liberazione di Leopoli, abbiamo questi ulteriori particolari. A tarda ora della sera nelle vie si riunirono elementi equivoci, che diedero l'assalto alla tipografia e alla redazione dell'organo ucraino Dilo *e che demolirono i locali delle cooperative ucraine. Poco dopo mezzanotte fu intesa una formidabile esplosione. Elementi ucraini avevano commesso un attentato alla dinamite contro il monumento del liberatore polacco della città di Leopoli. Il monumento fu gravemente danneggiato dall'esplosione.*

Sui fatti l'Agenzia telegrafica polacca dà questa versione:

«A Leopoli fu organizzata ieri da parte di nazionalisti ucraini nella chiesa ucraina una messa funebre per le vittime delle lotte polacco-ucraine del 1918. Durante la messa due deputati ucraini tennero dei discorsi in cui incitavano la massa a commettere azioni ostili contro le autorità polacche.

Il pubblico abbandonò allora la chiesa inscenando manifestazioni ostili alla Polonia e attaccò gli agenti dell'ordine a colpi di rivoltella, tanto che due poliziotti rimasero gravemente feriti. Accorse in aiuto della polizia un distaccamento di poliziotti a cavallo, che fu ugualmente attaccato dalla massa dei dimostranti. Infine però i dimostranti poterono essere dispersi.

Nel pomeriggio si formò un forte corteo di studenti polacchi, al quale si unì la popolazione di Leopoli per dimostrare la sua indignazione di fronte alle provocazioni dei nazionalisti ucraini. Il corteo attraversò le vie della città passando per quelle abitate in maggioranza da ucraini. Quando giunse sotto il balcone della società ucraina «Prosvita», il corteo fu accolto da colpi di rivoltella. Alcuni studenti polacchi rimasero feriti. Durante questi incidenti la plebaglia demolì alcuni negozi, i cui proprietari sono ucraini. Durante gli scontri rimasero ferite in tutto 15 persone. Verso le 23 l'ordine e la quiete erano tornati in città».

L'accordo del Ministero francese

sul problema delle Congregazioni

PARIGI, 2

Il Consiglio dei ministri stamane ha finalmente potuto registrare l'accordo circa la questione degli articoli riguardanti le Congregazioni religiose. Non si conosce ancora il testo della nuova formula, sulla quale è venuta l'intesa, e si dice ch'essa non sarà conosciuta che dopo il congresso di Angers per aver modo eventualmente di modificarla ancora. Ma il contenuto degli articoli è noto e corrisponde a quanto già riferito ieri in proposito.

Adesso tutta l'attenzione è concentrata sul congresso radicale, per vedere se darà la sua approvazione a Herriot e agli altri ministri radicali per quanto hanno concluso in seno al Governo, oppure li obbligherà a rassegnare le dimissioni.

I deputati radicali, che per salvare i loro collegi nelle elezioni generali dell'aprile scorso si erano proclamati partigiani di Poincaré, sentono ora un gran prurito di staccarsi da lui per tornare ai vecchi amori con i socialisti. Sentono la nostalgia del cartello che stava per precipitare il paese verso la bancarotta finanziaria. Già un gran numero di federazioni locali proclama la necessità di rompere l'unione sacra.

Le Camere francesi convocate per martedì

PARIGI, 2

Il decreto che convoca le Camere per martedì 6 novembre comparirà domani mattina sul *Giornale Ufficiale*.

L'importanza della riforma dell'alfabeto in Turchia

ANGORA, 2

Come abbiamo pubblicato, l'Assemblea nazionale turca ha approvato all'unanimità l'introduzione dell'alfabeto latino. Questo passo del Parlamento è stato definito dal Presidente Mustafà Kemal nel suo discorso inaugurale come uno dei più importanti compiuti dal Parlamento.

La nuova scrittura verrà introdotta dai giornali con il primo dicembre. Nei libri di testo, nei documenti di Stato e nelle scritture commerciali dal 1.o gennaio 1929. I formulari d'ufficio ancora esistenti dovranno essere adoperati fino al 1.o luglio del prossimo anno.

La stampa dichiara che gli esperimenti fatti hanno dimostrato la facilità con la quale si possono imparare le nuove lettere dell'alfabeto e dichiara altresì che la riforma della scrittura è una delle maggiori opere della rivoluzione turca.

Scosse di terremoto in California

LOS ANGELES, 2

A Lompoc, nella regione di Santa Barbara, sono state avvertite ieri sera due forti scosse di terremoto che hanno causato vari danni.

Leggere scosse a Skoplje

BELGRADO, 2

(d. b.) Mandano da Skoplje che la scorsa notte si ebbero a registrare alcune leggere scosse di terremoto che però non causarono alcun danno.

L'Etna in eruzione

CATANIA, 2

Stasera sono stati notati improvvisamente sull'Etna grandi bagliori di fuoco. Sembra si tratti di una eruzione con fluidi lavici presso la Valle di Bove.

(Note di cronaca)

Corsi professionali gratuiti

La «Suola Audace» (via Battisti 7, III piano), apre dei corsi gratuiti professionali di matematica, meccanica, chimica applicata all'industria. Costruzioni (resistenze materiali). Elettrotecnica. Lezioni collettive in provincia se richieste alla Direzione.

Cronache degli avvenimenti sportivi

Il Concorso ippico nazionale a Montebello

Il programma delle gare d'oggi

All'Ippodromo di Montebello avrà luogo oggi, dalle 13 in poi, la terza giornata del grande concorso ippico nazionale, che si svolge sotto l'alto patronato di S. A. R. il Principe di Piemonte e la presidenza onoraria del Duce.

Indubbiamente il nostro pubblico vorrà accorrere numerosissimo all'Ippodromo di Montebello, per assistere all'interessante svolgimento delle gare, alle quali partecipano i migliori campioni dell'ippica italiana e specialmente i più noti cavalieri dell'Esercito.

Ecco il programma della terza giornata:

Il Premio San Giusto

E' una categoria di precisione piuttosto forte, chè gli oscacoli saranno dell'altezza superiore a m. 1.30. Affinchè il pubblico possa seguire da vicino la emozionante prova, la gara avrà luogo nella pista del trotto, sulla distanza di m. 700.

Si dovranno saltare i seguenti ostacoli: 1) siepe, 2) palizzata bianca e di villa, 5) staccionata, 6) travone, 7) fossa, 3) gabbia e cancello, 4) cancello muro rosso, 8) barriera tra siepi, 9) gabbia di passaggi a livello, 10) oxer, 11) triplice barriera, 12) muro rosso con barriera, 13) macerione rosso con barriera, 14) passaggio di sentiero.

Assisteremo certamente a emozionanti superamenti dei magnifici ostacoli, imponenti per la loro altezza e larghezza, tutti però ben piazzati ed in buone condizioni di luce. Alla gara sono iscritti 31 cavalli.

Il Premio Trieste

E' una categoria di velocità, nella quale si richiede al cavallo oltre alla precisione, anche la celerità nel superare gli ostacoli. Il percorso è di m. 800 con 16 ostacoli, alcuni piuttosto profondi. Il cavalli, che nell'annata hanno vinto una somma superiore alle lire 2000, avranno un ostacolo rialzato per ogni 2000 lire vinte. In questa categoria «Scopone» del magg. de Carolis, ha 16 ostacoli rialzati, avendo vinto nell'annata lire 32.000.

Il Premio Amazzoni

Una nota di gentilezza e di grazia porteranno all'ardita gara due gentili amazzoni: la signora Elena Grillo e la signora Lola Gaspari. La signora Grillo è una valente amazzone, avendo vinto diversi concorsi ippici. Di questo anno ricordiamo la sua vittoria a Viareggio. La signora Lola Gaspari ha anch'essa al suo attivo varie vittorie, fra le quali ricordiamo quelle riportate a Portorose ed a Brioni.

Il totalizzatore

Durante le gare funzionerà il totalizzatore, secondo le modalità già precedentemente pubblicate.

I nostri favoriti sono: nel «Premio S. Giusto»: «Melania», «Babano», «Scopone» e «Dir»; nel «Premio Trieste»: «Nasello» «Stella VI» e «Baronello»; nel «Premio Amazzoni»: «Delfi» e «Flavio».

***

In aggiunta ai ricchissimi premi che formano la dotazione delle gare, è pervenuta al Comitato organizzatore una bella coppa, dono del Polo Club Brioni. Questo importante premio, che viene dalla ridente Brioni, dove con tanta passione si pratica lo sport ippico, verrà assegnato al Reggimento che avrà vinto maggior numero di premi.

Il nostro Concorso pronostici

I risultati della quinta giornata

La Commissione giudicatrice del nostro secondo Concorso pronostici, dopo aver attentamente esaminato i reclami presentati in tempo utile e constatato che gli stessi non modificano la classifica resa nota nelle nostre tre edizioni del 31 ottobre u. s., stabilisce che il primo premio per la quinta giornata sia assegnato al signor

OSCAR HABE

abitante nella nostra città in via E. Toti N. 12, al quale così spettano le due cartelle da lire 100 del Prestito del Littorio. Il sig. Habe concorrerà poi all'estrazione dei gran premi finali.

Fra i dieci concorrenti del secondo gruppo, la sorte ha favorito il signor

L. SINGER

abitante a Trieste, in via Palladio N. 3, che vince così le 6 bottiglie di «Stock Cognac Medicinal», gentilmente offerte dalla direzione di Trieste della rinomata Ditta Stock. Fra il gruppo delle concorrenti, la sorte ha invece favorito la signorina

ADA BONIVENTO

abitante a Trieste, vicolo delle Ville N. 4, alla quale vengono assegnati i 50 biglietti a prezzo ridotto per il Cinema Italia, gentilmente offerti dalla direzione del signorile ritrovo di via Dante.

I vincitori sono pregati di ritirare i premi in un giorno della prossima settimana, presso la nostra Amministrazione, nelle ore d'ufficio.

PUGILATO

Due titoli europei in palio

PARIGI, 2

Il segretario dell'Internazionale Boxing Union ha comunicato che è aperta la competizione per l'attribuzione del titolo di campione d'Europa dei pesi medi e ha designato Domgorgen (Germania) e Iacovacci (Italia). In conseguenza conformemente al regolamento dell'I. B. U. i due pugilisti dovranno incontrarsi entro il 31 dicembre 1928. Il segretario ha comunicato inoltre che è aperta la competizione per attribuire il titolo di campione di Europa pesi gallo e ha designato Verbist (Belgio) e Bernasconi (Italia) i quali dovranno incontrarsi pure non più tardi del 31 dicembre 1928.

TENNIS

Una vittoria di De Morpurgo

al torneo di Barcellona

BARCELLONA, 2

Nella prima giornata di tennis fra il Tennis Club Milano e il Real Barcellona L. T. C De Morpurgo batte Sinreo con 6/4, 3/6, 6/4, 4/6, 6/2. Le altre due partite sono state sospese a causa della pioggia.

Lutto sportivo. Un bravo giovane, appassionato escursionista, è deceduto improvvisamente ad una malattia che non perdona, nella età migliore: a soli vent'anni.

Rodolfo Schmutz, del Gruppo escursionisti dell'A. S. Edera, è venuto improvvisamente a mancare, dopo aver portato la sua bella giovinezza nei campi, sulle montagne, fedele e attivo escursionista di tutte le adunate, di tutti i convegni. Domenica 4, alle ore 10, seguiranno i funerali del giovane, cui i compagni e tutti gli escursionisti tributeranno l'estremo saluto.

Alla famiglia che non lo avrà più, alla società sportiva, i sensi del nostro sentito cordoglio.

Il reclamo dell'U. S. Triestina

per gli incidenti di Bergamo

Ancora ci giungono notizie sulle gravi conseguenze derivanti dalle contusioni riportate dai calciatori dell'U. S. Triestina.

Povero e Plemich sono degenti all'Ospedale e sembra che per il primo si tratti della frattura del menisco e per il secondo di uno strappo che lo terrà immobilizzato per almeno due mesi. Anche Scher, che sembrava ristabilito del tutto del principio di commozione cerebrale, ha tuttora dei disturbi preoccupanti.

Pure Montana, Cudicini e Castellani sono stati duramente toccati, nè si sa se potranno essere domenica presenti.

Ci consta che l'U. S. Triestina ha sporto reclamo, allegando un chiaro esposto sugli incidenti avvenuti che, comunque, depongono poco favorevolmente sulla squadra dell'Atalanta.

La notizia degli incidenti avvenuti giovedì sul campo dell'Atalanta, ha vivamente sorpreso e addolorato non solo i rosso-alabardati, ma gli sportivi tutti e, può ben dirsi senza esagerazione, anche quella parte di cittadinanza che poco o nulla si occupa di calcismo e di cose sportive. Abituati ad usare verso gli ospiti un'accoglienza cordiale che molte volte ha dato luogo a manifestazioni di toccante, commossa fraternità, i triestini, che per la prima volta vedono la loro squadra partecipare fra le «elette» al Campionato nazionale di calcio, hanno bene il diritto di pretendere che i loro ragazzi siano, negli altri campi, se non festeggiati, almeno trattati con rispetto e umanità. Il bilancio di giovedì è quanto mai penoso: tre giuocatori unionisti feriti in modo abbastanza grave e altri tre messi fuori combattimento. Sei feriti su undici giuocatori! Lo sport così praticato è semplicemente del cannibalismo.

Gli incidenti di Bergamo vengono a poca distanza dalla partita di Torino, dopo la quale l'illustre vicepresidente dell'Associazione calcistica piemontese, gen. Ferrario, così scriveva al presidente dell'Unione S. T., comm. Carretti:

«In tutti noi, dopo la partita di domenica scorsa, è rimasto un ricordo di ammirazione per la nobiltà cavalleresca dei vostri campioni che, pur in una giornata veramente sfortunata, hanno dimostrato una signorilità di comportamento che può essere di esempio a tutte le squadre d'Italia. La nobile Trieste, sempre all'avanguardia nel culto della educazione fisica della gioventù, può essere fiera dei suoi giovani rappresentanti che Torino intera ha ammirato».

Ogni ulteriore commento ci sembra superfluo. Restiamo ora in attesa dei provvedimenti che sul caso veramente increscioso vorranno certamente adottare le competenti gerarchie sportive.

Deliberazioni del Direttorio divisioni sup.

MILANO, 2

Il Direttorio divisioni superiori stabilisce quanto segue:

Avviso alle Società: Per opportuna norma si rende noto che nei martedì festivi (25 dicembre, giorno di Natale e 1.o gennaio, giorno di Capodanno), non avranno luogo le gare di campionato.

Sospensione campionati: Domenica 11 novembre, in occasione dell'incontro nazionale Italia-Austria, restano sospese le gare di Divisione Nazionale e di Prima Divisione, girone A e girone B. Le gare si riprenderanno domenica 18 novembre.

Gara Fiorentina-Venezia del 4 novembre 1928: Data la qualifica del campo della Fiorentina, la gara a margine si giuocherà a Piacenza sul campo del Piacenza.

Inizio delle gare: Da domenica 15 novembre tutte le gare sia di Divisione Nazionale che di Prima Divisione, avranno inizio alle 14.30.

Gara Udinese-Pro Gorizia dell'11 novembre 1928: Per accordi intervenuti fra le due società, la gara a margine si giuocherà a Gorizia anzichè a Udine, diventando così Pro Gorizia-Udinese.

Punizioni: In base alle risultanze dei rapporti arbitrali, in applicazione dell'articolo 23 dello statuto si punisce: multa di lire 500 da pagarsi entro il 15 novembre, all'Unione Sportiva Triestina.

Triestina-Padova

Sul campo di Montebello si svolgerà domani, alle ore 15, l'attesissima partita di Campionato tra i bianco-rossi del Padova ed i concittadini rosso-alabardati.

La squadra unionista si presenterà in una nuova inquadratura per la forzata assenza di qualche giocatore seriamente contuso durante la partita di Bergamo.

La vendita dei biglietti d'ingresso si svolge sino alle 12 di domattina nei bars Venier, Vermouth di Torino ed ex Urbanis.

...mia piccola dolce amica io non ho ormai altro affetto che mio figlio ed è insostituibile!

Da una didascalia di PADRE, la film dell'eroico sacrificio.

La grande riunione atletica del G. U. F.

sul campo sportivo di S. Sabba

Iersera si sono chiuse presso la sede della Sezione Sportiva del Gruppo Universitario Fascista le iscrizioni per la grande riunione propagandistica di domenica. Il successo è stato magnifico, per numero e per qualità degli iscritti. Tutti i migliori non federati del momento saranno sulla breccia, assicurando alla grande riunione una partecipazione imponente ed una combattività quale più emotiva non si potrebbe sperare. E' quindi indubbio che l'iniziativa e gli sforzi degli organizzatori saranno premiati anche da un insolito affollamento di spettatori, garantito dalla bellezza delle contese promesse dalla «carta» e dall'interesse veramente eccezionale che la manifestazione ha suscitato negli ambienti sportivi.

Tutto è stato predisposto al fine di permettere uno svolgimento regolare e sollecito delle varie gare in programma. Sul campo sarà imposta la più rigida disciplina, in modo che il pubblico possa seguire attentamente le singole competizioni e rendersi conto immediato delle prestazioni ottenute, grazie al servizio speciale di comunicazioni, cui sarà accuratamente provveduto.

Le gare si svolgeranno sia la mattina che nel pomeriggio, secondo l'orario seguente:

Mattina. Ore 9: eliminatorie corsa piana metri 100; ore 9.30: salto in alto con rincorsa; ore 10.30: finale corsa piana metri 3000; ore 10.45: getto del peso; ore 11.30: eliminatorie e finale staffetta 4 per 100.

Pomeriggio. Ore 14.30: finale corsa piana metri 100; ore 14.45: salto in lungo con rincorsa; ore 15.30: finale corsa piana metri 800; ore 15.45: lancio del disco; ore 16.45: finale staffetta 4 per 400.

L'orario sarà osservato scrupolosamente. Avranno libero accesso nell'interno del campo soltanto i partecipanti, gara per gara. La giuria si radunerà mezz'ora prima delle prove, cioè alle 8 la mattina ed alle 14 nel pomeriggio.

IL NUOVISSIMO "COLOMBO,,

(Il celebre Manuale dell'Ingegnere) è uscito in questi giorni nella sua 55.a-59.a edizione 1929 ricomposta, aggiornata e notevolmente aumentata da 22 collaboratori: è un volume tascabile che in 950 nitide pagine su sottilissima carta «Oxford» con 445 incisioni, 6 tavole e 259 tabelle condensa una enorme somma di sapere e di moderna esperienza tecnica. in legatura uso pelle flessibile e titoli oro, costa L. 36: un gioiello d'arte tipografica ed un autentico miracolo di buon mercato. Chiederlo franco all'Editore U. Hoepli, Galleria De Cristoforis, Milano, contro rimessa dell'importo (L. 36); oppure ordinarlo con semplice cartolina «contro assegno» postale». Presso l'Editore Hoepli, trovasi in distribuzione «gratis» il nuovissimo catalogo completo delle sue edizioni.

Pillole di Catramina Bertelli in tutte le malattie dell'apparato respiratorio

BRONCHITI acute e croniche

CATARRI inveterati

TOSSI ostinate

trovano la loro cura infallibile nella

Guajrina

farmaco di efficaccia miracolosa

Nelle farmacie a L. 2.- la bustina di 5 dosi.

Per cure prolungate, conviene acquistare la scatoletta di 20 dosi, a L. 7.50 con sensibile risparmio (circa il 7 per cento).

Preparazione speciale e proprietà esclusiva de

L'Istituto Farmacoterapico Collaborativo Italiano

BOLOGNA - Via Altabella, 15

SE DIGERITE DIFFICILMENTE

prendete un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata in un poco d'acqua, dopo i pasti. La Magnesia Bisurata, quest'antiacido così ben conosciuto, neutralizza rapidamente la soverchia acidità, che è tanto sovente la causa d'una difficile digestione. Un'acidità abbondante può produrre la fermentazione degli alimenti che rimangono nello stomaco come del piombo e provocano qualche volta dei dolori atroci. L'infiammazione delle mucose che ne deriva vien calmata dalla Magnesia Bisurata; lo stomaco riprende il suo stato normale e la digestione si fa facilmente e senza dolori. La Magnesia Bisurata, che è innocua e facile da prendersi, si trova, in polvere od in tavolette, in tutte le farmacie.

Cooperative Operaie

MELE STIRIA

qualità diverse, L. 2 il kg.

CANADA'

L. 3 il chilogramma.

«Se io avessi cinque lire soltanto in tasca per far un affare, ne spenderei quattro in pubblicità».

MORGAN

POLITEAMA ROSSETTI

Turno Palchi proprietà C — Serie Abbonamento B N. 11

Oggi ad ore 20.30

QUARTA RAPPRESENTAZIONE DELL'OPERA

ANDREA CHÉNIER

MUSICA DI U. GIORDANO

Maestro concertatore e direttore d'orchestra

FRANCO CAPUANA

CRONACA DELLA CITTÀ

Il programma delle manifestazioni di domani
per la celebrazione della Vittoria

Il manifesto del Comitato onoranze

Genti delle Giulie e di Zara!

Mentre in Roma eterna, dove il Duce prepara la grande Italia di domani e donde una nuova radiosa luce parte per illuminare il mondo, a migliaia convengono gli Italiani di romana fede e di latina virtù, a Trieste, sorella maggiore di tutte le fedelissime città delle Giulie e di Dalmazia, si raduna la Legione gloriosa dei nostri Morti per celebrare con i vivi, non immemori e sempre fedeli, il decennale sacro della Redenzione, la data fatidica della Resurrezione d'Italia.

Si ritrovano, e sembrano come rientrare nei ranghi, gli Eroi nostri per essere, non onorati con fastosità, ma ricordati con il più puro e santo amore.

A Trieste, per volontà delle redente città, si compone, con i nomi di tutti i Volontari giuliani e dalmati caduti per la Patria, una superba corona, per farne dono, nell'anniversario di sua liberazione, alla Grande Madre, perchè nel Tempio, santificato dal sacrifizio e consacrato dalla gloria, rifulga di maggiore bellezza e di più alto splendore.

E' un dono ideale dell'anima nobilissima di tutte le nostre terre, è il simbolo più caro e più bello della nostra fede, è il pegno inalterabile della nostra promessa.

Tutte le bandiere, chiamate a raccolta per un'ardente sagra di esaltazione, si solleveranno per accompagnare il superbo dono; tutte le campane, riunite per un divino rito di santificazione, suoneranno a distesa per inalzare il simbolo della nostra fede; tutti i fuochi preparati sulle vette dei monti conquistati si accenderano per benedire il pegno della nostra promessa.

E la maestosa lapide romana, ove sono scolpiti i nomi dei caduti nostri, murata sul Colle di San Giusto e consegnata al Podestà di Trieste, sarà alle generazioni nuove imperitura testimonianza dell' italianità incorruttibile e del sacrificio sublime delle Giulie e di Dalmazia.

Con la glorificazione dei Volontari assunti nel Regno eterno degli Eroi, noi magnifichiamo l'Italia nostra bella, oggi più che mai devotamente servita dai suoi figli.

In alto, bandiere benedette; suonate, bronzi sacri; ardete, fuochi votivi: le genti nostre sono tutte in piedi e, rievocando le mille giornate dell'epica guerra, esaltano la storica giornata della più grande Vittoria.

Passa l'Italia alla testa dei suoi Reggimenti invitti che guardano al Re Vincitore; passano in ispirito, guidati dai Martiri, i nostri Caduti, che con noi gridano:

«Ora e sempre, o Italia, di te sola, per te sola, in te sola!»

TRIESTE, nel Decennale della Vittoria - Anno VII.

Il Presidente
On. LUIGI BILUCAGLIA

Il Segretario
VITTORIO GRAZIANI

S. E. l'on. Francesco Giunta, S. E. l'on. Fulvio Suvich, l'on. Giovanni Banelli, sen. Giorgio Bombig, sen. Innocente Chersich, sen. Antonio Cippico, sen. Roberto Ghiglianovich, sen. Alessandro Lustig, sen. Teodoro Mayer, sen. Giorgio Pitacco, sen. Francesco Salata, sen. Salvatore Segrè - Sartorio, sen. Antonio Tacconi, sen. Alfonso Valerio, on. Alessandro Dudan, on. Giovanni Maracchi, on. Francesco Marani, on. Amerigo Ventrella, prof. cav. Giuseppe Avenanti, ing. Francesco Caccese, ing. Giuseppe Cobolli-Gigli, prof. Arturo Marpicati, cav. dott. Domenico Pirozzi, comm. Gino Piva, comm. Luigi Albanese, gr. uff. Rino Alessi, Piero Almerigogna, Piero Bozzini, dott. Roberto Calligaris, dott. Nicolò Caluzzi, cav. Bruno Camus, Ferruccio Cirillo, Carlo Colussi, ing. Giorgio Conighi, Pasquale Confalonieri, cav. Antonio Craizer-Sandrucci, dott. Vittorio Cuderi, avv. Paolo Cuzzi, Giacomo Favetti, dott. Ferruccio Grego, comm Riccardo Gigante, Pino Godina, cav. dott. Renato Illesi, Adolfo Le Lièvre, cav. uff. Carmelo Lucatelli, dott. Maurizio Mandel, Piero de Manzini, comm. Romano Manzutto, dott. Piero Marincovich, prof. Osvaldo Mazzocco, ing. Giovanni Menesini, Ercole Miani, Gino Morassi, Mario Mozzato-Morelli, conte Raffaello Nardini Saladini, Federico Pagnacco, Albino Pellizzon, cav. Alberto Pertot-Ascari, avv. Piero Pieri, prof. Giovanni Relli, Mario Rizzatti, Urbano Rocco, dott. Oreste Rozzo, avv. Luigi Ruzzier, medaglia d'oro Guido Slataper, medaglia d'oro Giani Stuparich, dott. Renato Timeus, Bruno Tommasini, avv. Antonio Troiani, conte Giuseppe Valentinis, conte Savino de Zamagna, Maria Zanetti, avv. Alfredo

Il Duca D'Aosta

L'invitto condottiero della Terza Armata che si coperse di gloria sul Carso e sul Piave, ci ha fatto rimettere un vibrante MESSAGGIO per le genti giuliane. Pubblicheremo l'augusto saluto nel «Piccolo» di domani.

Le disposizioni ufficiali

Il programma ufficiale definitivo, concretato tra la Federazione provinciale del P.N.F., il Comitato onoranze per il Decennale della Redenzione della Venezia Giulia e l'Associazione bersaglieri «Enrico Toti», è il seguente:

Ore 7.30: *Il Direttorio federale si recherà al Cimitero di Redipuglia per deporre una corona ai fratelli caduti in guerra.*

Ore 9 — *Il Direttorio federale deporrà una corona sulla cripta dei Volontari caduti, nel Cimitero di S. Anna.*

Ore 9 — *Adunata in piazza Unità delle organizzazioni e associazioni del Partito e delle Associazioni combattentistiche, patriottiche, culturali e sportive.*

Ore 9.15 — *Adunata nel Palazzo municipale di Trieste delle bandiere dei Comuni della Venezia Giulia e della Dalmazia.*

Ore 9.55 — *Ricevimento alla Stazione Centrale di S. E. l'on. Cao, sottosegretario alle Comunicazioni e del vice-segretario del P.N.F. e presidente dell'Associazione nazionale bersaglieri, comm. Alessandro Melchiori.*

Ore 10.15 — *Messa da campo in suffragio dei Caduti sul Colle di S. Giusto. Officierà S. E. il vescov odi Trieste. Lettura del Bollettino della dichiarazione di guerra e di quello della Vittoria.*

Ore 11 — *Scoprimento della lapide ai caduti giuliani e dalmati e consegna, da parte del presidente del Comitato al Podestà di Trieste. Parlerà il vicesegretario del Partito comm. A. Melchiori. Dopo la cerimonia commemorativa il corteo passerà lungo i viali del Parco della Rimembranza raggiungendo piazza Unità e Rive.*

Ore 12.15 — *Consegna della bandiera di combattimento al sommergibile «Enrico Toti» da parte della sezione di Trieste dell'Associazione bersaglieri.*

Ore 12.45 — *Scoprimento della lapide a Emo Tarabochia nella sala maggiore della Federazione fascista Armatori dell'Adriatico Orientale, via Trento N. 2.*

Ore 14.45 — *Adunata delle forze del Partito e dei combattenti in piazza Littorio a Monfalcone.*

Ore 15 — *Partenza del corteo per quota 85.*

Ore 15.30 — *Inaugurazione del cippo a Enrico Toti e inaugurazione del labaro della sezione Bersaglieri di Gorizia. Oratore ufficiale comm. Alessandro Melchiori.*

Gli ordinatori del grande corteo di domani

La Federazione Provinciale del P. N. F. comunica:

Ieri sera, nella sede del Fascio, ebbe luogo una riunione degli ordinatori incaricati della disciplina del grande corteo di domenica 4 novembre.

Presiedeva il vicesegretario federale cav. Alberto Pertot-Ascari, assistito dal sig. Vittorio Graziani, segretario del Comitato onoranze.

Il presidente, dopo aver ringraziato gli intervenuti, ha rilevato l'importanza ed il significato che assumerà il corteo ed ha impartito istruzioni sul compito affidato agli ordinatori.

E' stato stabilito che il sig. Graziani dirigerà il corteo e che il comando delle quattro colonne indicate nei grafici pubblicati ieri, verrà assunto dai seguenti signori:

Colonna I. Rag. Alvise Comel e Ferdinando Gittardi,

Colonna II. Umberto Rigotti e Ricciotti Mazzoni.

Colonna III. Piero Sponza e Antonio Beram.

Colonna IV. Luciano Bais e Luigi Tommasini.

I comandanti le quattro colonne saranno coadiuvati dai seguenti signori che provvederanno all'inquadramento e alla disciplina delle associazioni aventi il numero d'ordine a fianco di ciascheduno, numero corrispondente all'elenco delle precedenze pubblicato sui giornali di ieri:

Colonna 1. N. 8) Cioccolanti, n. 10) Rini, n. 13) Fasili, n. 14) Calzi.

Colonna II. N. 17) Martich, n. 18) Zoldan, n. 19) Petronio, n. 20) Guglielmotti, n. 22) Donda, n. 23) Cerni, n. 24) Rovere, n. 25) Piccinini.

Colonna III. N. 27) Alessio, n. 28) Baroncelli, n. 29) Dilissano, n. 30) Martingano, n. 31) Simonini, n. 32) Zorzin e Segalla, n. 33) Magliaretta.

Colonna IV. N. 34) Gionchetti, n. 36) Severi, n. 38) Sartori, Brandimante, Benedetti e Baschiera, n. 39) Scaricci e Rizzi, n. 40) dott. Secoli e dott. Marcon.

Gli ordinatori dovranno trovarsi domenica mattina alle 8.15 in sede del Fascio, piazza Verdi, 1.

Il comm. Melchiori rappresenterà il Partito
alle cerimonie di domani

La Federazione Provinciale del P. N. F. comunica:

S. E. Turati ha telegrafato ieri al Segretario federale informandolo che il comm. Alessandro Melchiori rappresenterà ufficialmente il Partito in tutte le cerimonie che si svolgeranno a Trieste nel decennale della Vittoria.

Il comm. Melchiori inaugurerà così in nome del Partito, la lapide ai giuliani caduti durante la guerra e consegnerà la bandiera di combattimento al sommergibile «Enrico Toti». Nel pomeriggio del giorno 4, il comm. Melchiori, quale presidente dell'Associazione bersaglieri, inaugurerà a quota 85, presso Monfalcone, un cippo a Enrico Toti.

I capi delle Comunità e gli artigiani devono trovarsi domenica alle ore 8.30 nella sede della Federazione Artigiana in Via della Loggia 11 per partecipare in colonna al corteo.

La bandiera di combattimento
al sommergibile «Enrico Toti»

L'Associazione bersaglieri «Enrico Toti» ha voluto che domani Trieste assista ad un singolare rito come a poche città si è dato: la consegna della bandiera di combattimento ad una R. nave. Per vieppiù far risaltare l'alto significato di questo rito, che si svolgerà in religioso raccoglimento e con austerità militare, giova notare che interverranno il presidente nazionale dell'Associazione bersaglieri, comm. Alessandro Melchiori, vice-segretario generale del Parito, accompagnato dalla medaglia d'oro on. Giulietti, eroico capitano dei bersaglieri, che scorteranno il labaro dell'Associazione nazionale bersaglieri ed il medagliere, fregiato di ben 46 medaglie d'oro.

Alle 12 precise, alla radice del molo Audace, fiancheggiato dai R. cacciatorpediniere «Missori» e «Abba», il sommergibile «Enrico Toti» riceverà in dono, dai bersaglieri triestini, il cofano con la bandiera di combattimento, sacro simbolo del dovere, che verrà benedetta da S. E. il Vescovo.

Alla cerimonia assisteranno tutte le autorità politiche e militari, le associazioni cittadine e reparti del R. Esercito e della R. Marina. Da Gradisca giungerà in bicicletta una compagnia dell'XI Bersaglieri. Un quadrato di truppa terrà sgombro il tratto di riva prospiciente il punto ove sono ancorate le navi. Entro detto quadrato accederanno solamente le persone e le rappresentanze munite dell'invito diramato dall'Associazione «Enrico Toti»; sui cacciatorpediniere un numero ristrettissimo di autorità con invito personale, rilasciato dal comandante del R. sommergibile.

Al «leva bandiera» il rombo dei cannoni e lo squillo di tutte le campane saluteranno il vessillo, mentre la musica del Presidio suonerà la «marcia al campo» e le truppe presenteranno le armi.

Il cofano, pregevole opera d'intarsio, in palissandro ed argento, della Ditta Croze di Vittorio Veneto, su disegno del concittadino prof. Noulian, con dedica dettata da Silvio Benco, verrà esposto oggi in Piazza della Borsa presso la Ditta Bruni e Valli.

A cerimonia finita l'Associazione Bersaglieri Enrico Toti offrirà al Ristorante Cozzi un «Rancio d'onore» al comm. Alessandro Melchiori e agli ufficiali del sommergibile. Al rancio interverranno tutte le massime autorità della Provincia.

Alle 14 precise, con autovetture e con speciali autocorriere partenti dai Portici di Chiozza, autorità e bersaglieri si recheranno a Monfalcone per l'inaugurazione del Cippo.

A questa seconda grande cerimonia della giornata, pure organizzata dai baldi bersaglieri della Enrico Toti, la cittadinanza potrà partecipare servendosi delle autocorriere della S. E. A. che, per speciale interessamento della Presidenza della Enrico Toti, praticherà il prezzo di lire 12, andata e ritorno, da Trieste a Monfalcone.

Dalla piazza di Monfalcone, alle ore 15, il corteo delle autorità e dei bersaglieri triestini, cui si aggiungeranno tutte le sezioni delle tre Venezie e l'XI Reggimento Bersaglieri in armi, salirà a Quota 85, dove verrà scoperto il grande cippo in pietra del Carso, romanamente e fascisticamente quadrato.

L'orazione ufficiale sarà detta dal comm. Alessandro Melchiori. La Sezione Bersaglieri di Gorizia approfitterà della cerimonia per la solenne inaugurazione del suo labaro. La Sezione di Trieste, a cura della quale il cippo è stato posto, deporrà una corona d'alloro.

Di sera il Circolo Artistico darà nella sua Sala Massima un grande ballo in onore degli ufficiali delle R. Navi ancorate nel Porto, con intervento delle autorità cittadine.

La Ginnastica per i suoi caduti

Ieri sera con una cerimonia solenne e commovente la Società Ginnastica Triestina ha ricordato i suoi morti nella guerra di Redenzione. Per cura della Direzione fu posta una corona d'alloro sotto la lapide che ne ricorda i nomi gloriosi, e gli allievi e le allieve in divisa vi sfilarono al comando del prof. Sereni salutando alla romana. Ai lati della lapide erano state poste oltre all'attuale bandiera anche i vecchi vessilli delle società disciolte. Il presidente on. Banelli, al quale faceva seguito il Consiglio direttivo al completo, fece l'appello dei 77 soci morti per la Redenzione e dei grandi patriotti i cui nomi suonano gloria e insegnamento dalle lapidi che li ricordano in questa Palestra.

Simpatiche manifestazioni di cameratismo
ai nostri volontari a Ferrara

I valorosi volontari di guerra, Ferruccio Cirillo e Vittorio Cuderi, i quali presero parte all'inaugurazione della Torre della Vittoria alla presenza di S. M. il Re, a Ferrara, ci manifestarono le loro impressioni, raccontandoci che essi, come rappresentanti della sezione volontari giuliani e dalmati, furono fatti segno all'attenzione fraterna dei combattenti ferraresi.

Durante le manifestazioni volontaristiche, S. E. Balbo, che vi assisteva, e al quale la sezione triestina offerse in omaggio una copia dell'albo dei volontari giuliani e dalmati, ebbe in un discorso un accenno simpatico per i volontari nostri, ricordando l'eroico contributo dato da loro per la causa nazionale e per la Vittoria. Va altresì rilevato che a Ferrara al labaro dei volontari nostri furono resi gli onori militari.

Le visite al sommergibile «Enrico Toti». Nella giornata di ieri un forte numero di persone si recò a bordo del sommergibile «Enrico Toti». Naturalmente, data la ristrettezza della nave, i visitatori dovettero accontentarsi di passeggiare a piccoli gruppi sul ponte. In attesa del turno, numerose persone facevano cordone sulla riva davanti alla passerella d'imbarco.

L'arrivo di S. E. Cao
per assistere alle cerimonie celebrative della Vittoria

In accoglimento della domanda rivolta dalla locale Federazione Fascista degli Armatori dell'Adriatico Orientale, S. E. il Capo del Governo ha disposto che a rappresentare il Governo alla cerimonia dello scoprimento della lapide in memoria dell'armatore triestino Emo Tarabochia, intervenga S. E. Cao, sottosegretario alle Comunicazioni. Questi arriverà domani, domenica, e prenderà parte a tutte le cerimonie della mattina per la celebrazione del decennale della Vittoria.

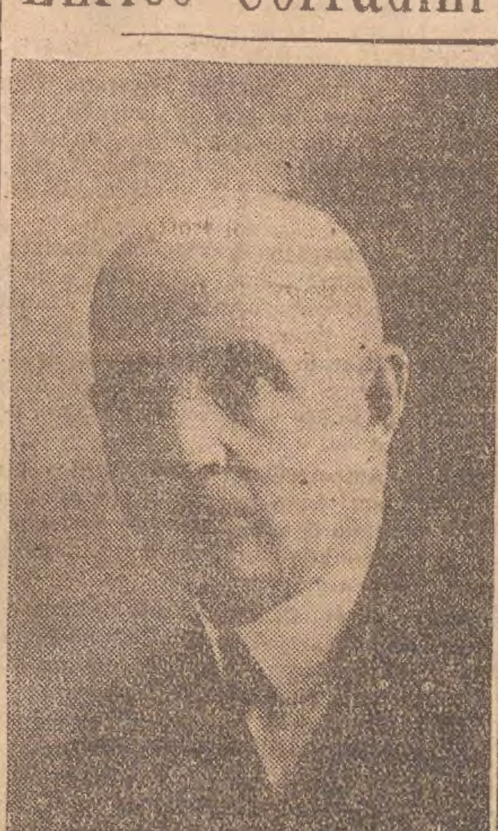
I fiori dell'Esercito a Redipuglia

Questa mattina S. E. il comandante del Corpo d'Armata, il comandante della Divisione militare e una rappresentanza di ufficiali e truppa dei comandi e reparti, hanno portato a Redipuglia tutti i fiori dei giardini militari.

Con questo atto le Autorità militari hanno voluto manifestare l'omaggio delle Forze armate di Trieste ai Caduti per la Patria.

I fiori vennero posti nella cripta, perchè una forte pioggia, durata a lungo, impedì che fossero collocati sulle tombe.

Enrico Corradini ministro di Stato



ROMA, 2

S. M. il Re, con decreto in data 1.o corr., su proposta di S. E. il Capo del Governo, Primo Ministro, segretario di Stato, ha nominato ministro di Stato l'on. prof. Enrico Corradini, senatore del Regno. (Stefani).

La nomina di Enrico Corradini all'alta carica di ministro di Stato sarà accolta da Trieste con viva e profonda soddisfazione, per l'amoroso legame che la città ha sempre coltivato con questo grande maestro della rinascita italiana.

Enrico Corradini è nato a Sommi, frazione di Montelupo Fiorentino, il 20 luglio 1865. Nominato senatore del Regno il 1.o marzo 1923. Si laureò in lettere a Firenze e insegnò in quel Liceo Galileo. Fu uno dei fondatori del *Marzocco*, che diresse per qualche anno e quindi del *Regno*, importante rivista nazionale politica, che ebbe inizio nel 1903, in uno dei momenti più torbidi della vita italiana. Fondò inoltre a Roma nel 1912 l'*Idea Nazionale*, prima settimanale, poi quotidiano, tra i più letti ed autorevoli.

Enrico Corradini è un italiano di altissima mente e di purissimo cuore, uno dei pochi — pauci sed electi — che, nei tempi della frenetica carnevalata social-democratica, vigilarono con ansia e passione assidue, sui destini, veri e grandi, della Nazione.

La sua attività di artista e di scrittore è più che nota. Dalla «Patria lontana», che è come la prima prova o meglio il primo accenno della più vasta propaganda nazionalista, alla «Unità e potenza delle Nazioni», in cui è intravvisto e fissato con religiosa commozione, il processo di individuazione ed espansione dei popoli, Enrico Corradini ha sempre, con fede incorrotta e tenacia diritta, indicato le vie maestre su cui può e deve camminare la nuova Italia.

Qualcuno, nei giorni della trasformante chiacchiera demagogica, chiamò il Corradini «teorico, dottrinario, astratto», perchè si voleva escludere o si tentava di escludere dalla vita nazionale la potenza sempre attiva, seppure nascosta, delle forze spirituali o tradizionali del popolo. E bisogna, oggi che l'Italia ha ritrovato se stessa e il suo genio, riconoscere che in Enrico Corradini, il così detto bagaglio teorico e culturale è pura ricchezza di vera vita, di là dal quale si sente battere un cuore gonfio di passione, di orgoglio, di tenerezza e — talvolta — di dolore filiale.

L'Italia di Vittorio Veneto, riconoscendo se stessa, riconosce anche i suoi veri figli. E fra questi, Enrico Corradini, per purità d'animo, per acutezza di ingegno, per spirito di devozione e sacrificio, a nessuno è secondo.

A Enrico Corradini, cui siamo legati da antichi vincoli di ammirazione e di affetto, inviamo il saluto dell'animo commosso, lieti che l'onore fattogli dal Regime sia appreso dalla città e dalla Venezia Giulia il giorno stesso in cui l'invitta prora dell'«Audace» entrava nelle acque di San Giusto.

La seconda edizione
di un libro interessante

Tra un paio di giorni l'editore C. U. Trani licenzierà la seconda edizione di un libro che è piaciuto molto, per il suo brio e per la novità della sua narrazione: è quello che il suo autore, Gastone Bonifacio, intitolava la prima volta «Beffando l'Austria», e che questa volta porterà invece il titolo «L'imboscato», e il sottotitolo «Scene grottesche dei pomigadori dal 1914 al 1918».

Sono episodi curiosi di vita d'italiani nelle provincie interne dell'Austria durante la guerra. E particolarmente interessante è oggi il capitolo che descrive l'ultimo treno partito da Vienna verso Trieste prima che essa divenisse Italia: treno che lasciò Vienna il 2 novembre e arrivò a Trieste alle 4 pom. del 3, pochi minuti prima che vi sbarcassero le truppe italiane. Era il treno col quale giungevano a Trieste Costantino Doria, Oscar e Augusto Cosulich, l'on. Marani, il dott. Ferruccio Ziliotto e Riccardo Zampieri, che veniva dal suo ultimo esilio di Linz, e appena arrivato, corse con la valigia in mano a vedere l'arrivo delle nostre truppe. Le vicende di questo treno sono nel volume del Bonifacio narrate per la prima volta.

Il decennale della Vittoria per i ragazzi

Nel Piccolo dei Piccoli *odierno — che occupa due pagine del* Piccolo della Sera *— tutto quanto può interessare la gioventù in relazione al decennale della Vittoria.*

Inoltre le norme per la distribuzione del «Biglietto di riconoscimento».

S. E. Cao al R. Y. C. «Adriaco». Domani alle ore 16 S. E. Giovanni Cao, conte di San Marco, sottosegretario della Marina mercantile, onorerà della sua visita il R. Y. C. Adriaco. I soci sono invitati a intervenire in grande numero con le loro famiglie per rendere omaggio al gradito ospite.

L'orario dei negozi. La Federazione provinciale fascista dei commercianti comunica:

Oggi, 3 novembre (S. Giusto), chiusura degli esercizi e dei mercati alle 13, esclusi i panettieri, i macellai e i rivenditori di latte, che chiuderanno alle 19, e i barbieri e parrucchieri, che chiuderanno alle 19.30.

4 novembre(decennale della Vittoria e della liberazione di Trieste), chiusura totale di tutti gli esercizi e dei mercati.

In memoria dei Caduti della Banca Commerciale Triestina. Ieri, giorno dei morti, la Banca Commerciale Triestina ha ricordato in forma semplice e austera i suoi caduti nella guerra di redenzione. Sono state deposte due corone d'alloro, omaggio della Banca e del personale, sotto la lapide murata nell'atrio dell'Istituto, e si procedette alla chiama dei nomi gloriosi.

(*Note di cronaca*)

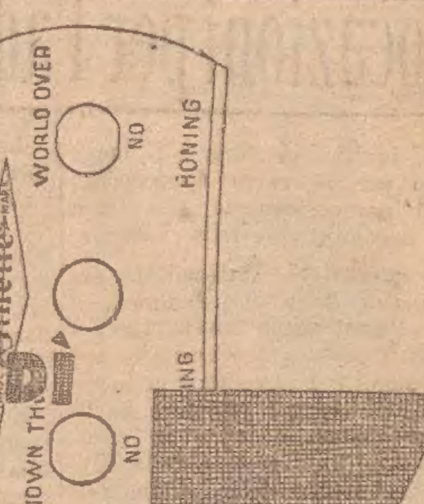
Il comico Raimond Hatton

il divertente interprete, con Wallace Beery, di «Addio mia bella addio!» e del goffo marinaio di «Marinai per forza», farà oggi ridere e divertire tutta Trieste nel capolavoro Paramount: «Una vendetta nel West» che da oggi si proietta in primissima visione nel simpaticissimo ritrovo del Cinema Alfieri. Viale XX Settembre N. 24.

Oggi s'inaugura il grande "garage,,
della Sea e dell'Automobile Club

Oggi alle 15 avrà luogo l'inaugurazione delle nuove autorimesse che la Società esercizi automobili Venezia Giulia (Sea) ha fatto costruire in via Raffineria 6 per i propri servizi e per l'Automobile Club. La «Sea» ha diramato numerosi inviti e quindi l'inaugurazione, alla quale parteciperanno le autorità politiche e militari nonchè numerose signore assumerà l'importanza di una vera festa cittadina.

A proposito di un'aggressione. In rapporto all'aggressione verificatasi, l'altra notte, sulle scale della casa del Teatro Fenice, in via Battisti n. 6, s'è diffusa, non si sa come, un'assurda voce che addita come... vittima il dott. Tezilacic! L'egregio medico, ch'è vivo e sanissimo — e auguriamo che lo sia per molti anni — ci prega di render noto che egli non ha nulla a che vedere con l'incidente.



LUNEDÌ
MARTEDÌ
MERCOLEDÌ
GIOVEDÌ
VENERDÌ
SABATO
DOMENICA

7 GIORNI LA SETTIMANA..

..... Voi potete radervi a fondo come lo desiderate, usando la lama GILLETTE "originale".

È la sola lama che vi rade confortevolmente senza irritare la pelle.

L. 15.» il pacchetto da 10 lame

GILLETTE

S.A.I. Gillette Safety Razor - Milano - Via Monte di Pietà, 18

Gillette

Produzione giornaliera: 2.500.000 lame
Diffusione mondiale!

Usi dell'ESTRATTO Carne ARRIGONI n. 6

...nelle mense
pensioni
conv[itti]
ospedali
congregazioni
conventi
ecc. ecc.

l'ESTRATTO Carne ARRIGONI è largamente consumato

VERO ESTRATTO CARNE ARRIGONI OTTIMO PER BRODI E MINESTRE

154

Alle Signore eleganti
I Cappelli più moderni si trovano nel rinomato Salone Mode G. Francescato
Volti di Chiozza
Stabilimento Riformazioni - Prezzi Convenienti

Gran buon Chianti il Fassati!

L'albergatore, il proprietario di restaurant preferisce avere il Chianti Fassati perchè ben ne conosce la purezza e l'origine e sa quindi che la sua clientela resterà pienamente soddisfatta.

Fassati

CASA VINICOLA DEL CHIANTI — POGGIBONSI (SIENA)

Una azienda senza «reclame» è come una casa vuota: manca ogni desiderio di entrarvi.

Convocazioni per l'adunata di domani

Diamo gli inviti con l'ora e il luogo di convegno per le varie Associazioni che domani parteciperanno alle feste celebrative dell'annuale della Vittoria

Invito ai canottieri. Il Comitato sezionale giuliano della R. Federazione Italiana di Canottaggio invita tutti i canottieri di Trieste a trovarsi alle ore 10.30 di domenica 4 novembre nelle rispettive canottiere, per prendere parte alla manifestazione in mare in occasione del decimo anniversario della Vittoria ed alla consegna della bandiera di combattimento al sommergibile «Enrico Toti».

Sezione Nautica della Ginnastica. La Direzione rammenta ai consoci che l'adunata delle imbarcazioni delle Società remiere per partecipare alla cerimonia della consegna della bandiera di combattimento al sommergibile «Enrico Toti» avrà luogo domenica alle 10.30 in Sacchetta. La Direzione conta su un numeroso intervento di soci data la solennità della cerimonia e ricorrenza del decennale della Vittoria.

S. T. Canottieri Adria. Soci e allievi sono invitati a trovarsi domenica 4 novembre alle 10.30 precise in canottiera per prendere parte colle imbarcazioni sociali alla manifestazione in mare in occasione del decennale della Vittoria e della consegna della bandiera di combattimento al sommergibile «Enrico Toti».

Rowing Club Triestino. Il Comitato direttivo invita i soci alla cerimonia che si terrà in Canottiera domenica 4 novembre alle 10.15 inaugurandosi una lampada votiva in onore dei Caduti nella ricorrenza del X annuale della Vittoria. Dopo la cerimonia i soci sono invitati a prendere parte alla commemorazione dei Caduti sul mare.

Società Canottieri Nettuno. Le imbarcazioni già comandate, dovranno trovarsi domenica mattina, alle ore 11 (undici), a metà della Diga ove si raduneranno tutte le altre imbarcazioni di ogni singola Società.

Per gli ufficiali della Milizia. Il console generale Mozzoni, comandante la VI Zona comunica: In occasione del decimo anniversario della Vittoria tutti gli ufficiali dipendenti, in quadro e fuori quadro, sono invitati ad indossare per tutta la giornata la grande uniforme con decorazioni, e a partecipare alle varie cerimonie che si svolgeranno domenica 4 p. v. nelle varie città.

La Sezione Mutilati invita tutti i soci a radunarsi domenica, 4 corrente, alle ore 8.15, in sede sociale per partecipare, unitamente al Consiglio direttivo alle manifestazioni che avranno luogo in occasione della ricorrenza del X annuale della Vittoria.

L'Associazione fra Famiglie dei Caduti in guerra invita le proprie socie ad assistere alle cerimonie che si svolgeranno il 4 novembre anniversario della Vittoria. Le socie sono pregate di munirsi della tessera sociale. Adunata alle 10 sul piazzale di San Giusto.

Comitato Regionale Veterani e Reduci. I soci di questo Comitato sono pregati di intervenire domenica al corteo patriottico per il decennale della Vittoria. Riunione alle 8.30 davanti al Palazzo della Prefettura per portarsi al posto destinato.

La locale Delegazione compartimentale dell'A. N. M. F. comunica Tutti i marittimi, ufficiali e bassa forza, liberi dal servizio od in attesa d'imbarco debbono presenziare alle cerimonie commemorative del decimo anniversario della Vittoria che avranno luogo a Trieste domenica prossima. Riunione presso l'ufficio succursale dell'Associazione Marinara, Via S. Carlo n. 2, alle ore 8.30. Nel pomeriggio tutti i marittimi interverranno al ricevimento di S. E. il S. S. alla Marina Mercantile on. Cao, che onorerà la sede della Delegazione in Via M. Luzzatto n. 9.

Istituto del Nastro Azzurro. Tutti i soci sono pregati di intervenire alla manifestazione patriottica per il decennale della Vittoria. Riunione alle 8.30 presso l'Ispettorato del Tiro a Segno (Palazzo del Governo).

L'Associazione carabinieri reali in congedo invita i soci a trovarsi domani alle 8.30 precise in sede (Via Geppa 10) per partecipare al corteo nel X annuale della Vittoria. Il Consiglio direttivo interverrà al completo col vessillo sociale.

Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti. Tutti i commercianti si raduneranno domenica 4 novembre alle 8.30 davanti la sede della Federazione provinciale fascista dei Commercianti, viale XX Settembre 1, per partecipare colla bandiera federale al corteo che si recherà a San Giusto.

Associazione Nazionale Fascista Ferrovieri. Con un nobile appello il Direttorio invita i ferrovieri all'adunata che è indetta per le 8.30 in piazza Vittorio Veneto, onde partecipare al corteo e assistere alle cerimonie della mattinata. Il Direttorio terrà conto dei ferrovieri che senza giustificato motivo non risponderanno all'appello. Per i ferrovieri inscritti al Partito è obbligatoria la camicia nera con decorazioni.

L'Associazione Fascista del Pubblico Impiego Sezione pensionati. Invita tutti gli associati ed associate, ferrovieri compresi di trovarsi domenica 4 corrente alle ore 8.20 precise in Via S. Caterina n. 3, per incolonnarsi in corteo. E' doveroso nessuno manchi a questa patriottica manifestazione.

L'Associazione Regionale Fascista Giuliana dei Trasporti Terrestri e della Navigazione Interna invita i propri associati a partecipare alla celebrazione del X annuale della Vittoria e della Redenzione che avrà luogo domenica 4 corrente. Per tale occasione tutti devono trovarsi domenica alle 8.45 nella sede dell'Associazione in Via XXX Ottobre n. 6, per essere incolonnati, dietro il labaro, nel corteo, che muoverà da Piazza Unità all'ora fissata dal Comitato. I fascisti interverranno in camicia nera e decorazioni.

La Presidenza dell'Unione Industriale Fascista della Venezia Giulia e la Reggenza dell'Associazione Nazionale Fascista dei Dirigenti Aziende Industriali invitano i propri associati a trovarsi domenica 4 novembre alle 9 in Piazza Unità per partecipare alle cerimonie che avranno luogo per celebrare il X annuale della Vittoria. Il raduno si farà al posto assegnato dalla Federazione Provinciale del Partito Nazionale Fascista.

L'Associazione Generale Fascista addetti Aziende Industriali Stato invita tutti i rivenditori privative, lottisti e salariati Guerra, Marina, Aeronautica di Trieste domenica alle 8.30 precise presso i locali della sede in Via Mazzini n. 47, per poi proseguire incolonnati Piazza dell'Unità, a prendere parte alla grande cerimonia del decennale della Vittoria.

Unione Marinara Italiana. Gli uomini sono pregati di riunirsi domenica alle 8.30, davanti alla locale Capitaneria di Porto per prendere parte al corteo patriottico per il decennale della Vittoria.

Sindacato fascista veterinari. Tutti gli iscritti al Sindacato dovranno trovarsi, domenica 4 corr., alle 8.30 precise, in sede (via Dante 7) per partecipare alle cerimonie del X annuale della Vittoria.

Sindacato fascista medici. Nella ricorrenza del decennale della Vittoria, tutti gli iscritti sono invitati a trovarsi alle 8.30 in via Dante 7.

Sindacati fascisti delle industrie della carta e stampa. Tutti gli iscritti ai Sindacati fascisti della carta e stampa devono trovarsi domani in sede (via San Francesco 4-I) alle 8.30 precise per partecipare alle manifestazioni del decennale della Vittoria.

Sindacato provinciale operai tessili. Tutti gli iscritti al Sindacato devono trovarsi domani, 4 novembre, alle 8.30 precise, nella sede dei Sindacati della carta e stampa (via S. Francesco 4-I) per partecipare con i loro camerati dei Sindacati della provincia alle manifestazioni del decennale della Vittoria.

Sindacato provinciale panettieri e dolcieri. Domenica 4 corr. sarà celebrato il decennale della Vittoria e della liberazione di Trieste con una imponente adunata di popolo. La segreteria del Sindacato fa obbligo a tutti gli iscritti di trovarsi alle 8.30 in piazza S. Antonio.

Sindacato farmaceutico. Tutti gli iscritti sono tenuti a trovarsi domenica 4 corr., alle 8.30 in via Dante 7, per partecipare al corteo col quale verrà celebrato il decennale della Vittoria e della liberazione di Trieste.

Sindacato provinciale falegnami. Tutti gli aderenti al Sindacato sono obbligati di trovarsi domani alle 8.30 precise in via Dante 7. Ogni fiduciario di stabilimento è incaricato di accompagnare i suoi organizzati e sarà responsabile per gli assenti.

Sindacato Personale dei Ristoranti Bar e Caffè. Domenica 4 c. m. in occasione del decimo anniversario della Vittoria, tutti gli organizzati liberi dal servizio sono tenuti a trovarsi alle 8.30 nella sede dei Sindacati Fascisti Via Dante 7 per prendere parte al corteo. Nessuno manchi.

Sindacato Prov. Bancari. I bancari sono invitati a trovarsi domenica mattina alle 8.15 in Via Mazzini davanti il palazzo della Banca Commerciale Triestina per partecipare alla celebrazione decennale della Vittoria.

Sindacato Provinciale operai metallurgici. Tutti gli iscritti al Sindacato hanno l'obbligo di intervenire alla cerimonia commemorativa del decennale della Vittoria. L'adunata avrà luogo in via Dante n. 7 alle 8.30 precise di domani.

Sindacato Impiegati Aziende Assicurazione. I camerati tutti sono invitati a trovarsi domenica 4 corr. alle 8.30 in Piazza S. Antonio, per partecipare alla manifestazione popolare.

Sindacato facchini e barcaioli. Tutti gli iscritti al Sindacato sono comandati di trovarsi domani alle 8.15 precise, in sede (Via Bellini 1) per partecipare al corteo. Nessuno deve mancare.

Lega Nazionale. Le Presidenze dei Consigli direttivi della Centrale e del Gruppo locale invitano tutti i Direttori a trovarsi nella sede sociale domenica 4 corr. alle 8.45 per la partecipazione in corpore, col vessillo sociale, alle cerimonie e alla sfilata per il decennale della Vittoria.

L'Associazione mutua fra impiegati invita i soci a partecipare al corteo per il decennale della Vittoria. Adunata: domenica 4 corr. alle 8.30, nella sede sociale via P. L. da Palestrina 3.

Circolo impiegati bancari. Tutti i soci sono invitati in Piazza dell'Unità all'ora stabilita accanto al gagliardetto sociale, per domenica 4 corr. ai festeggiamenti per l'anniversario della Vittoria.

L'A. S. Ponziana-Edera partecipa con i propri gagliardetti alle solennità per il decennale della Vittoria. Tutti i soci sono pregati di trovarsi alle 9 in piazza dell'Unità al posto stabilito per le società sportive.

Unione Sportiva Triestina. Tutti i soci sono invitati di trovarsi domattina alle 9 precise presso la sede sociale (via Carducci 28) per prendere parte alle festività per il X anniversario della Vittoria.

Sindacato Provinciale Fascista degli Ingegneri. Tutti gli iscritti sono invitati a partecipare alla grande adunata che avrà luogo domani per celebrare il decennale della Vittoria e della liberazione di Trieste. Luogo di ritrovo via Dante e Piazza S. Antonio, ore 8.30 precise.

Associazione Elettrotecnica Italiana. I soci sono pregati di trovarsi in sede sociale domani, alle ore 8.30 per partecipare alle cerimonie del X annuale della Vittoria.

O. N. D. Tutti i dopolavoristi debbono trovarsi domani alle 9 in Piazza Unità dove avrà luogo l'ammassamento di tutti i partecipanti al corteo.

Le società provvederanno affinchè alla cerimonia intervenga l'alfiere col rispettivo gagliardetto. I dopolavoristi formeranno la quarta colonna.

Associazione XXX Ottobre. I partecipanti alla marcia alpina di Gemona si trovino alle 15 alla Stazione centrale.

Domani tutti i soci si trovino in sede alle 8.30 per partecipare alla commemorazione del X anniversario della Vittoria.

Fascio Femminile. Il Direttorio del Fascio Femminile invita tutte le fasciste a trovarsi domani alle 9 in Piazza dell'Unità per incolonnarsi, appar programma già pubblicato, nel grande corteo, e celebrare solennemente la data fatidica della nostra liberazione, nel suo decimo anniversario.

Cooperativa edilizia fra impiegati dello Stato. Domani, X Anniversario della Vittoria, raduno di tutti i soci della C. E. I. S., alle 8.45, presso il Caffè Tomaso, per recarsi all'ammassamento in Piazza Unità e prender posto nello spazio riservato all'E. N. C., nel 30.o gruppo della terza colonna.

Associazione Magistrale Fascista. Domani i soci si raduneranno davanti la sede, alle ore 8.30, per partecipare in corteo alla grande manifestazione che Trieste indice nel X Anniversario della Vittoria.

Associazione Enrico Toti. Tutti i bersaglieri sono comandati domani alle 8.30 in sede sociale (Piazza della Borsa 8) per partecipare alle cerimonie del mattino. I soci sono tenuti ad intervenire possibilmente in pantaloni grigioverdi, camicia nera e berretto a fez oppure in alta uniforme. La Sezione sarà al comando dei tenenti dott. Lacenere e Pioli.

Per il pomeriggio adunata presso le autocorriere, ai Portici di Chiozza, alle ore 13.30.

Dopolavoro Rionale «Enrico Toti». Tutti gli escursionisti iscritti a questa sezione sono convocati questa sera, alle 19 precise, per prendere gli ultimi accordi intorno alla partecipazione di questo Dopolavoro alla manifestazione indetta dall'Associazione Nazionale Bersaglieri «E. Toti». Si va viva raccomandazione di non mancare a tutti coloro che sono in possesso della divisa sociale.

G. E. M. M. A. Domenica 4 corr., alle 7.45 i soci si trovino in sede per partecipare alla cerimonia in occasione del X annuale della Vittoria.

Società Ginnastica Triestina. Il Consiglio Direttivo e soci si troveranno domani mattina alle ore 8.45, in sede, per partecipare col vessillo sociale alle cerimonie che si svolgeranno in occasione del Decennale della Vittoria.

Gruppo Sportivo 58.a Legione San Giusto. I soci sono invitati a trovarsi domani alle 8 precise, in sede sociale, per partecipare alla cerimonia per il decimo anniversario della Redenzione.

Società di Scherma. I soci sono pregati di trovarsi domani, alle ore 8.45, in Piazza Unità, per prender parte alla cerimonia dello scoprimento della Lapide ai Caduti giuliani e dalmati.

Società Alpina delle Giulie. I soci sono invitati domattina alle ore 8.30 in sede per recarsi col vessillo sociale alla manifestazione di Piazza Unità.

Il Prefetto per l'Opera Balilla. I proprietari dei cinematografi «Edison» e «Italia» hanno messo a disposizione di S. E. il Prefetto, comm. Bruno Fornaciari, l'importo di lire 475.75, ricavato netto di una serata. Il Prefetto, con nobile intendimento, ha voluto devolgere detto importo a favore dell'Opera nazionale Balilla, dimostrando l'alto interessamento che egli ha verso le nostre organizzazioni giovanili.

L'apertura delle feste al Circolo Marina Mercantile. Oggi alle 21, nella sua lussuosa sede sociale, il Circolo Marina Mercantile aprirà la serie dei suoi eleganti e animati trattenimenti. Il Consiglio direttivo ha già inviato numerosi inviti agli ospiti, scelti con quel severo criterio, che assicura alla riunione uno spiccato carattere di signorilità.

La viva attesa di soci e invitati assicura a questa serata il più brillante successo.

Il grande ballo alla Ginnastica. Questa sera alle 21 avrà inizio il tanto atteso grande ballo in occasione del decennale della Vittoria. La Palestra sarà addobbata a festa. Il Comitato all'uopo costituito lavora a tutt'uomo perchè sia provveduto a tutte le occorrenze. E' da prevedere dunque una serata piena di animazione. S'interviene in abito nero.

Associazione Nazionale Alpini. Questa sera alle 20 rancio speciale alla «Città di Parenzo». Coloro che pur non essendo iscritti desiderassero intervenirvi sono pregati di trovarsi in sede per le ore 19.

Il tè goliardico di stasera
al Circolo Artistico

Questa sera, come annunciato, il Comitato balli del gruppo Universitario fascista tiene nella sala massima del Circolo Artistico il primo tè danzante della stagione.

Per questo trattenimento, che avrà inizio alle 18 e si protrarrà fino alle 21, sono stati diramati nuovi numerosi inviti, oltre ai permanenti; si prevede perciò una grande affluenza di gioventù elegante, che varrà a dare alla festa la solita brillante intonazione di gaiezza.

Movimento sindacale

Sindacato provinciale dei lavoratori del porto. Domenica, 4 corr., decennale della Vittoria, tutti i facenti parte del Sindacato provinciale lavoratori del porto, debbono trovarsi in sede, via Bellini n. 1, alle ore 8.15 precise per partecipare al corteo. Gli iscritti al Dopolavoro portuale con la banda al completo, dovranno trovarsi in via Bellini n. 1 alle ore 8.15 per incolonnarsi alla testa del Sindacato portuale.

Sindacato provinciale tranvieri. Tutti gl'iscritti al Sindacato liberi dal lavoro sono comandati di trovarsi domenica 4 corr., Decennale della Vittoria, alle ore 8.15 precise in via Bellini n. 1, per partecipare al corteo.

L'inizio delle lezioni all'Università Popolare. L'Università Popolare (O. N. Dopolavoro provinciale di Trieste) inizierà lunedì venturo le lezioni della sezione scientifico-tecnica. L'egregio dott. Giuseppe Vlach terrà una conferenza sul tema «Le vitamine e la loro importanza nella nutrizione e nella patologia». Rammentiamo che nella segreteria (via Gatteri 3, ore 18-20) si accettano iscrizioni ai corsi di lingua che si inizieranno quanto prima.

La nuova sede dell'Associazione fra sordomuti. Questa sera alle 21 avrà luogo l'inaugurazione della nuova sede dell'Associazione «San Giusto» fra i sordomuti della Venezia Giulia, sita al n. 16 della via S. Francesco. All'inaugurazione di questa maggiore e più decorosa sede che si volle aprire nel giorno del Santo del quale l'associazione porta il nome, interverrà pure il signor Prestini, presidente della Federazione nazionale delle società fra sordomuti.

Il ballo di questa sera all'Adriaco. Questa sera in occasione del X annuale della Vittoria nelle sale del Reale Yacht Club Adriaco si terrà un ballo. Interverranno a questa festa dei nostri nautici le autorità cittadine nonchè graditi ospiti gli ufficiali della R. Marina e quelli convenuti a Trieste per il concorso ippico. La festa avrà inizio alle 22 e si raccomanda la puntualità.

Per i bancari. Il Sindacato bancari riferendosi alle precedenti disposizioni in materia di lavoro straordinario, invita tutti gli organizzati a voler dare in nota le ore straordinarie non pagate.

Associazione Magistrale Fascista. I fiduciari sono vivamente pregati di passare in sede sociale martedì 6 corr. dalle 18 alle 20 portando seco l'elenco dei soci che devono ancora versare la quota di abbonamento a «Scuola Fascista» per l'anno scolastico decorso, onde prendere esatta visione della quota ancora dovuta da ogni singolo socio.

Attenti all'imbroglio!

L'Ufficio stampa della Federazione provinciale fascista comunica:

Circolano in città individui che cercano di sorprendere la buona fede esibendo false presentazioni per raccolte di sottoscrizioni, di svariata natura, cui le autorità non hanno mai apposto la loro approvazione.

La Federazione fascista rende attenti i cittadini che tutte le partecipazioni di carattere economico (titoli Littorio, libri, ecc.) si svolgono per tramite della segreteria amministrativa, e che tutte le iniziative pubbliche, ufficiali che vengono rivolte ai cittadini devono portare lo specifico benestare del segretario federale.

I cittadini provvedano quindi affinchè tali signori sieno identificati e fermati.

Il mistero della busta gialla

Settimane or sono giunse a Trieste il dott. Berti, per consegnare al sig. Giacomo Graziani, che alloggiava all'Hotel della Ville, una busta gialla, contenente vari documenti commerciali.

Il dott. Berti però, ebbe la cattiva idea di lasciare momentaneamente la busta dei documenti nell'interno della sua vettura, ferma davanti all'ingresso dell'albergo e assentatosi per pochi minuti, andò in cerca del Graziani.

Al suo ritorno, ebbe la sorpresa di constatare la sparizione della busta, che mani sconosciute avevano nel frattempo involato.

Dopo vane ricerche, il dott. Berti dovette rassegnarsi a denunciare l'accaduto al vicino ufficio di p. s. di via Valdirivo, i cui agenti iniziarono subito attive indagini. Ma fino ad oggi esse riuscirono infruttuose.

In ogni caso, i documenti non avevano alcun valore per l'ignoto sgraffignatore.

Il ruzzolone di un ciclista. Ricorse ieri mattina alle cure del sanitario dell'Ospedale Regina Elena, il macellaio Teodoro Gruden, di 17 anni, abitante in via Raffaello Sanzio N. 16. Era contuso alle braccia ed alle gambe e raccontò che mentre scendeva in bicicletta per la via Domenico Rossetti, all'angolo del viale Venti Settembre, causa l'asfalto bagnato dalla pioggia, era ruzzolato a terra, conciandosi a quel modo. Dopo medicato rincasò. Guarirà in una settimana circa, salvo complicazioni.

Armi non denunciate. Perchè deteneva in casa, senza il regolare permesso dell'autorità di p. s. un fucile e una pistola con relative munizioni, i carabinieri della squadra in borghese, denunciarono ieri all'autorità giudiziaria tale Angelo Furlani. Le armi furono sequestrate.

Bollettino dello Stato Civile

I SANTI D'OGGI DI NOME ROMANO: Giusto, milite romano, patrono di Trieste, Cesare, Vitale, Valentino, Quarto, Silvia, Romana.

NASCITE (1 novembre 1928): Denunciati vivi: maschi 11, femmine 2; totale 13.

DECESSI: Vidis ved. Lazzarich Maria a. 65; Colomban ved. Canelutti Orsola a. 85; Zugna in Cavalich Anna a. 41; Rauber Maria a. 21; Triebel Ida a. 18; Brandolin Giovanni a. 50; Ziberna Francesco a. 24.

MATRIMONI: Bonatti Guglielmo, macchinista navale e Benedetti Francesca.

NASCITE (2 novembre 1928): Denunciati vivi: maschi 4, femmine 4; totale 8.

DECESSI: Schwarzbauer Ida a. 18; Kermol Giuseppe a. 35; Giberti Enrico a. 59; Schmutz Rodolfo a. 25; Anghero Margherita a. 36; Lama Giuseppe a. 21; Böhm Adalberto a. 68; Plet Vincenzo a. 42.

Alcune delle superfilms di produzione mondiale che la

Società Anonima STEFANO PITTALUGA

lancerà a Trieste nei suoi locali durante il mese di Novembre

TEATRO EXCELSIOR

Nell'aria di Parigi

La prima film girata a Hollywood dalla diva triestina

MARCELLA BATTELINI

assieme al comico della «Fox» **SAMMY COHEN.**
E' la film destinata a... rivoluzionare la Venezia Giulia!
E' l'avvenimento principe della stagione cinematografica 1928-1929.

La donna divina

«Donna divina» fu chiamata Sarah Bernhard: la vita della grandissima artista è stata rievocata in tutta la sua bellezza spirituale dalla «divina» dello schermo:

GRETA GARBO

E' l'ultimo capolavoro della METRO GOLDWYN MAYER.

ALI, la film degli "assi"

Spettacolosa realizzazione dedicata alla gloria degli eroi dell'aria. Visione di insuperabile grandezza, che trascinerà il pubblico all'entusiasmo e alla commozione.

La passione di Giovanna d'Arco

E' la film destinata a rivoluzionare la tecnica della moderna cinematografia mondiale.

Storia e Poesia

TEATRO NAZIONALE

TERESA RAQUIN

dal romanzo di EMILIO ZOLA

Tumulto spaventoso di torbide passioni e di umane miserie in una tragica cornice di realtà. Lo schermo è in questa film la tavola anatomica dell'anima umana. «Teresa Raquin» è l'opera più intensamente vera e più espressiva della cinematografia mondiale. «Teresa Raquin» oscurerà la fama di tutti i precedenti capolavori. — Edizione della U. F. A. di Berlino.

La vita privata di Elena di Troja

Deliziosa, elegantissima satira d'ambiente piccolo borghese su una trama apparentemente storica, tratta dal famoso romanzo di John Erskine.
Interpreti: **MARIA KORDA — RICCARDO CORTEZ.**

Pirata d'amore

La più affascinante interpretazione di **RAMON NOVARRO.** Soggetto originalissimo, fastosa messa in scena. Uno dei grandi lavori di produzione della METRO GOLDWYN MAYER.

A rotta di collo

Dinamica, vertiginosa, catastrofica interpretazione di

HAROLD LLOYD

E' uno dei più divertenti lavori con il grande comico americano.

TEATRO FENICE

L'Angelo della strada

Cineromanzo d'alta poesia umanissima interpretato da

Janet Gaynor - Charles Farrell

Messa in scena di Frank Borzage, il realizzatore di «SETTIMO CIELO». La film è d'ambiente italiano ed ha per interprete, fra gli altri, il milanese **Alberto Rabagliati.** E' la film che trasporta al settimo cielo della delizia. — Edizione Fox-Film.

AVVENTURE AFRICANE

Nuova grande interpretazione di **SIDNEY CHAPLIN,** il fratello di **CHARLOT,** tanto ammirato recentemente nel capolavoro **«L'ALLEGRO FANTE».**

GIOVINEZZA SCAPIGLIATA

Le più belle donne di Hollywood hanno partecipato alla creazione di questa film, ch'è tutta una folata di primavera, tutto un luminoso sorriso.

Le nuove avventure dell'Aiutante di Bandiera

E' il seguito della meravigliosa film **«L'AIUTANTE DI BANDIERA»,** che tanto successo ottenne l'anno scorso.

Il TEATRO EDEN prepara per il suo pubblico una graditissima sorpresa: il giorno 8 NOVEMBRE debutterà sulle sue scene la **Compagnia comica dialettale CARLO FIORELLO** che vi darà una serie di recite, rappresentando i più bei lavori del teatro dialettale triestino. — La programmazione cinematografica sarà pure durante questo mese sceltissima e di assoluta prima visione.